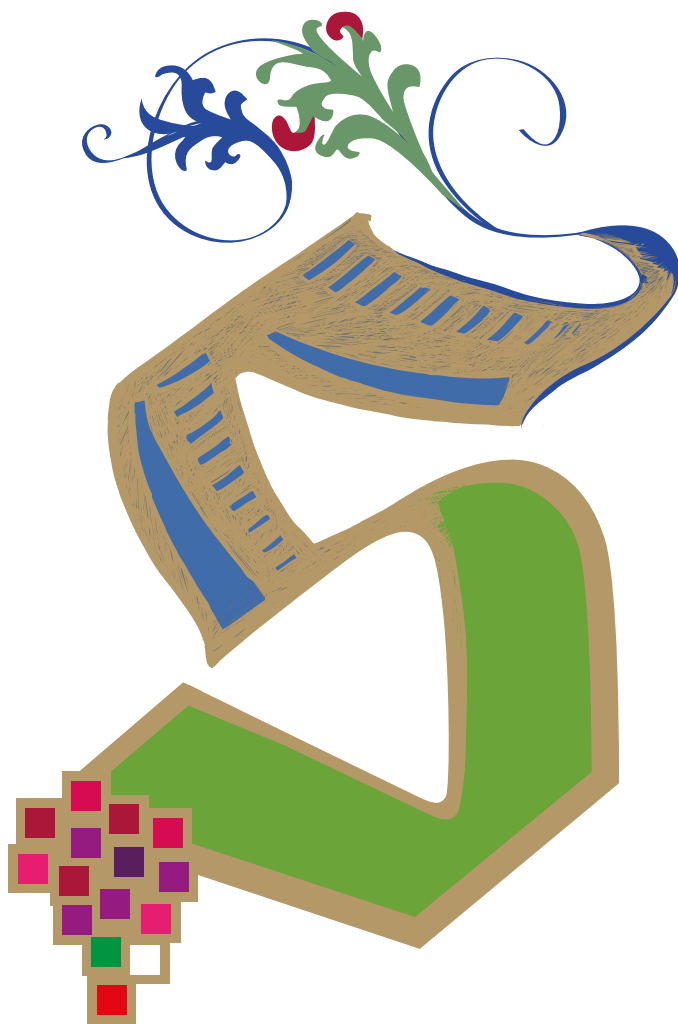




SAGRANTINO

Trail & Taste

QUATTRO ITINERARI IN UN TERROIR D'ECCELLENZA

Pubblicazione realizzata nel 2018 nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale per l'Umbria 2014/2020 Misura 3.2 "Sostegno alle attività di informazione e di promozione attuate da gruppi di produttori nel mercato interno"



La campagna Sagrantino 2020 promuove un consumo responsabile, moderato e consapevole di vino (L. 125/2001)

Pubblicazione promossa da
Associazione Grandi Cru di Montefalco
Loc. Torre - 06036 Montefalco (PG)
www.newgreenrevolution.it

Realizzazione
LEAF srl
Via Monte Prefoglio, 1/B - 06034 Foligno (PG)
info@4leaf.it
www.4leaf.it

Content design
Sabina Addamiano

Coordinamento editoriale
Eleonora Marzi

Testi
Sabina Addamiano
Mattia Dell'Orto
Adalgisa Crisanti

Fotografie
Marius Mele
hello@noor.studio

Graphic design
O.G. Officina Grafica snc
Via Fiamenga, 55/B - 06034 Foligno (PG)

Si ringraziano per la collaborazione
Comune di Montefalco
Consorzio Tutela Vini di Montefalco
Strada del Sagrantino
Cooperativa Sistema Museo

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza preventiva autorizzazione scritta della Associazione Grandi Cru.

Leaf srl, nell'impossibilità di reperire tutti gli aventi diritto, resta a disposizione per integrazioni nella citazione delle fonti testuali ed iconografiche.

SAGRANTINO

Trail & Taste

QUATTRO ITINERARI IN UN TERROIR D'ECCELLENZA



INDICE

Presentazione, di Marco Caprai pag. 6

Introduzione, di Sabina Addamiano pag. 7

IL SAGRANTINO E IL SUO TERROIR

1. La storia del Sagrantino: come nasce un vino eccezionale pag. 10

2. Il Sagrantino oggi: produzione, territorio, clima pag. 16

3. Il futuro del Sagrantino e del suo terroir: innovazione e sostenibilità pag. 21

4. La Strada del Sagrantino: un filo rosso per leggere il territorio pag. 27

5. Sagrantino, un mondo di eventi da vivere pag. 30

I COMUNI DEL SAGRANTINO pag. 36

Itinerario 1: Montefalco, il cuore del terroir pag. 38

Itinerario 2: Bevagna, un gioiello medioevale pag. 58

Itinerario 3: Gualdo Cattaneo, il borgo dei castelli pag. 78

Itinerario 4: Castel Ritaldi e Giano dell'Umbria, i borghi dei Monti Martani pag. 94

Bibliografia pag. 118

Sitografia pag. 119

Didascalie pag. 120

PRESENTAZIONE

Il mondo del vino italiano ha intrapreso consapevolmente un percorso di crescita che punta alla sostenibilità. Se peraltro fino a poco tempo fa questa era intesa in chiave essenzialmente ambientale, oggi il termine sostenibilità integra il miglioramento dei territori e delle interazioni sociali che questi rendono possibili.

La gestione dei territori del Sagrantino si fonda su questo concetto ampio di sostenibilità: un concetto che non si esaurisce nella pur lodevole adesione a modelli di produzione biologica, ma si misura con la capacità di un territorio, e delle sue aziende, di definire un nuovo modello economico per un nuovo livello di qualità del prodotto e della vita, che preservi nel tempo i valori del territorio e ne esplori le diverse possibilità di declinazione.

Montefalco ha intrapreso da anni un percorso di valorizzazione e salvaguardia dell'identità produttiva e culturale del territorio del Sagrantino. Consegnare alle generazioni future un territorio che mantiene in equilibrio le attività umane e l'ambiente che le rende possibili è il nuovo obiettivo della sostenibilità, che richiede un coinvolgimento attivo delle imprese. Per raggiungere tale obiettivo, occorre un sistema di regole condivise su cui fondare strategie e pratiche: è questo il senso del decalogo della sostenibilità, vero e proprio protocollo di produzione sostenibile certificata messo a punto dall'Associazione Grandi Cru di Montefalco.

L'innovazione continua in campo tecnologico e la crescita della competenza e della specializzazione degli operatori, l'adozione di pratiche di gestione efficienti dal ridotto impatto ambientale, la condivisione di esperienze e la messa in rete di conoscenze e capacità sono solo alcuni aspetti della vivacità culturale e imprenditoriale alla base dell'affermazione del Sagrantino. Un'affermazione frutto del lavoro di tanti e di un impegno costante che ha permesso di festeggiare, nel settembre 2017, i 25 anni della DOCG Montefalco Sagrantino.

Questa pubblicazione, pensata per veicolare in un unico messaggio emozionale la bellezza di un territorio denso di storia e di cultura e la capacità del Sagrantino di essere al tempo stesso simbolo e protagonista del luogo che gli conferisce il suo carattere unico, si inquadra nel concetto ampio di sostenibilità sopra delineato. In una fase storica nella quale le merci hanno spesso perduto la loro relazione identitaria con i territori d'origine, Montefalco propone un modello di attaccamento profondo al territorio in cui le imprese, con i loro vini, diventano ambasciatrici di un progetto lungimirante di sostenibilità e di eccellenza della produzione italiana.



Marco Caprai
Presidente Associazione Grandi Cru di Montefalco

INTRODUZIONE

Da almeno ottocento anni inscindibilmente legato a Montefalco, il vitigno Sagrantino, insieme al vino che se ne produce, è segno forte dell'identità di un territorio e di una comunità. Il vitigno disegna il paesaggio fin dentro le mura duecentesche di Montefalco, che ancora cingono minuscoli giardini in cui crescono viti di Sagrantino; il vino è tornato oggi ad essere simbolo di Montefalco ed eccellenza italiana in tutto il mondo, come quando i rappresentanti comunali offrivano Sagrantino alle ambascerie e ai personaggi illustri.

Sebbene il Sagrantino sia coltivato da secoli nella zona di Montefalco e dei Comuni vicini, all'inizio degli anni '70 questo vitigno autoctono, che non ha omologhi in Italia e nel mondo, era praticamente scomparso: ne erano rimasti meno di dieci ettari. La sua rinascita si deve all'iniziativa di alcuni imprenditori illuminati, che nel promuovere la produzione del vino Sagrantino in versione secca anziché passita hanno intrapreso anche un percorso di ricerca per comprendere le potenzialità del vitigno e del territorio. In questo percorso il Sagrantino ha via via precisato la sua natura di bene culturale, come lo definì in uno studio realizzato nel 2002 per la Fondazione Giovanni Agnelli. Oggi, vino e vitigno sono divenuti nucleo essenziale di un'identità territoriale da valorizzare, e insieme punto di partenza per l'attuazione di un modello di sviluppo consapevolmente progettato.

Per comprendere appieno il senso di questo percorso è utile rifarsi alla definizione di *terroir* frutto del lavoro di tre organismi, tra cui l'Unesco: «Un *terroir* est un espace géographique délimité défini à partir d'une communauté humaine qui construit au cours de son histoire un ensemble de traits culturels distinctifs, de savoirs et de pratiques, fondés sur un système d'interactions entre le milieu naturel et les facteurs humains. Les savoir-faire mis en jeu révèlent une originalité, confèrent une typicité et permettent une reconnaissance pour les produits ou services originaires de cet espace et donc pour les hommes qui y vivent. Les terroirs sont des espaces vivants et innovants qui ne peuvent être assimilés à la seule tradition »¹. Natura e cultura, saperi e produzione sono dunque intesi come aspetti diversi di un contesto materiale e immateriale definito da una comunità radicata nel tempo e nello spazio, che da tale radicamento trae la propria identità e che in esso condivide la consapevolezza del valore di ciò che custodisce, tramanda e produce. In questa prospettiva, i beni culturali che punteggiano il territorio e il vitigno Sagrantino come bene culturale sono elementi di uno stesso paesaggio culturale.

Il *terroir* così inteso può esprimere grazie alla ricerca la propria identità, il proprio valore storico e il proprio potenziale. Memoria storica e innovazione diventano così fondamento di un progetto condiviso di qualità: una qualità non stancamente celebrativa di una tradizione ormai non più vitale o acriticamente entusiasta di un'innovazione senza visione, ma saldamente radicata nella conoscenza del territorio, e dunque unica e realmente sostenibile.

Sabina Addamiano

*Docente di Sustainability and Cultural Awareness
nell'Università Roma Tre*

¹ «Un *terroir* è uno spazio geografico circoscritto, definito a partire da una comunità umana che costruisce, nel corso della propria storia, una fisionomia culturale distintiva, dei saperi e delle pratiche fondati su un sistema di interazioni tra l'ambiente naturale ed i fattori umani. Le conoscenze e competenze utilizzate rivelano un'originalità, conferiscono una tipicità e rendono riconoscibili i prodotti e servizi originari di tale spazio, e dunque degli esseri umani che li abitano. I *terroir* sono spazi viventi e innovativi, che non possono essere assimilati alla sola tradizione.» (Fonte: https://sagiter.eu/files/LaNotionDeTerroirEtLesSavoirsAgroecologi_bf_fichierjoint_fiche_terroir_sagiter.pdf.)

An aerial photograph of a vast, rolling landscape in Tuscany, Italy. The foreground is dominated by lush green vineyards and olive groves, with rows of trees and vines clearly visible. A small cluster of buildings, possibly a farm or a small village, is nestled among the trees on the left. In the middle ground, a hot air balloon with a white and red pattern is floating in the sky. The background shows a wide expanse of fields and a distant town, all set against a backdrop of dark, forested mountains under a clear blue sky.

IL SAGRANTINO



E IL SUO TERROIR

1 LA STORIA DEL SAGRANTINO: COME NASCE UN VINO ECCEZIONALE

Ottenuto esclusivamente da uva Sagrantino e ricchissimo di polifenoli e tannini, il Sagrantino di Montefalco è un vino di grande struttura ed eccezionale longevità, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. Dal retrogusto fortemente tannico, viene attualmente vinificato soprattutto per la produzione di vini secchi. Anticamente la tradizione preferiva una tipologia dolce, ottenuta dall'appassimento delle uve su graticci di legno, in modo che il gusto dolce coprisse i tannini. Ancora oggi, nella DOCG Montefalco Sagrantino si produce una versione passita di questo vino inimitabile.

Il Sagrantino di Montefalco ha ottenuto il riconoscimento della DOC (Denominazione di Origine Controllata) il 30 ottobre 1979 e della DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita) il 5 novembre 1992, ma la sua storia è plurisecolare.

Nel centro storico di Montefalco si trovano alcune viti ultracentenarie di Sagrantino che crescono a ridosso delle mura cittadine, e che con la loro presenza testimoniano l'antica usanza di piantare piccoli vigneti domestici. Da alcuni anni queste vecchissime viti sono state adottate dalle principali aziende vinicole della zona, che ne curano la conservazione come "monumenti vegetali" e parte essenziale dell'identità del territorio.

La coltivazione della vite e dell'ulivo è praticata da secoli sulle colline che circondano la Valle Umbra; la zona di Montefalco, in particolare, è una zona fortemente vocata per la viticoltura, che veniva praticata anche in piccole vigne urbane di cui restano ancor oggi alcune sussistenze.



*Le viti storiche nel
centro di Montefalco*

Le origini del Sagrantino sembrano risalire all'epoca romana. Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia* (*Storia Naturale*), accenna alla varietà di vite detta "*Itriola*", propria di Bevagna; nel 1953 l'archeologo Carlo Pietrangeli ipotizza l'accostamento dell'*Itriola* proprio con l'uva Sagrantina, sulla base del fatto che

il territorio di Montefalco faceva parte del municipio di Bevagna. Secondo alcuni i semi del vitigno Sagrantino sarebbero giunti in Umbria grazie ai frati francescani provenienti dall'Asia Minore. Secondo altri, invece, sarebbe stato importato in epoca medievale da monaci bizantini provenienti dalla Grecia.

Il Medioevo

È nel corso del Medioevo, in seguito alla crescente importanza che il vino assume nelle campagne e nelle comunità religiose domenicane e francescane, che il ruolo e l'importanza del vitigno si affermano sempre di più, tanto che i registri contabili comunali testimoniano l'invio in dono del vino di Montefalco a cardinali e pontefici. Parte del suo nome "sacro" deriverebbe dunque dalle radici religiose, dal fatto che fosse un vino da Messa o, più semplicemente, da sacrestia.

Il più antico documento in cui si parli di vigne a Montefalco è del 1088. Come ricorda Silvestro Nesi, «[...]un raro documento locale del 19 ottobre 1315 descrive minuziosamente le varie fasi di impianto e di crescita di una vigna e poi la raccolta delle uve e la vinificazione: "pastinare, plantare, accresce-

re, allevare, potare, zappare, palare, ligare, occhiare, arachogliere, scacchiare, affossare, assepere [chiudere e custodire], vendemmiare, *uvam pistare*".

A testimoniare sono le antiche cantine dei Frati Minori Conventuali (vedi oltre, p. 46), l'orto del convento di Santa Chiara da Montefalco (vedi oltre, p. 50), che conserva il più antico esemplare di vite Sagrantino, e la chiesa di San Bartolomeo (vedi oltre, p. 52), tra le più antiche di Montefalco, che presenta nella parete absidale esterna, insieme ad altri motivi tipici medievali, una monofora lunettata ornata con tralci di vite e grappoli. A queste evidenze si aggiungono i numerosi documenti conservati nell'Archivio Storico di Montefalco, che dedicano particolare attenzione alle viti e all'uva.

Venute alla luce durante gli ultimi lavori di ampliamento dei sotterranei del Complesso museale di San Francesco, le cantine dei Frati Minori Conventuali, costruite tra il 1400 e il 1600, sono state rese accessibili e visitabili nel 2006. Gli spazi sono allestiti con materiali databili tra il XVIII e XIX secolo, legati alla lavorazione delle uve e alla produzione vinicola. Le antiche vasche per la raccolta e la pigiatura delle uve usate per contenere il vino sono tuttora perfettamente conservate; si possono inoltre vedere gli antichi torchi nella loro collocazione originaria.



Il Rinascimento

Il vino è da secoli per Montefalco elemento chiave dell'identità del Comune, che ne faceva omaggio ai personaggi illustri: quasi fosse una sua metafora e al tempo stesso un suo segno forte e inconfondibile.

Nel 1451 il celebre pittore fiorentino Benozzo Gozzoli – chiamato dai Francescani ad affrescare l'abside della loro chiesa a Montefalco, oggi Museo Civico, con un ciclo pittorico raffigurante le *Storie della vita di San Francesco* – allude forse al Sagrantino nel dipingere una bottiglia di vino rosso sulla mensa imbandita del Cavaliere di Celano. Durante il periodo rinascimentale il vino di Montefalco è ormai noto e apprezzato, tanto che nel 1565 Cipriano Piccolpasso, provveditore della fortezza di Perugia, nella sua relazione dello Stato Pontificio destinata al papa, scrive: «Montefalco,

posto sopra un colle di bellissima veduta, è ornato di belle et bone vigne, coltivati terreni et di gran frutto, fa dilicati vini [...]».

Dal 1540 la data della vendemmia era stabilita dal consiglio comunale, con pene severissime ai contravventori. Una delle più antiche testimonianze dell'uva Sagrantino, custodita in un quadernetto del notaio assisano Giovan Maria Nuti, risale al 1598 ed è attualmente conservata presso l'Archivio notarile di Assisi. Il notaio riferisce della consuetudine, diffusa a Foligno, di mischiare il Sagrantino ai mosti in botte carrata per conferire loro aroma e sapore.

L'uva *Itriola* viene inoltre menzionata nel *De naturali vinorum historia, de vinis Italiae e de convivis antiquorum*, opera fondamentale della storia enologica italiana rinascimentale, pubblicata nel 1595 dal medico

e naturalista marchigiano Andrea Bacci, che ricorda l'assidua presenza di tale uva nelle zone di Beva-gna, Narni e Amelia.

I Disciplinari del Sagrantino sono tra i più antichi che si conoscano: già nel XIV secolo i documenti testimoniano l'esistenza di norme per proteggere e regolare la coltivazione delle viti di Sagrantino, la raccolta e la produzione delle uve; nel 1540 un'ordinanza comunale stabiliva a

Montefalco la data della vendemmia. Gli Statuti comunali, nel loro intento di disciplinare ogni aspetto della vita cittadina, si occupano anche di tutelare e difendere le viti e l'uva con una dettagliata serie di divieti e sanzioni; nel 1622 il Cardinale Boncompagni, legato di Perugia, aggrava le sanzioni già presenti nello Statuto, prevedendo persino «la pena della forca se alcuna persona tagliasse la vite d'uva».

Dall'epoca moderna ai nostri giorni

Nel 1829 Gabriele Calindri, nel suo *Saggio statistico storico del Pontificio Stato* pubblicato a Perugia, cita Montefalco al vertice «dello Stato per i suoi vini». È in questo periodo che il

Sagrantino, da sempre votato a una produttività scarsa, comincia a ricevere importanti riconoscimenti.

Nel 1875 viene fondata la Commissione ampelografica dell'Umbria,

La vite Sagrantino: una carta d'identità dell'Ottocento

Nell'opera *Ampelografia italiana* (1879) possiamo leggere un'interessante descrizione tecnica della vite Sagrantino:

Nozioni generali del vitigno e sua indole.

Il germogliamento è precoce, la vegetazione robusta a getti diffusi, resistente alle brinate e all'oidio. Si mette in terreno calcareo, a coltura mista, affilato ai pioppi. Si pota a otto o nove occhi; fiorisce alla prima metà di giugno; segue l'andamento della stagione nell'allegagione, per cui è incerta la fruttificazione e in annate propizie abbondante. Matura nella prima metà di ottobre e si usa per vino.

Parte legnosa.

I tralci sono ruvidi al tatto, poco grossi, duri al taglio, senza speciale colore. I nodi poco grossi, gli internodi vicini, le gemme tomentose e sporgenti.

Parte erbacea.

I viticci sono poco frequenti; la foglia completa di grandezza media, consistente, nella pagina superiore di colore verde-chiaro, macchiata in rosso vinoso, ruvidetta, rugosa, ondulata, non pelosa; vellutata e di colore verde-chiaro nella pagina inferiore. Ha 5 lobi regolari, allungati, con i seni poco profondi e stretti, aperti al margine i laterali, chiuso quello alla base. La dentatura è larga, acuta, spiccata, uncinata. Le costole sono pochissimo rilevate non rosseggianti al centro. Il picciuolo è un poco più corto della nervatura mediana.

istituita per studiare le condizioni dell'allevamento della vite nella regione e per suggerire modalità di inserimento dei vini umbri all'interno del grande commercio. La descrizione ampelografica effettuata nel 1879 sull'uva Sagrantino è accurata e ricca di dettagli.

Dal 13 al 20 settembre 1925 si tiene a Montefalco una mostra fieristica regionale di vini e oli. Le cronache del tempo raccontano di una meravigliosa galleria in cui compare tutto il repertorio dei vini umbri.

In questa circostanza un'attenzione particolare è riservata al Sagrantino; l'Amministrazione Comunale montefalchese istituisce un premio per il migliore Sagrantino dell'esposizione. La giuria conclude i lavori con la convinzione premonitrice che «questa produzione, talora limitata a qualche barile e condotta senza una tecnica razionale, [può] raggiungere una qualche importanza commerciale».

Il Sagrantino è esposto nella sezione della mostra dedicata ai vini dolci e aromatici, ma viene anche presenta-

ta una versione secca, considerata il punto di partenza di una trasformazione che molto tempo dopo avrebbe dato i suoi migliori frutti.

Nel 1971 l'Ente di sviluppo dell'Umbria lancia una produzione sperimentale di "vino Sagrantino"; l'anno successivo la Cantina cooperativa di Foligno comincia la vinificazione del Sagrantino secco.

Nel 1973 viene presentata la domanda di riconoscimento per la DOC Montefalco.

Nel 1979 il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (oggi Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali) pubblica il decreto di riconoscimento della Denominazione di Origine Controllata per il Montefalco nelle versioni Rosso e Sagrantino secco e passito. Nella tipologia Rosso di Montefalco oltre al Sangiovese e al Sagrantino, obbligatori, sono previste altre varietà come Barbera, Montepulciano e Merlot in misura minore.

Nel territorio di Montefalco il vino rosso era costituito soprattutto da Sangiovese (la varietà più diffusa in Umbria) e in misura minore da varietà a bacca rossa come il Sagrantino, che ne rafforzava la struttura e l'intensità di colore. Una piccola percentuale di uva a bacca bianca (Trebiano e Trebbiano Spoletino) conferiva al vino una spalla acida. Tali caratteristiche sono accuratamente descritte nella relazione stesa nel 1973 dal Prof. Nestore Jacoponi, che costituì il documento fondamentale per il riconoscimento della denominazione Montefalco Rosso.

Il disciplinare del 1979 contiene una fotografia dei vigneti di Montefalco composti in percentuali diverse da Sangiovese (dal 60% al 75%), Sagrantino (dal 5% al 10%), Trebbiano Toscano (dal 15% al 20%) e altre uve a bacca rossa fino ad un massimo del 15%. Successivamente il disciplinare è stato modificato nel senso di un'assoluta esclusione dei vitigni a bacca bianca (vedi sotto, p. 19).



2 IL SAGRANTINO OGGI: PRODUZIONE, TERRITORIO, CLIMA

Nel corso degli ultimi quattro decenni il Sagrantino, come molte altre denominazioni italiane, ha vissuto profonde trasformazioni enologiche, sociali, culturali e viticole.

Sebbene la sua coltivazione abbia origini antichissime, testimoniate dalla presenza di viti secolari all'interno della cinta muraria di Montefalco, la riscoperta del Sagrantino si deve ad alcuni appassionati produttori, che dagli anni '60 del 1900 hanno recuperato le vecchie vigne, avviando un'opera di lenta rinascita.

Riconosciuto come vino a denominazione di origine controllata (DOC) nel 1979 e riunito in un unico disciplinare di produzione insieme al Montefalco Rosso, il Montefalco Sagrantino ha dovuto attendere diversi anni prima di raggiungere gli attuali livelli di notorietà e di produzione. Dopo il riconoscimento della DOCG nel 1992, solo con i primi anni 2000 la denominazione e l'intera zona hanno subito una vera e propria rivoluzione viticola ed enologica. Sono sorti nuovi impianti, sono state messe a punto nuove e più moderne forme di allevamento per la vite e si assiste ad una crescita pressoché continua delle aziende imbottigliatrici, sia di piccole che di medie dimensioni.

L'innovazione in campo tecnologico, la specializzazione e la crescita delle conoscenze degli operatori, l'adozione di pratiche di gestione efficienti a basso impatto ambientale, la condivisione di esperienze e la messa in rete di cultura e capacità sono solo alcuni aspetti della vivacità culturale e imprenditoriale alla base della rinascita del fenomeno Sagrantino.

La parabola virtuosa del Sagrantino inizia alla fine degli anni Ottanta quando si imposta un progetto pluriennale di ricerca e sviluppo. Il "progetto Sagrantino" getta le basi della valorizzazione enologica e viticola di questa varietà: la selezione clonale, lo studio dei sistemi di allevamento della vite, il miglioramento della gestione agronomica e la riduzione dell'impatto ambientale sono le principali aree di intervento.

In quasi trent'anni di collaborazione tra il mondo della ricerca e quello dell'impresa, il Sagrantino è stato argomento di molte tesi di laurea sperimentali e di articoli tecnico-scientifici apparsi su numerose riviste di settore; le cantine del territorio hanno accolto centinaia di studenti tirocinanti, come previsto dai piani di studio. Ne è scaturito un fermento tecnologico e culturale

che ha permesso la nascita di una startup dedicata al trasferimento dell'innovazione in viticoltura e progetti di sviluppo che interessano l'intera regione Umbria, premiati in contesti nazionali e internazionali. Da poche decine di ettari, il vigneto ha oggi una superficie di oltre 600 ettari per una produzione media complessiva passata da 600 mila a circa 1.300.000 bottiglie.

I vini di Montefalco rappresentano il 16,7% della produzione della regione Umbria. Il valore complessivo delle esportazioni si attesta attorno al 60% e i principali mercati esteri sono rappresentati nell'ordine da USA, Germania, Cina, Svizzera, Regno Unito, Danimarca, Giappone, Canada, Olanda, Belgio, Hong Kong e da un'altra trentina di paesi. Quando si dice Sagrantino, si intende oggi per antonomasia il Montefalco Sagrantino DOCG nelle versioni secca e passita e in particolare la versione secca: di seguito la sua identità, definita dal disciplinare di produzione.

Caratteristiche tecniche:

- **Vitigno:** 100% Sagrantino
- **Versioni:** Sagrantino di Montefalco secco e passito
- **Resa massima di uva:** 80 q/ha
- **Resa massima di uva in vino:** 65% per il Montefalco Sagrantino secco; 35% per il Montefalco Sagrantino passito
- **Invecchiamento minimo:** almeno 33 mesi, a decorrere dal 1° dicembre dell'anno di produzione delle uve, di cui – per la sola

tipologia secco – almeno 12 mesi in botti di rovere di qualsiasi dimensione

▪ **Gradazione alcolica minima:**

13,00% vol. (13,50% vol. nel caso della tipologia con la menzione "vigna") per il Montefalco Sagrantino secco; 18,00% vol. per il Montefalco Sagrantino passito

▪ **Acidità totale minima:** 4,5 g/litro

▪ **Estratto secco minimo:** 26,0 g/litro per il Montefalco Sagrantino secco; 35,0% g/litro per il Montefalco Sagrantino passito

Caratteri organolettici: Alla vista il Sagrantino è di colore rubino intenso, talvolta con riflessi violacei e tendenti al granato con l'invecchiamento. Il profilo olfattivo si caratterizza per le note fruttate della mora di rovo, della prugna, dell'amarena e del mirtillo, mentre l'aroma floreale più classico è la violetta. L'affinamento di almeno 12 mesi in botte regala sentori di vaniglia, liquirizia, tabacco, cioccolato, chiodo di garofano, cannella, cuoio, caffè, cacao, ma si riscontrano anche tratti balsamici come il mentolo e l'eucalipto.

Temperatura di servizio: 18° C

Abbinamenti: La versione secca è ottima con piatti a base di carni bianche o rosse, ma anche grigliate, cacciagione e formaggi stagionati. La versione passita è perfetta a fine pasto e si sposa mirabilmente con dolci tipici della tradizione umbra

quali la rocciata, le crostate con confetture di more o amarene, il torciglione o torcolo, cui si aggiun-

gono i dolci a base di cioccolato e i dolci secchi in genere.

La zona di produzione del Sagrantino

La zona di produzione del Sagrantino, delimitata ufficialmente nel 1979 con il riconoscimento della DOC, è rimasta invariata e interessa l'intero territorio di Montefalco e parte dei territori comunali di Bevagna, Gualdo Cattaneo, Castel Ritaldi e Giano dell'Umbria.

Si tratta di un'area collinare limitata, poco distante da Assisi, Foligno, Todi e Spoleto, in cui il dislivello altimetrico è molto contenuto, comprendendo quote tra i 220 e i 400 metri.

Nella Carta dei Vigneti di Montefalco recentemente realizzata, il territorio si presenta uniforme solo

in apparenza. Sono soprattutto le diverse esposizioni e pendenze delle vigne a determinare una gamma di microclimi e di condizioni di coltivazione che, cominciando a delinearsi con chiarezza, saranno utili in futuro per la crescita complessiva della denominazione di origine.

Per le caratteristiche specifiche dei terreni di ciascun Comune compreso nell'area del disciplinare del Sagrantino, si vedano le sezioni dedicate ai 4 itinerari, nelle quali ciascuna sottozona di produzione è illustrata nelle sue caratteristiche pedologiche e climatiche.

I suoli

I suoli del territorio di produzione del Montefalco Sagrantino sono inquadrabili all'interno del sistema di depositi del ramo sud-orientale del bacino del Tevere che occupa la Valle Spoletana, detta oggi anche Valle Umbra (Valli del Topino e del Maroggia). Tutta l'area della denominazione è caratterizzata da depositi molto eterogenei, risalenti al Pleistocene, dove si alternano ghiaie ciottolose e sabbiose, sabbie monogranulari e limi argillosi, a volte aggregati in corpi lenticolari.

In generale, quindi, la zona di produzione del Sagrantino si caratterizza per la presenza di terreni di chiara matrice argillosa con dotazione di scheletro tendenzialmente contenuta. Dal punto di vista topografico si osserva la presenza di colline generalmente con pendii dolci e dislivelli altimetrici tra i 220 e i 400 metri.

Il clima

Il clima della zona di produzione del Sagrantino presenta caratteri sostanzialmente mediterranei, con estati calde ma non afose e inverni abbastanza freddi e discretamente piovosi. Le temperature medie estive sono di 22-23 °C, mentre le medie invernali sono di 4-6 °C. Le precipitazioni annue medie sono comprese fra 800 e 1100 mm, con minimo estivo e massimo autunnale; le nevicate sono relativamente rare e per lo più scarse. Secondo la classificazione di Sergio Pinna, la zona può essere definita a *clima temperato sublitoraneo*, con un *mesoclima appenninico interno* tipico della zona a rilievo dell'a-

rea a *macroclima mediterraneo*.

Le più recenti osservazioni sui cambiamenti climatici hanno tuttavia evidenziato una tendenza globale all'aumento delle temperature superficiali, una certa disomogeneità delle precipitazioni e sempre più frequenti eventi estremi, quali gelate tardive e precoci. A tal proposito a Montefalco è attivo da alcuni anni il progetto territoriale di innovazione denominato *Grape Assistance*, messo a punto per supportare i produttori nella gestione dei danni fitopatologici legati alle condizioni meteorologiche, rilevate in tempo reale (vedi oltre, p. 24).

I vini DOCG e DOC di Montefalco

Come si è visto, intorno a Montefalco e al Sagrantino si è sviluppata una cultura specifica del terroir che ha consentito via via di valorizzarne molte potenzialità. Oggi, la gamma di vini di qualità della zona comprende due prestigiose DOCG e due DOC, disciplinate come segue:

- Montefalco Sagrantino DOCG: 100% uve Sagrantino
- Montefalco Sagrantino Passito DOCG: 100% uve Sagrantino
- Montefalco Rosso DOC: Sagrantino 10-25%, Sangiovese 60-80%, altre uve autorizzate 0-30%
- Montefalco Rosso Riserva DOC: Sagrantino 10-25%, Sangiovese 60- 80%, altre uve autorizzate 0-30%
- Montefalco Bianco DOC: Trebbiano Spoletino min. 50%, altre uve autorizzate min. 50%
- Montefalco Bianco Grechetto DOC: Grechetto min. 85%, altre uve autorizzate 15%
- Colli Martani DOC - tipologia rosso e bianco: Trebbiano, Grechetto, Grechetto di Todi, Sangiovese (anche riserva), Cabernet Sauvignon (anche riserva), Merlot (anche riserva), Sauvignon, Chardonnay, Riesling, spumante, Vernaccia
- Spoleto DOC - tipologia bianco: Trebbiano spoletino, Trebbiano spoletino passito, Trebbiano spoletino superiore e Trebbiano spoletino spumante.

Il terroir

Bevagna

L'areale viticolo di Bevagna è caratterizzato da un'orografia collinare, con pendenze accentuate nei pressi di Montefalco e aree pianeggianti, con estese fasce pedecollinari, nella parte più settentrionale del settore. I suoli hanno una composizione argillo-limosa con terreni più leggeri nelle fasce collinari. Tali condizioni esaltano la peculiare tannicità del Sagrantino. L'esposizione dei versanti, nord/est nelle vicinanze di Montefalco e est lungo il crinale verso Cantalupo, genera una conca che comprende le aree vitate pedecollinari e della pianura umbra caratterizzata dalle elevate risorse termiche estive.

Montefalco

Il versante est di Montefalco, con pendii che degradano anche rapidamente verso la valle umbra, presenta suoli spesso ricchi di ciottoli con aree vitate contese dall'olivo nelle zone più impervie. Il versante rivolto verso sud, invece, si caratterizza per pendii più dolci e terreni argillosi o argillo-limosi, ma sempre dotati di una discreta presenza di ciottoli. Ad ovest di Montefalco si trova la maggior macroarea della denominazione con un'orografia dettata da due crinali paralleli che si sviluppano in direzione est-ovest. Nel tratto più a sud di questa area si trovano le maggiori estensioni vitate con colline dolci ed esposizioni uniformi.

Giano dell'Umbria e Castel Ritaldi

Il settore più a sud della denominazione confina con la catena dei Monti Martani ed è quello con la minore presenza di vigneti. Anche in questo caso i suoli si caratterizzano per la matrice argillosa che tende a divenire più eterogenea con l'aumentare della quota. In alcuni areali i terreni appaiono di un colore più bruno e presentano affioramenti anche consistenti di ciottoli. In questo settore si trovano vigneti esposti direttamente verso i Monti Martani che chiudono il settore meridionale dell'ampio bacino della denominazione confinante a nord con il colle di Montefalco.

Gualdo Cattaneo

Nella zona più orientale della denominazione si ha una ridotta estensione vitata distribuita su terreni con caratteristiche orografiche molto differenti. Spiccano il colle di Saragano, con i suoi vigneti di oltre 400 metri e notevoli pendenze, l'areale di Marcellano e Torri, il più meridionale del settore, e i versanti vitati lungo la valle del fiume Puglia.

I vigneti situati sul versante nelle vicinanze di Gualdo Cattaneo sono i più estesi, con suoli simili a quelli dell'areale di Montefalco. I vigneti con un'esposizione a sud-ovest presentano suoli franco-limosi con buone dotazioni di calcare.

3 IL FUTURO DEL SAGRANTINO E DEL SUO TERROIR: INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ

La sostenibilità del Sagrantino: il protocollo New Green Revolution

Il Sagrantino viene da lontano, ma intende spingersi ancor più lontano nel futuro: il protocollo New Green Revolution nasce proprio con questo obiettivo. Nel **2008** l'Associazione Grandi Cru di Montefalco, in collaborazione con enti di ricerca e agronomi specializzati, ha deciso l'adozione di pratiche di produzione innovative, tecnicamente corrette, finalizzate ad innalzare ulteriormente la qualità del prodotto, ambientalmente sostenibili e sicure per chi le consuma e produce.

Convinta che lo sviluppo delle imprese e del territorio passasse ne-

cessariamente per questo approccio, l'Associazione Grandi Cru di Montefalco ha individuato con i suoi partner i punti chiave di una nuova rivoluzione verde dell'agricoltura, in cui le grandi sfide planetarie divenissero fonti di vantaggio competitivo per il territorio. Nel far questo, ha inteso porsi come riferimento di sistema attraverso la codifica di un proprio disciplinare di produzione, che integra e migliora la normativa attuale. CSQA, Ente certificatore accreditato e indipendente, valida e rende trasparente l'intero percorso produttivo di coloro che lo adottano.

L'Associazione Grandi Cru di Montefalco e i partner di New Green Revolution

Fondata nel 2010, l'Associazione Grandi Cru di Montefalco riunisce alcune importanti cantine del territorio: **Adanti, Antonelli San Marco, Arnaldo Caprai, Fattoria Colle Alldole, Perticaia, Scacciadiavoli, Tabarrini.**

Finalità dell'Associazione è, in base allo Statuto, difendere, promuovere

e diffondere la cultura della qualità della produzione vitivinicola del territorio di denominazione Montefalco fondata essenzialmente sull'autenticità di un territorio idoneo alla produzione di grandi vini, e sul legame tra questi ultimi e i vitigni storicamente presenti.

L'Associazione ha inoltre per scopo

la valorizzazione e il miglioramento delle produzioni vitivinicole locali in sintonia con il manifesto "La sfida della qualità per il territorio di Montefalco nel Terzo Millennio", e secondo gli indirizzi e la programmazione della politica agricola comunitaria, nazionale e regionale.

Obiettivo dell'Associazione è anche quello di contribuire al conseguimento del progresso tecnico, allo sviluppo razionale della produzione

e all'impiego ottimale dei fattori produttivi, promuovendo e diffondendo una nuova cultura della coltivazione della vite nel rispetto e nella salvaguardia del territorio, di chi lo lavora e dell'ambiente.

L'Associazione si propone inoltre di svolgere in ambito locale, regionale, nazionale e internazionale, attività di promozione dei vini di qualità prodotti nel territorio di denominazione Montefalco con particolare ri-



ferimento ai vini degli Associati, nonché un'attività di tutela dei marchi dei quali gli Associati siano titolari.

L'Associazione promuove infine attività e iniziative proprie, collabora e partecipa ad iniziative promosse da altri soggetti pubblici e/o privati per il perseguimento delle proprie finalità.

La strada da percorrere per costruire un vantaggio competitivo sostenibile non è solo tecnica e agronomica: integra necessariamente gli aspetti sociali ed economici. Soltanto la loro integrazione con l'innovazione tecnica e agronomica garantisce infatti una sostenibilità reale per le aziende, per quanti vi lavorano e per il territorio nel suo insieme.

In un territorio che ha l'eccellenza come vocazione, quale quello di Montefalco, si è reso quindi necessario definire e adottare un nuovo protocollo basato su un forte impegno di studio e ricerca agronomica, economica e sociale applicata al contesto territoriale sia per individuare le migliori condizioni di produzione (viticola, ma non solo), sia per mettere a punto azioni, tecnologie e opzioni applicabili in campo ambientale, economico e sociale al fine di produrre innovazione sulla base di standard relativi alle migliori condizioni applicabili (MCA).

Il protocollo New Green Revolution è stato presentato a EXPO 2015, ove ha riscosso una forte approvazione e un grande interesse. Esso si iscrive infatti in una visione in cui EXPO 2015 ha inteso essere un evento universale che conferisce visibilità alla tradizione, alla creatività e all'innovazione nel settore dell'alimentazione, ponendo al centro dei nuovi

scenari globali il tema del diritto ad una alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutto il pianeta.

New Green Revolution è quindi un protocollo di buone pratiche sviluppato specificamente per il terroir di Montefalco, ma estendibile a tutte le realtà simili. Certifica la sostenibilità ambientale, economica e sociale delle imprese che decidono di aderirvi.

Nell'abito del protocollo New Green Revolution è stato redatto anche un decalogo di buone pratiche, con l'obiettivo di incentivare una produzione sostenibile in campo vitivinicolo e valorizzare i vini di Montefalco in Italia e sui mercati internazionali.

I 10 punti del decalogo

1. CONDUZIONE TECNICA DEL VIGNETO DI ELEVATO LIVELLO
2. RIDUZIONE DELL'USO DELLE RISORSE
3. CONSERVAZIONE DEL PAESAGGIO E DELLA BIODIVERSITÀ
4. TRACCIABILITÀ DEI PRODOTTI
5. RISPETTO E SICUREZZA DEL LAVORO
6. BENESSERE DEI FRUITORI E DEI VISITATORI
7. DIALOGO CON I CLIENTI
8. IMPEGNO NELLA COMUNITÀ LOCALE
9. SOSTENIBILITÀ ECONOMICA E INNOVAZIONE
10. REGISTRAZIONE DILIGENTE DELLE ATTIVITÀ

Il progetto Grape Assistance

Dal 2015 il territorio di Montefalco è impegnato nel progetto Grape Assistance: un modello innovativo di assistenza tecnica per la gestione dei trattamenti fitosanitari in vigneto. Il Consorzio Tutela Vini di Montefalco si è dato infatti l'obiettivo di limitare le perdite di produzione connesse all'andamento dell'annata agraria, riducendo al tempo stesso il consumo di fitofarmaci. Si tratta di una scelta derivante da un approccio preciso: quello di un'agricoltura sostenibile sia oggi, sia per le future generazioni.

Sul territorio è stata quindi creata una rete di stazioni meteo per monitorare, elaborare e condividere le

informazioni necessarie alla gestione di una specifica coltura, malattia o infestazione a livello locale o territoriale. I dati vengono incrociati con modelli statistici previsionali, in modo da creare un sistema aggiornato in tempo reale.

I risultati parlano da soli: nel primo anno di applicazione del protocollo Grape Assistance si è registrata una riduzione del 5% del numero di interventi fitosanitari e del 14% dell'indice di frequenza dei trattamenti in vigna nel territorio del Sagrantino. Dal 2018 il modello Grape Assistance sarà gradualmente esteso a tutta l'Umbria.

Un brevetto firmato Arnaldo Caprai: la macchina a recupero di prodotto

Negli ultimi anni è stato progettato e sviluppato nell'Azienda Arnaldo Caprai il primo prototipo di macchina per i trattamenti in vigneto a recupero di prodotto per zone collinari.

Presentato nel settembre 2012, questo prototipo ha ridotto di oltre il 50% il consumo di fitofarmaci, abbattendo la deriva, ovvero la fuoriuscita dal vigneto di prodotti fitosanitari, e la loro caduta a terra. Sul mercato esistevano diversi modelli di macchine a recupero, adattabili però soltanto a una viticoltura di pianura.

L'innovazione – ormai brevettata ed entrata in produzione – consiste nell'aver adattato a una macchina irroratrice per vigneto un sistema di livellamento automatico, che ne favorisce l'utilizzo in zone collinari. Grazie al suo utilizzo, la dispersione dei prodotti fitosanitari nelle zone limitrofe (come i centri abitati) e nei terreni vitati è drasticamente ridotta. La quantità di prodotto dispersa nell'aria è minima, e il prodotto viene utilizzato solo nelle dosi che effettivamente servono a trattare la vegetazione presente.



Far crescere nuovi talenti per il terroir: l'ITS Agroalimentare dell'Umbria

Da alcuni anni l'*ITS agroalimentare dell'Umbria* ha attivato il Corso biennale post diploma "Tecnico Superiore responsabile della trasformazione e valorizzazione delle produzioni agroalimentari ed enogastronomiche territoriali". Il Corso, della durata di 1800 ore di cui 800 di tirocinio in azienda, forma persone operanti nelle filiere di produzione del comparto agrario, di trasformazione agro-industriale e nel settore della preparazione e somministrazione di prodotti alimentari. La figura professionale in uscita gestisce i processi di produzione e trasformazione di prodotti agroalimentari caratteristici del territorio, e le documentazioni e modelli di certificazione legati ai processi produttivi nel sistema agroalimentare ed enogastronomico; monitora la conformità dell'applicazione

delle norme comunitarie, nazionali e regionali in materia di tracciabilità e salvaguardia delle produzioni tipiche; propone soluzioni tecnologiche che introducano elementi innovativi e competitivi di prodotto e di processo; conosce e opera la preparazione e somministrazione dei prodotti; realizza processi di comunicazione, promozione e commercializzazione dei prodotti caratteristici del territorio per il rafforzamento della sua vocazione turistica.

Negli ultimi anni, dopo il diploma, diversi ragazzi hanno partecipato a gruppi di lavoro per il monitoraggio dei vigneti, trovando occupazione nelle Aziende del terroir e innescando così un circolo virtuoso di crescita tecnica e culturale degli addetti del territorio.



4

LA STRADA DEL SAGRANTINO: UN FILO ROSSO PER LEGGERE IL TERRITORIO

La creazione di una Strada del Sagrantino risponde pienamente ad una strategia che colloca Montefalco in un *sistema di reti*, all'interno delle quali ciascun soggetto mantiene una sua forte specificità e apporta un contributo originale.

In Italia le Strade del Vino sono regolate dalla legge 268/99 «Disciplina delle strade del vino» e intese come strumenti per la costruzione di sistemi turistici integrati sulla base di logiche d'area. Secondo questa legge, le Strade del Vino sono «*percorsi segnalati e pubblicizzati con appositi cartelli, lungo i quali insistono valori naturali, culturali e ambientali, vigneti e cantine di aziende agricole o associate aperte al pubblico*».

L'aspetto più interessante della *Strada* del Sagrantino è dunque il fatto che non si tratta di una strada fisica, ma di un percorso di conoscenza. Il suo filo rosso è un'identità unitaria del territorio costruito intorno al vino: un'identità che costituisce opportunità di sviluppo e che al tempo stesso si propone a turisti e appassionati, perché possano farne esperienza nei suoi diversi aspetti. Il Sagrantino diventa quindi una chiave di lettura del territorio

nei suoi aspetti naturali e culturali, del suo patrimonio e delle sue tradizioni da trasformare in opportunità di sviluppo economico e territoriale. Il 16 febbraio 2000 si è tenuta a Montefalco l'assemblea costitutiva del Comitato promotore dell'Associazione Strada del Sagrantino.

Della Strada del Sagrantino fanno parte i territori dei Comuni di Montefalco, Bevagna, Giano dell'Umbria, Gualdo Cattaneo, Castel Ritaldi, che hanno complessivamente poco più di 26.000 abitanti.

L'ipotesi di fondo che ha portato alla proposta della Strada è che la produzione Agricola – compresa quella del Sagrantino – abbia espresso quasi il massimo delle sue potenzialità in termini quantitativi, sia pur in una tendenza al miglioramento costante della qualità. Affinché il territorio continui a garantire opportunità di sviluppo, occorre quindi integrare nella catena del valore delle diverse filiere agricole – essendo l'agricoltura la principale attività economica della zona – altre forme di redditività coerenti con la vocazione del territorio. Il turismo enogastronomico è considerato in questo senso l'opportunità principale.

Il 30 luglio 2001 sono stati deliberati lo Statuto e il Regolamento della Strada del Sagrantino, ed è stata

presentata la domanda di riconoscimento alla Regione dell'Umbria.

I soci della Strada del Sagrantino

Enti pubblici e Consorzi

- Comune di Montefalco
- Comune di Bevagna
- Comune di Gualdo Cattaneo
- Comune di Castel Ritaldi
- Comune di Giano dell'Umbria
- Provincia di Perugia
- Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano
- Camera Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Perugia
- Consorzio Tutela Vini di Montefalco

Associazioni e organizzazioni professionali

- Federazione Coltivatori Diretti di Perugia
- CIA Umbria
- Assindustria
- Associazione Nazionale Città del Vino
- Confapi Perugia

Banche

- Banca Popolare di Ancona - Gruppo BPU
- Cassa di Risparmio di Foligno - Gruppo Banca Intesa San Paolo
- Fondazione Cassa Risparmio Spoleto

Agenzie viaggi e aziende di trasporti

- Vade Feliciter - Tour Operator
- Autonoleggi Remoli Srl
- Umbriadrivere
- Made in Umbria Tour
- Centro Equitistico Cesabellezze



5 SAGRANTINO, UN MONDO DI EVENTI DA VIVERE

Oggi il Sagrantino non è solo un vino o un terroir: è un mondo con mille sfaccettature da conoscere e gustare. Oltre alla visita alle cantine, moltissime sono le occasioni per soddisfare ogni esigenza: dall'enogastronomia professionale

alle degustazioni, dall'artigianato alle rievocazioni storiche, dai convegni specialistici alle feste e alle rassegne, si può dire che quasi tutto l'anno Montefalco offra specifici motivi di attrazione e di visita.

Febbraio

Anteprima Sagrantino

Due giornate rivolte a giornalisti, ristoratori e buyer sono dedicate alla presentazione delle nuove annate del Montefalco Sagrantino DOCG e delle annate degli altri vini del territorio in uscita sul mercato.

A cornice dell'evento, il Consorzio Tutela Vini Montefalco promuove ogni anno quattro concorsi: "Etichetta d'autore", "Sagrantino nel piatto", "Miglior carta dei vini Montefalco", "Gran premio del Sagrantino", con lo scopo di rinnovare l'impegno con l'arte e la cultura, valorizzando i nuovi talenti.

"Etichetta d'autore" si rivolge a fumettisti che abbiano compiuto il 18esimo anno di età e che operino su tutto il territorio nazionale. Ogni anno i partecipanti si candidano al concorso proponendo un'interpretazione del Montefalco Sagrantino DOCG. L'opera vincente diventerà

l'etichetta celebrativa dell'annata. In occasione dell'edizione 2017, che ha celebrato i 25 anni dal riconoscimento della DOCG, è stata presentata la nuova mappa del Montefalco Sagrantino DOCG: territorio, zone, vigneti raccontati con gli occhi e con le immagini di Alessandro Masnaghetti per la collana "I Cru di Enogea".



Dal sabato al lunedì di Pasqua

Terre del Sagrantino

Si tratta di una rassegna di tre giorni che ha lo scopo di promuovere l'enogastronomia del territorio e l'artigianato locale. L'appuntamento clou, nel chiostro di Sant'Agostino, è la mostra-mercato "Eccellenze dei prodotti agroalimentari ed artigianali di qualità", in cui i presidi Slow Food e i prodotti delle DOP italiane

sono esposti in abbinamento al Sagrantino di Montefalco.

Non mancano degustazioni al banco di assaggio dei vini e molti eventi collaterali come rappresentazioni teatrali, mostre d'arte, concerti e percorsi di trekking urbano alla scoperta dei sapori del territorio.

Ultima domenica di Maggio

Cantine Aperte

Dal 1993, l'ultima domenica di maggio, le cantine socie del Movimento Turismo del Vino aprono le porte al pubblico per dar vita a uno degli eventi enoturistici più importanti in Italia. Oltre alla possibilità di assaggiare i vini e acquistarli direttamente presso le aziende, è possibile entrare nelle cantine per scoprire i segreti della vinificazione e dell'affinamento.

Numerose sono le iniziative organizzate dalle singole cantine: mostre d'arte, concerti, iniziative culturali e degustazioni di prodotti tipici regionali. Cantine Aperte ha riscosso nel tempo un successo crescente anche grazie alla maggiore consapevolezza dei produttori, che hanno sviluppato nel territorio del Sagrantino grandi potenzialità di accoglienza.

Ogni domenica, da Giugno a Ottobre

Le domeniche della Strada del Sagrantino

L'iniziativa prevede degustazioni guidate, cooking class, concerti jazz, cinema sotto le stelle, scampagnate tra viti e ulivi e molte altre attività nei luoghi del Sagrantino. Ogni domenica, durante tutta l'estate, vengono così celebrati il paesaggio, i prodotti e le tradizioni del terroir.

Gli eventi sono organizzati non solo dalla Strada del Sagrantino in collaborazione con l'Associazione Italiana Sommelier e la Fondazione Italiana Sommelier, ma anche dalle cantine, dai frantoi e dai ristoranti associati alla Strada del Sagrantino che aderiscono all'iniziativa.

Luglio

Sagrantino Italian International Ballon Challenge Cup

Promosso grazie alla collaborazione del Consorzio Tutela Vini Montefalco, è uno spettacolo aereo unico nel suo genere. Nelle giornate dell'evento circa 100 mongolfiere provenienti da tutto il mondo, partendo dall'aviosuperficie del Sagrantino (GPS 42.891560, 12.535353), affollano il cielo sopra il nostro territorio; ogni

mattina alle 6,30 i vigneti sono il perfetto scenario per una rassegna che attrae turisti e appassionati di mongolfiere di tutte le età. Gli equipaggi in gara si sfidano in una affascinante competizione sportiva per aggiudicarsi la *Coppa Prestige Winemaker's Trophy*.

10 Agosto

Sagrantino sotto le stelle

Grazie all'impegno del Consorzio Tutela Vini Montefalco e con il patrocinio del Comune di Montefalco, in un connubio di arti, musica e sapori, durante la notte di San Lorenzo gli amanti del vino possono lasciarsi guidare dai sommelier attraverso il ricco programma di

degustazioni proposte in quattro tappe nelle quattro suggestive taverne caratteristiche dei quartieri cittadini. Per l'occasione le taverne propongono agli appassionati abbinamenti cibo/vino e assaggi dei piatti tipici della cucina umbra.

Settembre

Enologica

Rassegna annuale dedicata a turisti e amanti del vino. Organizzata dal Consorzio Tutela Vini di Montefalco, ha lo scopo di promuovere, grazie ad appuntamenti di natura con-

gressuale, culturale e artistica, una produzione vinicola intesa come sistema ecosostenibile, nel quale enti locali e aziende svolgano una funzione di tutela del territorio.

**16 maggio 2017:
i 100 anni del Giro d'Italia per i 25 anni della DOCG
Montefalco Sagrantino**

La centesima edizione del Giro d'Italia, nel 2017, ha coinciso con un anniversario altrettanto importante: i 25 anni della DOCG Montefalco Sagrantino. I 39,2 km della "Crono del Sagrantino" – decima tappa del Giro – sono stati gli unici corsi in Umbria in un percorso di grande difficoltà, attraverso un lungo e suggestivo tratto in salita tra i vigneti del Sagrantino.

Da **Foligno a Montefalco**, l'impegnativo percorso con terreni tra i 220 e i 472 m s.l.m. ha compreso in avvio un tratto pianeggiante e rettilineo di 12 km, seguito da salite al 4/5% e discese articolate con molte curve. Da piazza della Repubblica a Foligno i corridori hanno raggiunto viale della Vittoria a Montefalco. Il primo concorrente è partito alle 12,50. Il Giro aveva già fatto tappa a Foligno sette volte. Montefalco, al suo esordio, ha scoperto le carte dell'olandese Tom Dumoulin, re della centesima edizione del Giro, che ha fatto doppietta conquistando la vittoria e strappando la maglia rosa al colombiano Quintana.



An aerial photograph of a rural landscape, likely in Tuscany. The foreground is dominated by a dense, green olive grove. In the middle ground, a small village with several buildings, including a church with a prominent tower, is nestled among trees. The background shows rolling hills and distant mountains under a clear sky. The text "I COMUNI DEL" is overlaid in white, sans-serif capital letters on the right side of the image.

I COMUNI DEL



SAGRANTINO



CESENA →

PERUGIA

ASSISI

FIRENZE →



FOLIGNO

Itinerario 3

**GUALDO
CATTANEO**

Itinerario 2

BEVAGNA

Itinerario 1

MONTEFALCO

TODI

**GIANO
DELL'UMBRIA**

Itinerario 4

**CASTEL
RITALDI**

Itinerario 4

SPOLETO

TERNI

ROMA →

I COMUNI DEL SAGRANTINO

Il territorio del Sagrantino, ricco di risorse ambientali e culturali, merita di essere esplorato con curiosità e attenzione. Ogni Comune che ne fa parte è denso di memorie diverse e stratificate che sembrano depositate nel corso della storia dalle piene dei fiumi, elemento essenziale di questo terroir straordinario.

Il paesaggio che caratterizza il percorso enogastronomico e culturale della Strada del Sagrantino ha sviluppato i tratti principali della sua fisionomia in epoca romana, medievale e moderna. I luoghi che lo punteggiano sono tra i più raffi-

nati e interessanti dell'Umbria dal punto di vista ambientale, naturalistico, sociale, storico e artistico. Di essi resta traccia nelle memorie dei viaggiatori stranieri che compivano il Grand Tour, il viaggio in Italia che partendo dal versante settentrionale delle Alpi giungeva a Roma e Napoli attraversando l'Umbria, toccando quindi questi territori.

Lungo la Strada del Sagrantino, che si snoda attraverso colline coltivate a vigneto e ulivo, oltre a località celebri scopriremo sentieri meno battuti, ricchi di aspetti di rara e suggestiva bellezza.

«Vicino o lontano, non c'è sguardo che non sfiori una località antica, celebre, sacra; ecco laggiù Spoleto, Perugia, Assisi, Foligno, Spello, Trevi, e nel mezzo centinaia di luoghi minori, di villaggi, chiese, corti, monasteri, rocche e case coloniche: una terra ricca di storia, di monumenti romani e preromani, attraversata dal piccolo fiume Clitunno, del quale spesso leggevamo quando studiavamo latino».

Hermann Hesse (1877-1962)





«Il luogo è bello, posto sopra un colle molto vago et di bellissima veduta,
raccoglie dilicati frutti et grano et vino da vendere...»

Cipriano Piccolpasso
Provveditore della Fortezza di Perugia
Le piante et i ritratti delle città et terre dell'Umbria sottoposte al Governo di Perugia, 1565 circa

Itinerario 1

MONTEFALCO

IL CUORE DEL TERROIR

2 giorni



1 CHIESA DI SAN FRANCESCO

GPS 42.8943463, 12.6529485

2 PIAZZA DEL COMUNE

GPS 42.8937645, 12.6528144

3 PALAZZO DEL COMUNE

GPS 42.8938445, 12.6529542

4 TEATRO SAN FILIPPO NERI

GPS 42.8935598, 12.6528030

5 CHIESA DI SANT'AGOSTINO

GPS 42.8935724, 12.6511085

6 TORRE DEL VERZIERE (Porta Sant'Agostino)

GPS 42.893266, 12.649998

7 CHIESA DI SANTA CHIARA

GPS 42.8924609, 12.6509359

8 CHIESA DI SAN LEONARDO

GPS 42.821889, 12.677639

9 CHIESA DI SAN BARTOLOMEO

GPS 42.885444, 12.657306

10 CHIESA DI SANTA LUCIA

GPS 42.893500, 12.653500

11 PUNTO PANORAMICO

12 CHIESA DI SAN LEONARDO

GPS 42.821889, 12.677639

13 CHIESA DI S. MARIA DI TURRITA

GPS 42.869639, 12.658806

14 SANTUARIO MADONNA DELLA STELLA - 8 km

GPS 42.856861, 12.681583

MONTEFALCO

Montefalco è il cuore del terroir del Sagrantino. Passeggiando per le sue vie, ammirando la Valle Umbra dallo spettacolare belvedere appena fuori le mura, scoprendo i piccoli giardini urbani in cui crescono vecchie viti di Sagrantino capirete perché i due nomi, Sagrantino e Montefalco, sono quasi sinonimi.

Situata sulla sommità di una collina e protetta da un'antichissima cinta muraria, Montefalco sorge all'incrocio delle valli dei fiumi Clitunno, Topino e Tevere. Probabilmente nata come villaggio rurale abitato da popolazioni umbre, si popolò in epoca romana di ville patrizie, di cui il Museo Civico conserva interessanti reperti epigrafici e scultorei.

Fu chiamata dapprima Coccorone, secondo alcuni dal nome del presunto fondatore, il senatore romano Marco Curione, secondo altri dal greco *óros* (monte). Tra il 1239 e il 1240 il nome fu mutato in Montefalco, secondo la tradizione locale, in onore di Federico II di Svevia, esperitissimo nell'arte della falconeria.

Riscoperta nell'800 grazie alla passione dei viaggiatori romantici per il Medioevo e agli studi sulla figura di San Francesco, Montefalco deve molto del suo fascino alla collocazione geografica, che le meritò negli anni '70 del Novecento l'appel-

lativo di "ringhiera dell'Umbria". Ma già nel 1903 Gabriele D'Annunzio, tra i sonetti delle *Laudi* dedicati alle *Città del Silenzio*, celebra Montefalco per la sua straordinaria sintesi tra paesaggio, arte e spiritualità francescana, e per l'armonia inimitabile che ne deriva.

*Montefalco, Benozzo pinse a fresco
giovenilmente in te le belle mura,
ebro d'amor per ogni creatura
viva, fratello al Sol, come Francesco.*

*Dolce come sul poggio il melo e il pesco,
chiara come il Clitunno alla pianura,
di fiori e d'acqua era la sua pintura,
beata dal sorriso di Francesco.*

*E l'azzurro non désti anche al tuo biondo
Melanzio, e il verde? Verde d'arboscelli,
azzurro di colline, per gli altari;*

*sicché par che l'istesso ciel rischiari
la tua campagna e nel tuo cor profondo
l'anima che t'ornarono i pennelli.*

Su Corso Mameli troverete lo splendido *Complesso Museale di San Francesco*, con gli *straordinari affreschi di Benozzo Gozzoli e del Perugino* e le cantine del convento francescano. Tra i luoghi più belli dell'Umbria, la chiesa di San Francesco costituisce un eccezionale documento dell'arte italiana e della diffusione del francescanesimo. A poche decine di metri si trova la cen-

Montefalco nell'esperienza di due visitatori d'eccezione

«Mi sento felice qui a Montefalco, dove ritrovo un paesaggio intatto come lo descrive Benozzo Gozzoli. Un momento in cui ringrazio il Padre Eterno di essere vivo».

Antonio Paolucci, già Ministro per i Beni Culturali e Ambientali e
Direttore dei Musei Vaticani

«Qui vive la cultura del bello e del buono. Montefalco è la sintesi perfetta di un'Italia ricca e ineguagliabile. È arrivato il momento di sostituire il concetto di eccellenza con quello di unicità e riscoprire la fierezza di avere qualcosa di unico nel nostro territorio. Voi avete un compito importante: dovete convincere il mondo che Montefalco è un posto fantastico».

Philippe Daverio, storico e critico d'arte

tralissima Piazza del Comune: da lì avventuratevi ad esplorare le strade che si dipartono in varie direzioni.

Fermatevi poi in uno dei ristoranti o delle enoteche del centro, dove potrete gustare le specialità del territorio accompagnate da un buon bicchiere di Sagrantino: è questo il modo migliore per prepararsi a un pomeriggio in cui lasciar scorrere il tempo e vivere il territorio punteg-

giato di piccoli borghi incantevoli, vigne, uliveti e cantine che valorizzano con la loro produzione le potenzialità di un vitigno eccezionale per longevità e personalità come il Sagrantino. Tra le cantine, valgono una sosta quelle dell'Associazione Grandi Cru di Montefalco, fortemente impegnate nello sviluppo del territorio e della sua economia mediante pratiche di produzione innovative a basso impatto ambientale.

Trekking urbano guidato con degustazione

Ogni prima domenica del mese, con partenza dal Museo di San Francesco, viene organizzato un trekking urbano. Consiste in un percorso pedonale guidato attraverso strade medievali, chiostri e cortili alla scoperta di palazzi, chiese, luoghi e sapori del passato, che si conclude con una degustazione gratuita di Sagrantino presso l'enoteca del Museo.

Informazioni e prenotazioni:
Complesso Museale San Francesco
Via Ringhiera Umbra, 6
Tel. +39 0742 379598
montefalco@sistemamuseo.it
www.museodimontefalco.it
Iniziativa organizzata da Montefalco Trek
biglietto 8 euro, max 20 persone

COSA VEDERE

1

La visita della città ha come prima tappa la **chiesa di San Francesco** su Corso Mameli, sede del **Museo Comunale**.

Costruita tra il 1335 e il 1338 dai Frati Minori Francescani, venne restaurata durante la prima metà del '400 e ospitò all'epoca un cantiere pittorico di notevole pregio. Fa parte ora del **Complesso Museale di San Francesco**. A partire dal 1990, a seguito di notevoli interventi strutturali, si articola in spazi con funzioni diverse, destinati a valorizzare le varie collezioni: la *chiesa* (oggi sconsacrata e adibita a spazio museale), la *Pinacoteca civica*, la *Sezione Archeologica*, la *Cripta* e le *cantine conventuali*.

La *chiesa* è nota in tutto il mondo per gli splendidi affreschi di Benozzo Gozzoli raffiguranti in dodici scene le *Storie della vita di San Francesco* (1452), che ricoprono interamente l'abside di scene raffigurate con colori vividi e grande freschezza di invenzione. Sotto ciascuna scena, una didascalia in latino illustra al visitatore l'episodio raffigurato, come nell'esempio riportato a fianco, in cui Francesco predica agli uccelli e, recandosi a Bevagna, fa una sosta presso Montefalco, ove benedice prelati e notabili della città.



Già nella prima metà del XIII secolo i frati francescani si erano insediati a Montefalco e avevano costruito, nella frazione di Camiano, la chiesa di Santa Maria della Selvetta e poi la *chiesa dei Santi Filippo e Giacomo*. Nel 1335 ottennero un appezzamento di terreno dentro la cinta muraria, e costruirono la chiesa dedicata al fondatore del loro ordine.

Nel 1338 la chiesa era già completata, grazie a una ricca serie di lasciti e donazioni. Nel 1450, i frati chiamarono Benozzo di lese di Sandro, più noto come Benozzo Gozzoli, ad affrescare l'abside. A Montefalco, Benozzo aveva già lavorato nella chiesa di San Fortunato; l'appezzamento per questo primo intervento fu probabilmente all'origine della richiesta del grande affresco per San Francesco.

Nel 1600 venne ampliato il dormitorio del convento sacrificando un lato

del chiostro (le colonne si vedono ancora parzialmente nelle cantine). I frati rimasero nel convento fino al 1861, quando le loro proprietà vennero confiscate a seguito della proclamazione del regno d'Italia. Dall'Ottocento in poi il complesso ha subito diversi interventi di conservazione; i lavori di restauro effettuati dopo il grave terremoto del 1997

hanno riportato gli affreschi di Benozzo al loro primitivo splendore. Nelle cappelle laterali decorazioni di Jacopo Vincioli, Giovanni di Corraduccio e Ascensidonio Spacca. La controfacciata, con *l'Annunciazione* e *l'Eterno in gloria tra angeli* e *Natività* (1452) è decorata da affreschi di Pietro Vannucci detto il Perugino.

Antoniazio Romano: un pittore per Montefalco



Antonio Aquili detto Antoniazio Romano,
San Vincenzo da Saragozza, Santa Illuminata, San Nicola da Tolentino
(fine XV secolo)

Nel corso del 2017 due magnifiche pale di Antoniazio Romano sono state protagoniste, presso il Complesso museale di San Francesco, della mostra *Antoniazio Romano e Montefalco*. L'esposizione ha messo a confronto due capolavori di Antoniazio Romano, la pala *San Vincenzo da Saragozza, Santa Illuminata e San Nicola da Tolentino*, custodita nella Pinacoteca cittadina, e il trittico della *Madonna col Bambino tra i Santi Paolo, Benedetto, Giustina e Pietro*, conservato presso la Pinacoteca della Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma.

I luoghi di San Francesco secondo Benozzo

Dipingendo le storie della vita di San Francesco, Benozzo Gozzoli – che aveva collaborato con il Beato Angelico in Vaticano e a Orvieto, e che compie qui la sua prima grande opera da maestro in Umbria – realizza uno tra i cicli pittorici più splendidi del primo Rinascimento. Con i suoi affreschi racconta gli episodi principali della vita del Santo, ricostruendo con dovizia di particolari le atmosfere dei luoghi e le strade che percorse e inserendo ogni evento nella vasta, dolce cornice dei paesaggi umbri. Osservando dal colle del Verziere la vallata e i monti circostanti, Benozzo ne resta incantato, e riporta con precisione curiosi dettagli ambientali che stimolano la ricerca e lo studio del paesaggio. Episodi del ciclo pittorico in questo senso molto ricchi sono la *Predica agli uccelli* e la *Benedizione di Montefalco*. Sullo sfondo la città, la vallata folignate e il monte Subasio sono descritti con realismo accurato tanto da far considerare l'affresco un vero e proprio documento storico dei luoghi che Francesco frequentò e percorse. A sinistra, ai piedi della montagna, si scorge Assisi con il suo castello e la possente chiesa conventuale di San Francesco, edificata dopo la morte del Santo. Francesco parla agli uccelli indicando con la mano il cielo. Sulla destra del riquadro è rappresentata Montefalco, cinta dalle mura, che fa da sfondo al gruppo in primo piano. Gli Statuti comunali di Montefalco del 1424 confermano l'assoluta aderenza del dipinto alla realtà: si scorgono la torre di Sant'Agostino e il campanile a cuspide della chiesa, il campanile a vela del Palazzo comunale e la Porta di San Lorenzo. Appena fuori le mura, le "siepi vive" fatte di arbusti proteggono i campi dagli animali selvatici e domestici; gli Statuti obbligavano infatti gli abitanti a tenere legati gli animali da agosto a metà ottobre, cioè nel periodo di maturazione di diverse colture tra cui l'uva, risorsa economica fondamentale della città.

Benozzo dipinge poi i campi a maggesi destinati alla coltivazione dei cereali e gli animali da cortile, presenze anch'esse confermate dagli Statuti dell'epoca. La piana folignate appare invece incolta, fatto, anche questo, attestato dagli ordinamenti che riferiscono di residui del *Lacus UMBER*, un terreno paludoso non ancora bonificato tra Montefalco e Foligno. Sullo sfondo il monte Subasio presenta lievi tracce boschive (stando agli Statuti, la lunga opera di disboscamento dovuta alla crescita demografica e alla conseguente necessità di spazi coltivabili terminerà solo alla fine del XVI secolo).

Da ultimo, nel riquadro in cui San Francesco profetizza al Conte Tommaso da Celano la sua morte imminente sollecitandolo a confessarsi, possiamo azzardare che Benozzo alluda proprio al Sagramentino dipingendo una bottiglia di vino rosso posta sulla mensa del cavaliere. La produzione di vino aveva infatti già in quei tempi un ruolo centrale nell'economia e nell'immagine della città.

Nella *Pinacoteca* sono custodite opere mobili del pittore montefalchese Francesco Melanzio (citato da D'Annunzio nel suo sonetto su Montefalco), di Antoniazio Romano, della bottega di Niccolò Alunno e di Melozzo da Forlì, dipinti di scuola umbra dal '300 al '700 e una raccolta di arti minori. Nella Cripta sono stati riuniti reperti archeologici, sculture e frammenti lapidei di varie epoche. Dal 2009 sono accessibili le cantine dei Frati Minori Conventuali di Montefalco, risalenti al XVIII

e XIX secolo; la produzione di vino da parte dei frati è documentata nello Statuto comunale del 1692, dove si citano queste cantine come «le più grandi di Montefalco». Qui si possono vedere, perfettamente conservate, le antiche vasche per la raccolta e pigiatura delle uve e la conservazione del vino, oltre all'incasso per l'alloggio dei torchi.

Complesso Museale San Francesco

Via Ringhiera Umbra, 6

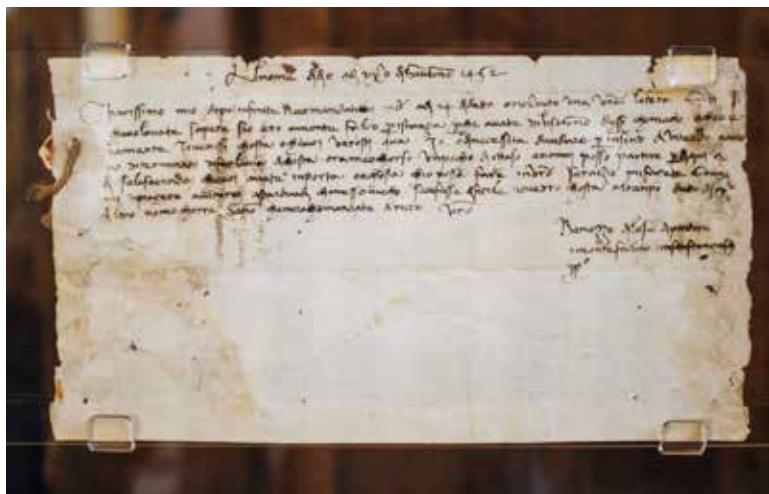
Tel. +39 0742 379598

montefalco@sistemamuseo.it

www.museodimontefalco.it

Una lettera autografa di Benozzo torna a Montefalco

Nell'aprile 2014, grazie al progetto *Montefalco nel cuore*, è stato possibile riportare a Montefalco, luogo da cui era partita nel 1452, una preziosa lettera autografa di Benozzo Gozzoli. La lettera fu spedita a Michele Brancacci (Firenze 1414-?), figlio di quel Felice cui si deve la cappella Brancacci in Santa Maria del Carmine a Firenze; Benozzo gli comunicava di non poter lasciare Montefalco, essendo impegnato nel completamento degli affreschi nella chiesa di San Francesco. È questa una delle rarissime lettere conosciute di Benozzo Gozzoli: misura 225x130 mm, e porta sul verso l'indirizzo del destinatario. Nelle sette righe di testo Benozzo afferma di aver ricevuto, tre giorni prima, una missiva nella quale si domandava se egli si trovasse a Montefalco, così da poter fissare un incontro. Ma Benozzo ribatte: «[...] Io o necessita d'andare per infino a Viterbo e avevo diterminato di far la via de chosta. Ora me occhorro un pocho de chaso e non mi posso partire per di qui. Se la facenda che voi avete importa o chosa chio possa fare in vostro servizio mi farete grati.mo piacere a star dua d[ies] chon esso mecho. Se fusse difficile io verro chosta al tempo datto [...] Benozzo di Lese dipintore. Montefalcho In San Francesco». (Io ho bisogno di andare a Viterbo, e avevo deciso di andare per via di costa. Essendomi capitate alcune cose, non posso partire da qui. Se ciò di cui mi volete incaricare comporta qualcosa che io possa fare per voi, sarò lietissimo di passare due giorni con voi. Se vi fosse difficile venire, verrò io da voi al momento opportuno [...] Benozzo di Lese pittore. A Montefalco, nella chiesa di San Francesco). L'accenno al viaggio a Viterbo già programmato ha consentito di inquadrare meglio un ciclo pittorico, le *Storie di Santa Rosa*, noto dai documenti, ma andato perduto. Il viaggio qui menzionato doveva probabilmente servire a definire i termini della committenza.



2

Dal Complesso museale di San Francesco si arriva rapidamente alla **piazza del Comune**, di forma circolare. Nucleo della vita cittadina, vi convergono radialmente strade e vicoli della fascia urbana circostante e vi sorgono importanti residenze signorili del XV-XVI sec.: il Palazzo Comunale (1270), la ex chiesa di San Filippo Neri (XVIII sec.), oggi Teatro, e l'oratorio ex chiesa di Santa Maria di Piazza (XIII sec.).

La piazza è il punto di convergenza di tutte le principali vie di accesso alla città. Vi si affacciano il Teatro S. Filippo Neri, l'Oratorio di S. Maria del Popolo o di Piazza e palazzi privati quali Palazzo Bontadosi, Palazzo Santi-Gentili, Palazzo Senili (oggi Andreani), Palazzo de Cuppis (oggi Camilli) e Palazzo Pieroni (oggi Bedini Meffetti).

3

Il fulcro della piazza è il **Palazzo del Comune**, anticamente chiamato Palazzo del Popolo. Costruito nel 1270 con dimensioni assai ridotte (della costruzione originaria resta un'elegante bifora sul lato lungo Corso Mameli), venne successivamente ampliato su tutto il lato sinistro nel corso del XV secolo con un portico a pilastri ottagonali, rifiniti da capitelli con larghe foglie d'acanto: al di sopra, una grande terrazza domina la piazza. Il recente restauro ha consentito di rileggere con chiarezza tutta la vicenda costruttiva, dal 1270 fino alle aggiunte ottocentesche. La torre campanaria, accessibile, permette di godere un panorama splendido. Al primo piano del Palazzo si trova la **Biblioteca Comunale** che tra i suoi volumi conserva numerose cinquecentine, settantasei incunaboli e circa cento manoscritti. Nella seconda



sala della Biblioteca vi è un affresco raffigurante la *Madonna in Maestà* attribuibile a Giovanni di Corraduccio. L'attuale Sala Consiliare, all'ultimo piano del Palazzo, fu sede nel '700 del Teatro dell'Aquila, che restò attivo fino alla fine dell'800. Con raffinate decorazioni ottocentesche, è arredata con tavoli, sedie e panche che hanno inciso sullo schienale lo stemma comunale.

Di fronte al Palazzo Comunale, si affaccia l'**oratorio di S. Maria de Platea**, uno degli edifici più antichi dell'area (XIII sec.). Utilizzato per le prime riunioni pubbliche comunali,

fino al Settecento fu l'unico edificio religioso della piazza.

A sinistra del Palazzo Comunale sorge la **ex chiesa di S. Filippo Neri**, risalente al XVIII secolo e oggi Teatro Comunale, recentemente arricchito da un nuovo sipario, suggestiva opera del pittore Luigi Frappi (vedi oltre, p. 68).

Numerosi **palazzi nobiliari** sono concentrati nella parte più alta della città, tutti costruiti o ristrutturati tra il Quattrocento e il Seicento: Pambuffetti, Langeli (attribuito al Vignola e con affreschi di scuola degli Zuccari), Senili, Santi Gentili, De Cuppis o Camilli.

4

Scendendo dalla Piazza del Comune lungo Corso Goffredo Mameli, si incontra la **chiesa di S. Agostino**.

Fu costruita nel 1275 sulle fondamenta della preesistente chiesa di San Giovanni Battista a cura dei frati agostiniani. Venne ampliata nel 1327 al tempo di Papa Giovanni XXII e modificata ancora nel XVIII secolo quando perse la navata di destra. La facciata gotica, semplice e severa, è impreziosita da uno snello portale ad ogiva, con fasci di colonnine e ricchi capitelli; molto originale il rosone. Internamente la grande navata ha una copertura a capriate lignee a vista e termina con un'abside poligonale con volta costolonata e altare sopraelevato di tre gradini.

La navata minore a destra, risultato dell'ampliamento trecentesco, riunisce una serie di cappelle. Qui, in una teca lignea, sono conservati i resti delle Beate Chiarella e Illuminata; sulla stessa parete, sempre in una teca, è visibile il corpo mummificato di un pellegrino medioevale al quale è legata la leggenda del beato Pellegrino di Montefalco. Tra gli arredi una statua lignea del XV secolo e, sull'altare maggiore, un Crocifisso ligneo rinascimentale.

Tra gli affreschi che decorano le pareti vi sono:

- una *Madonna con Bambino o Madonna del Latte*, frammento di dipinto murale del secolo XIV-XV attribuito al Maestro di Narni;
- un *Cristo Redentore*, sempre del Maestro di Narni;
- *Dottori della Chiesa e Santi* dipinti nella volta della sacrestia;

- un'*Incoronazione di Maria Vergine*, affresco del sec. XIV attribuito alla scuola di Pietro Lorenzetti;
- un affresco del sec. XVI raffigurante la *Madonna con Bambino in trono tra San Giacomo Maggiore e San Giovanni Evangelista*, probabilmente da attribuire a Domenico Alfani (secondo altri a Francesco Melanzio o ad un Anonimo umbro del XV secolo);
- una *Madonna con Bambino in trono tra Sant'Agostino e il Beato Angelo da Foligno*, affresco del secolo XV-XVI attribuito a Pier Antonio Mezzastri (attivo tra il 1450 e il 1506);
- un affresco della seconda metà del XV secolo attribuito ad Anonimo umbro del XV secolo, raffigurante *Dottori della Chiesa*;
- *Madonna con Bambino e Santi, Crocefissione di Cristo, Storie della vita di San Severo*, della seconda metà del XV secolo, attribuiti ad Anonimo umbro del XV secolo;
- un affresco della seconda metà del XV secolo raffigurante *Cristo fons vitae*, attribuito ad Anonimo umbro del sec. XV;
- un *Volto della Madonna*, affresco del secolo XV-XVI, attribuito a Francesco Melanzio (1460-1525).

Il chiostro attiguo alla chiesa, appartenente al convento degli Agostiniani, ha proporzioni armoniose e pianta quadrata.

Intorno alle mura

Le mura di Montefalco (XIII sec.) sono integre e perfettamente conservate. Per capire davvero cosa voglia dire l'espressione "ringhiera dell'Umbria", coniata per definire Montefalco, la cosa migliore è fare una passeggiata intorno alle mura e godere delle eccezionali vedute panoramiche che da più parti si offrono allo sguardo.

6

La merlata **Porta Sant'Agostino**, fiancheggiata dalla Torre del Verziere, è la più bella delle quattro porte cittadine.

7

Nei pressi della Porta Federico II, ora detta Porta San Bartolomeo, in via Verdi 23 sorge la **chiesa di S. Chiara da Montefalco**, agostiniana (1258-1309), detta anche Santuario di S. Chiara della Croce. Fa parte del Monastero costruito dalla beata Giovanna, sorella di Santa Chiara da Montefalco, a partire dal 1281. Qui la Santa morì il 17 agosto del 1308. Rimaneggiata su progetto di Valentino Martelli e terminata nel 1430, la chiesa attuale ha tre navate dalle forme classiche e un ciborio dorato sull'altare maggiore.

La chiesa custodisce, in un'urna d'argento, il corpo di Santa Chiara. In aggiunta all'urna, due nicchie create nel 1718 ospitano un reliquiario con il cuore della Santa e una croce-reliquiario con altri resti.

La *Cappella della S. Croce*, originariamente presbiterio, è decorata da affreschi di Scuola umbra risalenti al 1333, di eccezionale valore storico e artistico.



Il dipinto raffigurante la *Crocifissione* trae dai Vangeli di Giovanni e di Luca la sua fonte di ispirazione. In basso, ai piedi della Croce, la piccola figura inginocchiata è quella del committente Jean d'Amiel, Rettore del Ducato di Spoleto.

La Crocifissione è attribuita al primo Maestro di Santa Chiara da Monte-

falco, artista di grande talento e passione che nella sua opera fonde tra-

dizione romanica e novità giottesche che giungevano da Assisi.

#Caprai4love: un progetto integrato e pluriennale per la sostenibilità

Fin dal 2008 la cantina Arnaldo Caprai ha intrapreso, con il progetto *New Green Revolution* (vedi p. 21), la strada della sostenibilità totale con lo scopo di produrre un vino in assoluta armonia con la natura, la cultura e l'azione dell'uomo. In questa visione si inserisce dal 2013 l'iniziativa pluriennale #caprai4love. Sviluppata in collaborazione con il Comune di Montefalco, il Consorzio Tutela Vini di Montefalco e la Strada del Sagrantino con la collaborazione della Cooperativa Sistema Museo, il progetto integra la sostenibilità ambientale, economica e sociale con quella culturale, puntando tra l'altro alla valorizzazione del patrimonio artistico di Montefalco.

- Nel 2013, il progetto #caprai4love ha contribuito a riportare a Montefalco la lettera autografa di Benozzo Gozzoli datata 27 giugno 1452 (vedi sopra, p. 46s.).
- Nel 2014, il progetto è proseguito con la presentazione pubblica della lettera di Benozzo sopra citata e con l'eccezionale prestito, da parte dei Musei Vaticani, della *Madonna col Bambino fra San Domenico e Santa Caterina d'Alessandria* del Beato Angelico, datata 1435 ed esposta presso il Complesso Museale di San Francesco dal 4 aprile al 4 maggio 2014.
- Nel 2015, #caprai4love ha contribuito all'esposizione a Montefalco della splendida pala di Benozzo Gozzoli *La Madonna della Cintola*, celebrata da una serie di iniziative culturali che hanno visto la partecipazione del Prof. Antonio Paolucci, all'epoca Direttore dei Musei Vaticani, e di critici quali Philippe Daverio e Vittorio Sgarbi.
- Nel 2016-17, il progetto si è concentrato sulla raccolta fondi per il restauro dell'affresco *I Grandi Francescani*, dipinto da Benozzo Gozzoli nella chiesa di San Francesco a Montefalco. L'affresco raffigura Dante, Petrarca e Giotto, Terziari Francescani; Philippe Daverio li ha definiti «sponsor storici» di Montefalco. L'iniziativa è stata promossa attraverso i social da sei influencer (@coccodj, @DIavolo, @LiaCeli, @matteograndi, @insopportabile e @Iddio) con l'hashtag #caprai4love.

Come prossima iniziativa si prevede di riportare alla piena fruibilità la piccola chiesa francescana di S. Maria della Selvetta, oggi intitolata a S. Rocco (GPS 42.894301, 12.662702). Il progetto, la cui fattibilità è in corso di valutazione, sottolinea il nesso tra spiritualità francescana e *genius loci*, ed avvalora – insieme a un episodio del ciclo pittorico di Benozzo a San Francesco – l'ipotesi di un passaggio del santo a Montefalco.

8

Lungo via Severini, poco fuori dal centro storico, si trova la rinascimentale **chiesa di Santa Illuminata** (XVI sec.). Fu costruita nel 1491 dagli agostiniani di Lombardia, sul luogo del cosiddetto reclusorio di Damiano, dal nome di colui che vi segregò le figlie Giovanna e Chiara, la futura santa.

Ha una facciata in laterizio ornata da un oculo, ed è preceduta da un portico che protegge il portale d'ingresso. Nella lunetta del portale vi è un affresco del pittore montefalchese Francesco Melanzio (1460 circa-1519) raffigurante la Madonna della Misericordia, il cui manto è tenuto aperto da Santa Chiara da Montefalco e dalla Beata Giovanna; sotto, un gruppo di devoti.

L'interno non è purtroppo visitabile a causa dei recenti eventi sismici.

9

Accanto all'omonima porta si trova la **chiesa di S. Bartolomeo**, una delle più antiche parrocchie della città. Rimaneggiata nel 1489, fu eletta a collegiata nel 1599 e successivamente ampliata con lavori conclusi nel 1646. L'abside conserva all'esterno importanti elementi della primitiva costruzione romanica, databili all'XI secolo. Rimane il pregevole portale a rincassi, con piedritti ornati da tralci di vite e grappoli d'uva, che nel XVII sec. fu privato della parete lunettata in cui era raffigurato l'Agnello mistico. A destra del portale rimangono una monofora e una bifora che danno luce al vano annesso alla chiesa, databile all'XI secolo.

10

Accanto alla Porta di Camiano si trova invece la piccola **chiesa di Santa**

Lucia, costruita alla fine del XII secolo. Fondata dai monaci benedettini dell'abbazia di S. Stefano di Manciano di Trevi, dipese dal priore di S. Maria di Turrita; durante tutto il XIII secolo vi furono rogati numerosi atti notarili. Nel 1231 il vescovo di Spoleto unì ad essa altre chiese rurali dipendenti dagli stessi monaci. Nel 1290-91 scoppiò una lite tra il vescovo di Spoleto e l'abate di S. Stefano di Manciano per la nomina del rettore; nel 1295 passò al capitolo della cattedrale di Spoleto, che la lasciò nel più completo abbandono.

Nel 1727 il vescovo ordinò il restauro della parte posteriore che minacciava di rovinare; invano il Comune di Montefalco, nel 1793, si oppose alla demolizione della parte pericolante verso valle. Dopo un ulteriore periodo di degrado, fu restaurata nel 1926 e successivamente nel 1977.

Nelle immediate vicinanze della porta di Camiano, si può ammirare, dal **punto panoramico**, una splendida veduta della valle umbra.

11

Associazione Strada del Sagrantino
Piazza del Comune, 17
Tel. +39 0742 378490
info@stradadelsagrantino.it

Intorno a Montefalco

Una breve escursione in macchina consente di ammirare, negli immediati dintorni di Montefalco, alcuni piccoli gioielli d'arte ricchi di spiritualità.

12

Sulla strada che da Montefalco va a Castello di Fabbri e a Trevi sorge il **convento di San Fortunato** (attualmente non visitabile a causa del recente terremoto) edificato nel IV secolo sui resti di una basilica romana. Qui i frati francescani chiamarono Benozzo Gozzoli ad affrescare la loro chiesa, uno dei luoghi religiosi più importanti della diocesi spoletina nel Medioevo e nel Rinascimento, prima di affidargli il grande ciclo degli affreschi della chiesa di San Francesco (vedi sopra, p. 43).

Fino alla metà dell'Ottocento, sull'altare maggiore della chiesa conventuale – che accoglie anche pregevoli affreschi di Tiberio d'Assisi – era esposta la pregevole tavola *l'Assunta che dona la cintola a San Tommaso*, donata da Montefalco a papa Pio IX nel 1848 e ora conservata ai Musei Vaticani (vedi sotto, p. 54).

Molte leggende accompagnano la figura di Fortunato (XIII sec.), patrono di Montefalco insieme a Santa Chiara, venerato con devozione. Si narra tra l'altro che Fortunato, prete titolare della pieve preesistente al convento, piantò in terra un bastone che diven-

ne una pianta di leccio. Il leccio detto "di San Fortunato" è un albero altissimo, ancora visibile nel bosco accanto al convento. A tale leggenda si riferiscono l'iconografia del Santo e la pianta di leccio che appare sulla sinistra della Madonna della Cintola.

Oltre il cancello d'ingresso, un ampio quadriportico del XV secolo precede i vari edifici. Sulla porta d'accesso alla chiesa si trova una lunetta affrescata con una *Madonna col Bambino tra San Francesco e San Bernardino da Siena*, opera di Benozzo Gozzoli. L'interno, a navata unica, ospita sulla parete destra un frammento della decorazione eseguita dal Gozzoli raffigurante la *Madonna in trono col Bambino e Angelo musicante*; vi si può ancora scorgere un frammento della firma dell'artista.

Sulla sinistra fu aggiunta nel '400 la Cappella delle Rose, affrescata nel 1512 da Tiberio d'Assisi (la cui firma appare in un cartiglio sulla parete destra). Gli affreschi contengono episodi relativi all'Indulgenza della Porziuncola (vedi sotto, p. 55), immagini di santi francescani, un Eterno benedicente sulla volta e Cristo sul sepolcro nel paliotto dell'altare.

Nel bosco del convento si trovano le **grotte di San Fortunato**, probabilmente in origine un mitreo pagano, e

La Madonna della Cintola torna nella sua terra



«Un prodigio di azzurro e oro»: così Antonio Paolucci, allora Direttore dei Musei Vaticani, ha definito nel 2015 la preziosa pala di Benozzo Gozzoli, tornata in mostra dopo 167 anni nella sua terra d'origine. Dopo un restauro che gli ha restituito il primitivo splendore, la tavola si è ricongiunta, per la durata della mostra, al ciclo degli affreschi che Benozzo realizzò nella chiesa di San Francesco.

L'affascinante cromia dell'opera colpì profondamente anche lo storico dell'arte Bernard Berenson, che alla fine dell'Ottocento, giunto a Montefalco, alla visione della Madonna della cintola scrisse: «Benozzo sembra aver dimenticato il Paradiso celeste che gli aveva insegnato il suo maestro, il Beato Angelico, per raccontare quel paradiso che è il lembo di terra compreso tra Montefalco e Assisi».

Eseguita per l'altare maggiore della chiesa di San Fortunato riformata dagli Osservanti, la pala, dipinta a tempera e oro su tavola intorno al 1450, è stata donata da Montefalco a papa Pio IX nel 1848 in cambio della concessione del titolo di Città; da quell'anno è conservata presso la Pinacoteca Vaticana. Il complesso lavoro di restauro realizzato presso i laboratori dei Musei Vaticani è stato possibile grazie all'eccellente collaborazione tra pubblico e privato che Montefalco persegue già da tempo in favore di una rivalutazione storico-artistica della città.

alcuni vani scavati nell'argilla; quello centrale è a forma di croce e veniva probabilmente usato come oratorio in epoca paleocristiana. Si tratta di

un modello antichissimo e quasi unico; lo spazio era forse usato dal Santo come cella.

Il Perdono della Porziuncola

Si narra che San Francesco, immerso in preghiera durante una notte del 1216 nella chiesetta della Porziuncola, ad Assisi, ebbe la visione di Cristo e della Madonna attornati da angeli e illuminati da una luce vividissima. Interrogato su cosa desiderasse per la salvezza delle anime, Francesco chiese che tutti coloro che, dopo essersi pentiti e confessati, si fossero recati a visitare la chiesa ottenessero il perdono completo dei loro peccati. Dio rispose che avrebbe accolto tale preghiera, a condizione che egli lo chiedesse al suo vicario in terra. Papa Onorio III fu quindi visitato da Francesco, al quale chiese: «Francesco, per quanti anni vuoi tu questa indulgenza?». E Francesco rispose: «Padre Santo, non domando anni, ma anime». Il 2 agosto 1216 Francesco, insieme ai vescovi dell'Umbria, annunciò felice al popolo riunito alla Porziuncola: «Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!».

13

In Vocabolo Turrita 2, la **chiesa di S. Maria di Turrita** (XII sec.) conserva splendidi dipinti di carattere devozionale.

14

Il **santuario della Madonna della Stella** in vocabolo Madonna Stella, poco fuori Montefalco, ha sapore neoclassico e pianta a croce latina. Presenta opere pittoriche datate tra il 1867 e il 1870, eccezione fatta per una Madonna col Bambino del 1520, ora collocata sopra l'altare maggiore. È uno dei templi mariani più frequentati dell'Umbria, famoso non solo in Italia per le apparizioni mariane e le guarigioni.

Realizzata su progetto dell'architetto umbertidese Giovanni Santini, ha forme neoclassiche e un campanile baroccheggiante. L'ampio interno a croce latina è in travertino rivestito da uno speciale intonaco detto marmoridea, dall'aspetto marmoreo.

Nel luogo ove sorge il santuario vennero trovati i resti di una chiesa risalente al 1525 e dedicata a San

Bartolomeo Apostolo. Nel 1832, a causa di un forte terremoto, la chiesa crollò; si salvò solo un affresco di Paolo Botulli da Percanestro (discepolo del Perugino), raffigurante una Madonna con Bambino.

Nel 1862 un bimbo di cinque anni raccontò alla mamma di aver visto più volte la Madonna presso i ruderi della chiesa; la Vergine avrebbe richiesto di essere nuovamente venerata in quel luogo. La notizia delle apparizioni si diffuse oltre l'Umbria, insieme a quella di presunte grazie e miracoli ricevuti; fu quindi edificata una nuova chiesa, dedicata a *Maria Auxilium Christianorum* (Maria aiuto dei cristiani). Nuovamente colpita dal terremoto nel 1878, la chiesa fu ricostruita con i contributi dei devoti e inaugurata nel 1884; Danneggiata ancora dal terremoto del 1997, è stata sottoposta a un ulteriore restauro.

www.madonnadellastella.eu
(con visita virtuale al Santuario)

Feste ed eventi

AGOSTO MONTEFALCHESE E FUGA DEL BOVE

Il Sagrantino è protagonista di numerose manifestazioni e di eventi che si svolgono durante tutto l'anno (vedi p. 30ss). Accanto ad esse, l'Agosto Montefalchese, tra le manifestazioni estive più seguite e rinomate della Valle Spoletana, è ricco di eventi culturali, musicali e artistici. Nella piazza principale si sono esibiti nel corso degli anni artisti come Max Gazzé, Antonella Ruggiero, Eugenio Finardi, Ron e molti altri. Il Gruppo Sbandieratori e Musici organizza il "Raduno di Sbandieratori" provenienti da tutte le parti d'Italia. A cura dell'Ente Fuga del Bove e dei Quartieri è, infine, la manifestazione rievocativa della Fuga del Bove.

Nata nel 1972 dall'approfondimento storico di cronache rinascimentali montefalchesi, e collocabile nel periodo di massimo splendore della cittadina, la rievocazione si apre con il "Banchetto Rinascimentale": nella Piazza del Comune vengono riproposti i fasti degli antichi banchetti con sapori, musiche e danze che creano una magica atmosfera. Seguono ogni anno, nella meravigliosa scenografia del centro storico, grandi concerti, spettacoli di teatro e di danza.

La Fuga del Bove coinvolge i quattro quartieri di Montefalco – S. Agostino, S. Bartolomeo, S. Fortunato e S. Francesco – in gare e spettacoli che nelle serate del 12, 13 e 14 agosto animano la piazza di colori e atmosfere caratteristiche del primo Rinascimento. Il gioco popolare della Fuga del Bove proviene da una vecchia tradizione in cui, nel giorno di Natale, un bove, tirato da cento braccia e stretto da una corda, veniva portato nelle vie cittadine, dove gli spettatori potevano assistere a una violenta lotta contro la poderosa bestia. Gli uomini, agitando stracci e pupazzi, incitavano beffardi la bestia infuriata, fino a quando, stremata, essa veniva uccisa, e il giorno di Natale tutte le famiglie mangiavano le sue carni. Ogni anno il ricordo di questa discussa usanza popolare si rinnova in una Fuga del Bove incruenta, in cui i bovi si sfidano in un'esaltante corsa per il rispetto e l'onore del proprio quartiere: ogni bove, guidato da portatori esperti, sfida i bovi degli altri quartieri sotto gli occhi attenti di un pubblico tumultuoso e vocante, che attende il passaggio degli animali per misurarne forza e combattività.

Nelle taverne poste negli angoli più belli della città, si possono gustare saporiti piatti tipici della cucina locale accompagnati dal Sagrantino.

Prodotti tipici e artigianato

Oltre al Sagrantino DOCG nelle versioni secco e passito, la zona produce il Montefalco Rosso. Questo, in base al disciplinare di produzione, è composto prevalentemente da uve Sangiovese e da altre uve a bacca rossa, tra cui almeno il 10% di uva Sagrantino. A tavola il Montefalco Rosso si sposa con piatti asciutti e saporiti, carni bianche e rosse, salumi, formaggi e norcineria in genere.

Al Rosso di Montefalco si aggiunge il Bianco di Montefalco, ottenuto da uve in prevalenza Grechetto e Trebbiano, che si abbina felicemente con

tutti i primi piatti.

Montefalco è sinonimo di eccellenza anche per l'**olio extra vergine d'oliva** e per altri prodotti tipici come il **miele**, i **legumi** e i **salumi di qualità**.

Ancora oggi è inoltre notevole l'**arte della tessitura** e del **ricamo** che si ispira ai disegni della tradizione, a motivi floreali, a figure come la lira e gli uccelli, tipici della variegata raccolta tessile, conservata nella Pinacoteca del Museo di San Francesco: parati liturgici, tovaglie d'altare, copricuscini, tende, frammenti di tessuti ricamati, scialli e scarpe.

#Nonsolosagrantino: il Museo Virtuale delle arti tessili Arnaldo Caprai

Dall'amore per il bello e per l'arte, coltivato con passione durante tutta la vita, nasce la *Collezione d'Arte Tessile Arnaldo Caprai*. Con questa collezione l'imprenditore umbro, Cavaliere del Lavoro, è andato alla ricerca delle radici antropologico-culturali delle arti tessili, in particolare di quella dei merletti e dei ricami.

La collezione, sottoposta al vincolo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, copre oltre cinque secoli, dal Rinascimento alla prima metà del Novecento. Con oltre 25.000 pezzi, catalogati e documentati, è ritenuta tra le collezioni più complete al mondo per organicità e vastità. La collezione è fruibile, oltre che su Facebook e Twitter, mediante il sito www.museocaprai.it, che ospita anche un Museo virtuale.

Associazione Strada del Sagrantino
Piazza del Comune, 17
06036 Montefalco (PG)
Tel e fax +39 0742 378490
info@stradadelsagrantino.it



«...Umbria te notis antiqua Penatibus edit (mentior, an patriae tangitur ora tuae?)
qua nebulosa cavo rorat Mevania campo et lacus aestivis intepet Umber aquis...»

Properzio, *Elegie IV*, 1, vv. 121-4

*«...l'antica Umbria ti diede i natali da famiglia di nobile stirpe (mento, o tocco il suolo della patria tua?), là dove
Bevagna avvolta dalle brume stilla umidità in seno alla pianura e il Lago Umbo d'estate intiepidisce le sue acque...»*

Itinerario 2

BEVAGNA

UN GIOIELLO MEDIOEVALE

2 giorni



BEVAGNA

Da Montefalco, **Bevagna** si raggiunge attraverso la suggestiva strada che da Montepennino si snoda tra i colli vitati. Conserva tuttora assai fedelmente l'assetto urbanistico del periodo romano, e costituisce un gioiello tra i piccoli borghi umbri tutto da scoprire, passeggiando con calma e godendo angoli e scorci che sembrano proiettati in un Medioevo miracolosamente vivo.

Le testimonianze archeologiche emerse dal territorio dell'antica *Mevania* risalgono all'avanzata Età del Ferro. Secondo alcuni uno stanziamento etrusco – da cui il nome Mefana, proprio di un gentilizio etrusco – avrebbe preceduto l'arrivo degli Umbri. Le prime notizie storiche sono fornite da Tito Livio nella descrizione della conquista romana dell'Umbria. Situata in un fertile territorio alla confluenza dei fiumi Clitunno e Timia, Bevagna fu sede di un importante porto fluviale; dal 220 a.C. il tracciato della consolare via Flaminia ebbe presso Bevagna una delle sue diramazioni più importanti, e la città divenne un ricco e florido centro commerciale. Municipio romano nel 90-89 a.C., venne ascritta alla tribù Emilia.

Decaduta nel tardo impero, Bevagna entrò a far parte della diocesi di Spoleto e quindi del Ducato lon-

gobardo di Spoleto nel 597, fino a quando nel 774 Carlo Martello donò alla Chiesa l'intero territorio occupato dai Longobardi. Devastata dalle invasioni barbariche, Bevagna risorse in età comunale, ma data la sua posizione strategica fu lungamente e fortemente contesa da papi e imperatori e subì ripetute distruzioni, fino a ricevere nel 1825 il titolo di città da Leone XII.

Corso Matteotti, sul tracciato dell'antico decumano romano, è ancor oggi la principale via d'accesso alla città che conduce alla sorprendente Piazza Filippo Silvestri, con le sue due chiese romaniche dedicate a *S. Michele* e *S. Silvestro* e il *Teatro Torti*, all'interno del Palazzo dei Consoli.

La mattina seguente, ammirate il mosaico delle *Terme Romane* che, con l'ambulacro del *Teatro Romano* e l'*Edificio Portuale* (che anticamente svolgeva la funzione di magazzino commerciale), è tutto ciò che resta della *Mevania* romana.

Nel pomeriggio, seguendo le indicazioni per Cannara, fermatevi a circa 2 km dal centro di questa località, nei pressi del piccolo *Lago Aiso* (vedi sotto, pag. 70). Da qui si osserva in tutta la sua tondeggiante mole il Monte Subasio, posto a guardia della valle che dette i natali al poeta latino Propertio (I sec. a.C.).

A pochi metri di distanza dal Lago Aiso vi è un'altra risorgiva di pregio naturalistico e archeologico, sul cui fondale è stato rinvenuto un santuario con mosaici romani. Il ritrovamento

testimonia la venerazione, in questa zona, di divinità collegate alla richiesta di *sanatio* (guarigione) da parte dei devoti.

Bevagnizzazione: un neologismo per un'arte di vivere tutta italiana

Il termine “bevagnizzazione” è un neologismo creato nel 2008: un sostantivo femminile derivato dal toponimo *Bevagna* con l'aggiunta del suffisso *-izzazione*, che significa “il proporre come modello lo stile di vita elegante e al tempo stesso genuino, armonioso e sereno degli abitanti del Comune umbro di Bevagna”. Ne riportiamo qui due esempi:

«Il “simbolo del vivere tranquillo”, invece, è uno solo: il piccolo centro umbro di Bevagna. Il Presidente della Fondazione Censis Giuseppe De Rita lo ha eletto come luogo ideale della semplicità della vita. Coniando anche il neologismo: “bevagnizzazione”.»

Mariolina Iossa, «Il Corriere della Sera», 19 novembre 2004, p. 18, Cronache

«Professor Giuseppe De Rita, il Papa critica la domenica ridotta a weekend di puro svago. È d'accordo?»

«Il weekend non va demonizzato. È un modo per conservare le radici, soprattutto in una terra di emigranti come la nostra. La domenica trascorsa nella seconda casa è spesso il modo per mantenere i contatti con il paese d'origine. Ed è un gran bene. Per esprimere questo concetto al Censis abbiamo coniato un neologismo: “bevagnizzazione”, dal nome del Comune umbro di Bevagna. Il weekend in campagna, ai monti o al mare non è un modello importato dal consumismo americano, bensì un sano simbolo comunitario, l'emblema del nostro “vivere tranquillo”.»

Giacomo Galeazzi, «La Stampa», 10 settembre 2007, p. 11, Cronache Italiane

Pro Loco Bevagna IAT

Piazza Filippo Silvestri, 1

Tel. +39 0742 361667

Mob. +39 346 5460942

info@prolocobevagna.it

www.prolocobevagna.it

COSA VEDERE

Visitare Bevagna è facile e piacevole: la città si trova in posizione pianeggiante e ha una struttura urbana lineare che si snoda lungo il decumano massimo dell'antica città romana, oggi corrispondente a corso Matteotti e a corso Amendola, una volta passata piazza Filippo Silvestri. Il tracciato delle mura romane è rical-

cato dalle *mura di epoca medievale* scandite da torri quadrate, poligonali e cilindriche da cui la città è completamente circondata. Vale la pena di costeggiare l'intera cinta muraria in una suggestiva passeggiata e percepire lungo il cammino, oggi come allora, la relazione tra il borgo e il suo contado medievale.

I bizzarri nomi di battesimo dei bevanati e *Maledetti toscani* di Curzio Malaparte

Bevagna è famosa per il fatto che i suoi abitanti, i bevanati, hanno molto spesso nomi decisamente insoliti. Ai nomi risalenti alla classicità (Alcibiade, Milziade...) o tratti dalla mitologia (Vulcano, Giove, Urano...) si affiancano nomi legati a episodi storici (come Ottobrisimo e Isonzo) o semplicemente stravaganti, come Haitanga.

A scriverne, tra l'ironico e il divertito, è Curzio Malaparte nel suo libro del 1956 *Maledetti toscani*: «Vai a Bevagna e mettiti in piazza. Udrai [...] Temistocle chiamare Cassandra, ed Elettra Agamennone, ed Ecuba Astianatte, e Tiresia Antigone. E un giorno [...] trovammo tutto il paese a rumore perché avevano arrestato Anassagora per un furto di polli. Quando attraversò la piazza ammanettato fra i carabinieri, Anassagora salutava i suoi parenti e gli amici chiamandoli per nome: "O Coriolano! O Aristotele! O Sofocle!". E una donna gli si avvicinò [...] e si chiamava Clitennestra».

Bevagna romana

Almeno per un certo periodo l'antico Foro sembra avere coinciso con il cosiddetto Trivio, intorno al quale si trovano i monumenti principali: il teatro, un tempio, le terme. Non è da escludere che più tardi il Foro

corrispondesse all'attuale piazza Silvestri, presso la quale, sotto l'ex convento dei Domenicani, sono state rinvenute tracce di un grande edificio in opera mista, i cui avanzi si estendono per un centinaio di metri.

1

Non sappiamo a quale divinità fosse dedicato **il tempio** del II sec. d.C. al centro dell'insediamento, che era tetrastilo pseudoperiptero con decorazione a lesene anziché semicolonne nella parte posteriore. Tutta la zona alta della città fu costruita sfruttando i muri e le volte degli ambulatori dell'antico **teatro romano** del I sec. d.C. (che i bevanati si ostinano a chiamare anfiteatro, e che pare contenesse fino a 10.000 persone); quando dagli spettacoli dell'epoca classica si passò alle rappresentazioni sacre, in cui il pubblico si spostava per vedere le varie scene e non aveva quindi più bisogno dei posti a sedere, furono abbattuti le gradinate e il proscenio. Nel corso dei secoli il teatro ha potuto sopravvivere grazie alla manutenzione di chi vi abitava e cominciò a lavorarci dentro: tra questi Filippo Orlando dell'associazione Compagnia delle Arti, che gestisce il magnifico sito ed ha la sua bottega in uno degli ambienti del teatro, di fianco all'ambulatorio che si apre sulla piazzetta.

3

Nelle meravigliose **terme** pubbliche della Mevania romana costruite nel



Il sec. d.C. la sala del *frigidarium*, in perfetto stato di conservazione, preserva il pavimento a mosaico, ricco di raffigurazioni mitologiche e di animali marini di rara bellezza. I loro corpi slanciati e flessuosi, ottenuti alternando con tecnica raffinatissima tessere bianche e nere, denotano la presenza a Bevagna di esperti mosaicisti non locali.

Informazioni e visite:
Pro Loco Bevagna

Appena fuori Bevagna, lungo la via Flaminia, si trova l'**Imbersato**, luogo di interesse storico-archeologico che conserva resti di una struttura di epoca romana attribuibili ad un anfiteatro. L'origine del toponimo *Imbersato* (o *Inversata*) potrebbe derivare dalle voci «*bersae*, *bersare* e *bersarii*, che si riferiscono a boschi o parchi recintati per non far fuggire le fiere in essi ospitate, alla caccia e ai cacciatori o guardaboschi» (Francesco Ferruti). Secondo una tradizione risalente al XVI secolo e rivalutata in uno studio recente, il termine sarebbe invece derivato da *Imber Sacer*, che indicherebbe la presenza nella zona di un luogo di culto con piscina sacra.

Nel punto più alto della città, a 225 m s.l.m., si erge la **chiesa di San Francesco** con annesso convento, fondata nel 1275. La semplicità austera dell'esterno contrasta con l'interno, rimaneggiato nel 1756. Notevoli sono la *Cappella Ciccoli*, che ospita una Pietà di Ascensidonio Spacca detto il Fantino (1560-1646) e la pietra dove S. Francesco avrebbe

4

5

posato i piedi durante la predica agli uccelli; la *Cappella della Madonna di Loreto*, realizzata nel '500, forse su progetto di Galeazzo Alessi, caratterizzata da una pregevole volta decorata da maioliche smaltate; una tela con *Immacolata*, *Trinità* e *Santi*, ancora dello Spacca.

Il **Museo Civico** si trova lungo corso Matteotti, nell'ottocentesco Palazzo Lepri già sede del Comune. Allestito al secondo piano del palazzo, si è costituito dopo l'Unità d'Italia con opere d'arte provenienti da chiese della città e del territorio, e offre un'ampia testimonianza della produzione artistica e della devozione locale.

Tra le opere spiccano quelle dei due maggiori pittori della città: il dipinto *I Santi Carlo Borromeo e Filippo Neri* di Ascensidonio Spacca, e la *Cassa con i miracoli del Beato Giacomo* di Andrea Camassei (1602-1649). A esse si aggiungono l'*Adorazione dei Magi* attribuita a Corrado Giaquinto da Molfetta (1699-1756), e il modellino ligneo (1583) della chiesa della Madonna delle Grazie realizzato dall'architetto perugino Valentino Martelli. Tra i materiali antichi si segnalano iscrizioni in lingua umbra, urnette decorate e frammenti di statue.

Corso Giacomo Matteotti, 72
Tel. 0742 360031
bevagna@sistemamuseo.it

Orari:

aprile-settembre: venerdì, sabato, domenica
10,30-13 / 15-18

ottobre-marzo: venerdì, sabato, domenica
10,30-13 / 14,30-17

www.comune.bevagna.pg.it

6

Posta lungo Corso Matteotti, la **chiesa dei SS. Domenico e Giacomo**, sorta nel 1291, è intitolata al santo fondatore dell'ordine domenicano e al frate Beato Giacomo Bianconi. Sulla facciata in travertino spicca il portale trecentesco in pietra rosa del Subasio; la lunetta è decorata da un affresco di scuola fabrianese raffigurante la *Madonna con Bambino*. L'interno conserva affreschi del '300 di scuola giottesca, una *statua lignea della Madonna con Bambino* di inizio '300 e un Crocifisso ligneo di fine '200, oltre a tele dello Spacca e del Camassei. Nel chiostro seicentesco del convento, ora trasformato in albergo, 26 lunette affrescate nel 1640 dal pittore Giovan Battista Pacetti, detto lo Sguazzino, ripercorrono la vita del Beato Giacomo.

Sulla splendida **Piazza Filippo Silvestri**, un tempo intitolata al re d'Italia Umberto I e, dal 1949, a Filippo Silvestri, studioso bevanate di entomologia.

La piazza è una delle più interessanti della regione e impreziosisce Bevagna per l'articolazione spaziale volutamente irregolare e impostata sulle prospettive, sul movimento inclinato delle cubature e sull'assenza di assi ortogonali.

La sua rilevanza come punto culminante dell'assetto urbano in cui confluiscono le arterie della pianura è sottolineata dal pregio architettonico degli edifici che la concepiscono: le austere e incantevoli chiese romaniche di *S. Michele Arcangelo* e *S. Silvestro*

7



e il gotico e imponente *Palazzo dei Consoli* (vedi qui sotto), edificati tra il 1195 e il 1270. Rifiniscono la suggestiva veduta plateale la colonna di san Rocco, di epoca romana, e una fontana neomedievale del 1896. Nel piazzale e lungo il corso, in giugno, si svolge il Mercato delle Gaites, (vedi sotto, p. 74), caratteristica e fedele ricostruzione della vita quotidiana della Bevagna medievale negli anni tra il 1250 e il 1350. La facciata incompiuta della **chiesa di S. Silvestro**, realizzata in travertino e pietra di Assisi, ha un bel portale d'ingresso con un ricco fregio a motivi vegetali, sovrastato da una bella trifora di marmi romani rilavorati e due bifore ai lati; la facciata è percorsa da un cornicione con teste di animali e scene di caccia. L'austero interno, dalla severa architettura romanica, è a tre navate divise da tozze colonne, con

presbiterio sopraelevato e cripta. La navata maggiore è coperta da volta a botte e le laterali da volte rampanti; si tratta di una soluzione architettonica rara in Italia, derivata da modelli francesi.

Più grandiosa e imponente è la **chiesa di S. Michele Arcangelo**, costruita nel 1070 sul luogo di un antichissimo oratorio dai maestri Binello e Rodolfo, citati da un'iscrizione posta all'ingresso.

La facciata venne realizzata in blocchi di travertino all'inizio del XIII secolo riutilizzando, nelle decorazioni del portale, materiale rilavorato proveniente da edifici di epoca romana.

Elevata ben presto a collegiata, con le distruzioni del 1248 ad opera di Federico II di Svevia, la chiesa cessò di esserlo, anche se mantenne sempre un priore. Ristabilita come collegiata nel 1618 per volere

di papa Paolo V, fu elevata di importanza nel 1741 da papa Benedetto XIV che concesse ai priori di Bevagna la stessa vestizione degli arcivescovi di Spoleto. In quest'occasione si procedette ad un profondo rinnovamento dell'edificio in stile barocco. I capitelli interni delle colonne vennero mutilati e ricoperti di stucchi, le volte della navata vennero modificate e la facciata perse il suo rosone originale.

In età napoleonica la collegiata venne nuovamente e definitivamente soppressa, e la chiesa restò una delle tre parrocchie di Bevagna.

Tra il 1951 e il 1957 si procedette a una grande campagna di restauro dell'edificio per liberarlo dagli interventi settecenteschi e riportarlo all'aspetto medioevale; solo la cappella della navata destra fu lasciata in stile barocco. Molte parti dell'originale sono purtroppo andate perdute, e il restauro fu spesso eseguito in base a interpretazioni anziché documenti.

Il portale di ingresso alla chiesa presenta una decorazione a mosaici cosmateschi. Ai lati due trifore, una cornice di archetti pensili e al centro un grande occhio riaperto nel corso del restauro novecentesco, purtroppo privo del suo rosone. Sulla destra si eleva il massiccio campanile cuspidato con cella campanaria del secolo XIV.

L'interno è imponente, con tre navate divise da colonne, presbiterio sopraelevato e cripta a quattro navate. Nella navata destra si segnalano la *statua in argento di*

S. Vincenzo (realizzata nel 1785 da *Pietro Ramoser* di Bolzano) e la *Cappella Spetia* del '400, decorata nel 1625 da *Andrea Camassei*.

Sulla facciata di S. Silvestro una scritta reca la data 1195 e il nome del maestro Binello; un'altra, sulla facciata di S. Michele, riferisce dello stesso Binello e di Rodolfo ed è probabilmente posteriore di qualche anno alla precedente. Si tratta di architetti o marmorari locali che lavorarono in altre chiese della zona e certamente a Foligno e a Spello.

Il **Palazzo dei Consoli**, del 1270, presenta su Corso Amendola un solido prospetto a due ordini di bifore e un'elegante loggia al pianterreno chiusa da volte a crociera; una volta, realizzata nel 1560, collega il palazzo alla chiesa di San Silvestro. Un'ampia scalinata conduce al primo piano ove si trova il piccolo e armonioso Teatro Torti (1886), con tre ordini di palchi e loggione.

Il **Teatro Torti**. All'interno del Palazzo dei Consoli, sede del Comune fino al 1832, l'architetto Antonio Martini realizzò nel 1886 un Teatro dedicato al letterato e critico bevanate Francesco Torti (1763-1842), cui si accede da via del Gonfalone. Tra i gioielli più piccoli e affascinanti dell'architettura teatrale umbra, ha una pianta a ferro di cavallo, tre ordini di aggraziati palchetti con colonnine in ghisa e una loggia alla sommità. Il soffitto, raffigurante le Muse danzanti, è opera del pittore Mariano Piervittori. Il sipario originale è stato dipinto da

Domenico Bruschi e raffigura il Torti a cui lo scrittore latino Properzio indica la città di Bevagna. Nel 1994, in occasione del restauro del sipario originale, ne è stato realizzato un secondo dal pittore bevanate Luigi Frappi, con il fiume Clitunno, un cippo poetico e un tempietto. Sopra la scena, sullo stemma di Innocenzo IV risalente al 1380, si legge l'acronimo

del motto papale OsF (*Ob servatam Fidem*, ovvero "per aver conservato e osservato la fede"). Il Teatro ha a tutt'oggi un cartellone annuale e ospita spettacoli di prosa e di vario genere, concerti, convegni e conferenze.

Informazioni:
www.comune.bevagna.pg.it

Luigi Frappi

Come afferma l'architetto e studioso Paolo Portoghesi, «la fortuna di Bevagna, una delle più integre e intime città d'arte, è stata quella che l'album comunitario è nato dall'incontro tra un patrimonio di immagini d'autore, gelosamente conservate, e l'intervento insieme critico e creativo di un vero pittore, Luigi Frappi, che a questo patrimonio ha aggiunto un 'finale' che aggiunge sapore e qualità al nucleo originario di immagini. Frappi, come molti pittori moderni, non disprezza la macchina fotografica, e come tanti suoi predecessori, da Seurat a Degas, se ne serve con destrezza».

Luigi Frappi, artista bizzarro e solo in apparenza scontroso, è «prima di tutto un umbro», come lo definisce Vittorio Sgarbi. «Di questa terra porta i segni che si evidenziano non nella rappresentazione del paesaggio o delle nature morte, quanto piuttosto nella restituzione che lui fa del pensiero ispiratore».

Nato a Foligno, vive e lavora a Bevagna all'interno di un palazzo settecentesco completamente affrescato nei pressi della piazza principale. Su Bevagna ha scattato fotografie, girato film, dipinto tele che con la sua arte esprimono gli aspetti più intimi e affascinanti dei luoghi che da sempre lo ispirano e di cui è prigioniero felice, custode e sacerdote.

Via del Cirone, 6
Tel. 0742 361557 - Mob. 347 6506799
luigifrappi@libero.it

11

Parco fluviale lungo il fiume Clitunno.

Nei pressi della porta nelle mura cittadine detta "dei Molini" si trova un vaso artificiale formato dallo sbarramento del fiume Clitunno. Il piccolo e pittoresco laghetto,

localmente denominato "Accolta" o "Accorda", raccoglie le acque che azionano le pale del vicino mulino a grano ancora funzionante. Sullo specchio d'acqua si affaccia un lungo lavatoio pubblico fino a pochi

anni fa ancora usato dalle donne del paese. L'Accorda è visibile dal ponte sovrastante, su cui sono state costruite,

intorno al 1880, due piccole case che servivano ai funzionari del dazio.

Intorno a Bevagna

Bevagna è circondata da un territorio di grande fascino storico e naturalistico ricco di chiese rurali, edicole, antichi castelli e luoghi dove trovare una dimensione di bellezza e silenzio lontano dal clamore urbano.

12

Dalla chiesa di **S. Maria delle Grazie**, sita nella via omonima in località Colpulito di Bevagna (2,5 km dal centro) lungo l'antico tracciato della via Flaminia, si gode una vista spettacolare sulla città.



Secondo la tradizione, la costruzione della chiesa è legata ad eventi miracolosi operati dalla Vergine Maria nel 1462 e poi nel 1582; pare che un mietitore, soprannominato Bollone, avesse ottenuto dalla Vergine una miracolosa guarigione cui seguirono

molti altri eventi straordinari. La prima pietra dell'edificio venne posta il 16 gennaio 1583; in realtà, nello stesso periodo la Chiesa cattolica favoriva la costruzione di chiese e santuari intorno a immagini sacre per contrastare la riforma luterana.

Il progetto dell'edificio, all'interno del quale fu collocata l'immagine miracolosa della Madonna delle Grazie fatta affrescare all'epoca del primo evento miracoloso, venne affidato all'architetto perugino Valentino Martelli (1550 circa-1630) e riprende una tipologia da lui ampiamente utilizzata per altre chiese del territorio (Santa Chiara a Montefalco, Crocifisso a Todi, ecc.): un edificio assai alto a tre navate con volte a cupola.

Secondo una consuetudine particolarmente diffusa durante il Rinascimento, Martelli realizzò un modellino ligneo della chiesa da presentare ai committenti, tuttora visibile nel Museo Civico di Bevagna. L'edificio è a croce latina con tiburio ottagonale sormontato da una lanterna che ha sostituito la cupola prevista nel progetto originario. Il campanile è incompiuto. La facciata, in mattoni, è spartita da lesene binate con capitelli dorici; un fregio di arenaria marca orizzontalmente la

facciata, un tempo sormontata da un timpano.

Nell'interno si conservano opere del XVI-XVII secolo tra cui l'altare maggiore del 1641, opera di Andrea Paganelli, ricco di marmi entro cui si apre l'immagine miracolosa della Madonna delle Grazie. Gli altri altari sono sovrastati da opere del pittore bevanate Ascensidonio Spacca detto il Fantino (*Madonna di Costantinopoli con San Giuseppe e il committente; San Carlo Borromeo in orazione; Assunzione della Vergine*).

Il santuario è meta di pellegrini e turisti che dalla collina possono godere lo spettacolo del paesaggio e la frescura del parco anche quando la chiesa è chiusa.

Nella piana ai piedi del colle della SS. Annunziata, in vocabolo Avelle, vale la pena sostare nei pressi di tre polle d'acqua, denominate rispettivamente **lago Aiso** e **Aisilli**. Nelle carte topografiche e nei documenti ufficiali del territorio, il lago compare anche come "Abisso" a indicare il mistero di una realtà nascosta e l'imperscrutabilità delle sue acque profonde che mal si conciliano con la ridottissima superficie.

Il laghetto e il territorio circostante rivestono grande interesse per i valori ambientali e la rilevanza archeologica, storica e culturale. Presso le sue rive, infatti, nel 1774 si rinvenne un bronzetto votivo di epoca umbra a figura di guerriero, ora disperso; con i ritrovamenti archeologici nelle polle vicine, la

statuetta testimonierebbe l'esistenza di un luogo di culto in uso tra la fine del II sec. a.C. e il IV sec. d.C., molto simile alle più note fonti del Clitunno. Dagli scavi effettuati sono infatti emersi due bracci di un portico che delimitano uno spazio con al centro una grande vasca circolare, dove ancora si raccolgono le acque della risorgiva.

L'ambiente più intatto presenta un pavimento a mosaico costituito da un tappeto di tessere bianche ornato da tre file di tessere rosa.

L'antica *Mevania*, dal IV sec. a.C., aveva un ruolo preminente, specialmente in campo religioso. Nei diversi santuari rurali l'acqua era di centrale importanza, come nel sistema di vasche dell'area sacra bevanate presso l'attuale viale Pro-perzio. Il modello di questi santuari si identificava nel *lacus del Clitun-nus* descritto da Plinio il Vecchio (I sec. d.C.) come un insieme di risorgive. La principale divinità venerata nel santuario dell'Aisillo va probabilmente identificata in *Vale-tudo* (Salute) nel suo rapporto con le sfere della *sanatio* (guarigione) e della *victoria* (vittoria). Tale divinità femminile va vista anche come contrappeso al *deus Clitunnus*, divinità maschile cui era dedicato il fiume omonimo.

Il sito fu frequentato fino a quando, in età costantiniana (IV sec. d.C.), iniziò un processo di cristianizzazione anche nel territorio umbro.

L'Aiso deve la sua particolarità anche a una leggenda molto conosciuta e ancora narrata nel territorio, legata

alla figura di S. Anna. Sembrerebbe che la risorgiva ebbe origine dal comportamento sacrilego di un contadino, Chiarò, la cui casa sprofondò nell'abisso del fondo; da qui deriverebbe il nome del laghetto. In genere, nelle narrazioni popolari, l'origine delle voragini è l'esito di un intervento divino o dell'azione di qualche santo che punisce l'infrazione di un divieto, come la trebbiatura nel giorno di festa. Nelle leggende, i laghi così formati sono spesso considerati senza fondo o costituiscono un corridoio per l'inferno: ciò fa ipotizzare una continuità di tradizioni tra culti pagani e culto cristiano.

14

L'edicola di Piandarca, sulla strada che unisce Bevagna e Cannara, è al centro di una splendida oasi naturalistica con campi coltivati, vigneti e oliveti; fu eretta nel 1926 in occasione del VII centenario della morte di San Francesco. Tra il 1212 e il 1213 proprio qui avvenne, secondo la tradizione, lo straordinario episodio della predica del santo agli uccelli, inserito nel ciclo di affreschi dipinto da Giotto, nella Basilica Superiore di Assisi, e in quello dipinto da Benozzo Gozzoli nell'abside della chiesa di S. Francesco a Montefalco (vedi sopra, p. 43).

Un'area delimitata da un cancelletto ospita l'edicola, davanti alla quale è posto un piccolo altare. Al centro dell'edicola vi è un affresco raffigurante san Francesco che dialoga con gli uccelli. Un'epigrafe riporta l'episodio della predica agli

uccelli. Profondamente affezionati a questo luogo e decisi a valorizzarlo al meglio, i cittadini si sono mobilitati ottenendo dal FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano – l'inserimento dell'edicola di Piandarca tra i *Luoghi del Cuore* 2014.

Informazioni:

Ufficio informazioni accoglienza turistica
Corso Cavour, 126 - 06034 Foligno
Tel. +39 0742 354459 / 0742 354165
info@iat.foligno.pg.it

15

Il Parco della Scultura, lungo la strada che sale verso Castelbuono, è un "parco-museo" che si arricchisce ogni anno di nuove opere. Nato nell'ambito della Settimana della Pace che si tiene ogni anno a Castelbuono tra 25 aprile e 1° maggio, propone un'esperienza affascinante e originale tra arte e natura.

Informazioni:

Pro Loco di Cantalupo Castelbuono
Centro Polivalente Cantalupo
Via dell'Aiola, 2 - 06031 Bevagna (PG)
Tel. +39 0742 361822
prolococantalupocastelbuono@unplumbria.info

Il paesaggio di Bevagna è caratterizzato da un'opera singolare e visitabile: il **Carapace della Tenuta Castelbuono**, opera dello scultore Arnaldo Pomodoro che è sede delle cantine Lunelli. Il nome indica un guscio animale rigido, come quello della tartaruga.

Informazioni e prenotazioni:

Tel. +39 0742 361670
carapace@tenutelunelli.it

16

Il viaggio nell'antica Bevagna continua raggiungendo i castelli

fortificati risalenti al X secolo, sorti alle pendici dei Monti Martani a difesa del territorio; Torre del Colle, Gaglioli, Limigiano, Castelbuono. In questi luoghi incontaminati natura e

paesaggio abitato si fondono in una rara armonia, dove il tempo sembra essersi fermato.

Informazioni:

Pro Loco Bevagna (vedi sopra)



Feste ed eventi

PROCESSIONE DEL VENERDÌ SANTO

Pioggia, acqua o vento non riescono mai a fermare questa rappresentazione, e creano ogni anno, il venerdì prima di Pasqua, un'atmosfera mistica e toccante che pervade abitanti e visitatori. Notizie storiche certe in merito a questo rito si hanno dagli anni '50 del Novecento, ma quasi certamente le sue origini risalgono

al 1300. La processione notturna si snoda per le vie del centro storico dove sfilano, in un ordine codificato, tre crociferi incoronati di spine (il Cristo è vestito di rosso, i due ladroni in nero) affiancati da dieci soldati romani. Seguono la Maddalena, la Veronica, la statua del Cristo morto, tre donne vestite a lutto, i dodici apostoli e i confratelli della Misericordia

in tunica nera e mantellina viola. La processione si chiude con il canto delle Laudi di Jacopone da Todi sulla

scalinata del Teatro Torti, nella centrale piazza Filippo Silvestri.

CORSA DEL CRISTO RISORTO

Nel 1786 lo storico Fabio Alberti scriveva: «la Confraternita della Misericordia [...] ha una bellissima statua di Cristo resuscitato che merita di essere veduta. Si estrae questa ogni anno nel Sabato Santo, trasportandosi dall'Oratorio della Compagnia alla chiesa Collegiata e all'intonarsi della Gloria e allo sciorsi (*sciogliersi*) delle campane s'introduce in chiesa, e al comparire con quella faccia ilare e celestiale

muove le lagrime per tenerezza e per divozione a tutti li spettatori. Se ne fa la solenne processione la domenica di Pasqua».

Suggestiva e commovente rappresentazione, la corsa del Cristo risorto si tiene tradizionalmente la mattina della domenica di Pasqua alle ore 11, presso la chiesa di San Michele Arcangelo. Il parroco della cattedrale apre il grande portone e la statua, sorretta ai lati, attraversa velocemente la navata tra due ali di folla festante.

La statua del Cristo risorto

Sembra che la statua in legno raffigurante il Cristo risorto di cui parla Fabio Alberti, realizzata – secondo lo studioso Giulio Urbini e altri – sul finire del secolo XVI, sia stata realizzata dallo scultore francese Leonardo Scaglia durante il suo soggiorno a Bevagna. La solidità di questa ipotesi di attribuzione è sostenuta dal confronto del volto del Cristo risorto di Bevagna con quello del Cristo in Croce conservato nella chiesa perugina di San Simone del Carmine. Entrambe le opere mostrano una coltivata attenzione per la rappresentazione del nudo; anche il colore bruno rossiccio impiegato, che conferisce a barbe e capelli la stessa intonazione ramata, è identico.

PRIMAVERA MEDIEVALE (aprile-maggio)

Nata come vetrina e anteprima della più nota festa del Mercato delle Gaitè, ha nel tempo acquisito una fisionomia specifica e autonoma. L'evento comprende iniziative culturali, artistiche e di gastronomia medievale legate alle molte ricerche storiche pro-

mosse dalle quattro gaitè, circoscrizioni amministrative in cui Bevagna era divisa nel Medioevo. Con la **Primavera Medievale** la città si prepara al Mercato della Gaitè che si svolge a giugno riaprendo il circuito dei mestieri ai numerosi turisti che, scelgono di fare un'esperienza unica che li riporta indietro nel tempo.

Il *Tacuinum Sanitatis*

La passione, l'impegno e la cura della Gaita S. Maria hanno sollecitato la pubblicazione di un trattato medico di gran pregio risalente al XIV secolo: il *Tacuinum Sanitatis*.

Con questa denominazione nel Medioevo si indicavano i manuali di scienza medica che descrivevano, in forma di brevi precetti, le proprietà mediche e curative di ortaggi, alberi da frutta, spezie, erbe officinali e cibi ma anche le stagioni, gli eventi naturali e i moti dell'animo, con riferimento ai loro effetti sul corpo umano.

Nella Biblioteca Comunale di Bevagna si conserva un *Tacuinum Sanitatis* in due volumi, di cui è stata realizzata la ristampa anastatica integrata da trascrizione e traduzione.

Il testo è la traduzione latina di un originale arabo redatto a Baghdad nell'XI secolo da Ab al Hasan al Mukhtar Ibn Butl, famoso medico e letterato di fede cristiana nestoriana. Nel XIII secolo questo libro, probabilmente alla corte di Manfredi di Sicilia, fu tradotto dall'arabo da Gherardo da Cremona, per poi diffondersi rapidamente in tutta Europa, spesso in copie arricchite da splendide miniature.

L'esemplare di Bevagna è un manoscritto in pergamena di 40 fogli senza miniature, con scrittura su entrambe le facciate; ciascun foglio misura 21x31 cm. La rilegatura esterna è in pergamena; due fogli cartacei sono posti a guardia dei fogli interni e recano un timbro rotondo con la dicitura "Orfanotrofio Francesco Torti. Bevagna". Nell'incipit del manoscritto si legge: «Tacuinum sanitatis in medicina, utile a spiegare le sei cose necessarie all'uomo e a dimostrare sia il giovamento del cibo, del bere e degli indumenti sia l'aspetto nocivo di queste cose, e quindi a rendere noti i buoni consigli da parte degli eminenti tra gli antichi al fine di eliminarne gli aspetti dannosi».

Molti, alle volte insoliti, i consigli terapeutici del medico di Baghdad. Dai dieci giovamenti che arrivano dal vino bevuto con moderazione, cinque per l'anima e cinque per il corpo, si giunge fino alle qualità che una sana alimentazione trova nel pane con la giusta quantità di lievito, e ai lupini e ai fagioli che «favoriscono il sangue mestruale». Le fave fresche sono sconsigliate perché «provocano gonfiore, mollezza delle carni, e stanchezza». E il riso «fa aumentare lo sperma, mentre fa diminuire l'urina». Le mandorle invece «quanto più sono amare, tanto più saranno efficaci nei loro effetti». Infine, il medico di Baghdad si sofferma a lungo sul coito, raccomanda la musica per la letizia del corpo e dell'anima, e analizza i diversi stati d'animo.

Il Tacuinum Sanitatis è pubblicato da EFFE – Fabrizio Fabbri Editore.

IL MERCATO DELLE GAITE (Giugno)

Le *gaites* (dal longobardo *watha*, "guardia", parola che indica le circoscrizioni territoriali medievali) di Bevagna si sfidano ogni anno in una

delle rievocazioni storico-culturali nazionali più importanti e imitate. In una ricostruzione rigorosa della vita e dell'ambiente locale tra XIII e XIV secolo, si svolge una festa amatissima che è anche competizione di popolo.

A contendersi il palio – dipinto ogni anno da un artista diverso – sono le quattro gaites di S. Maria, S. Pietro, S. Giovanni e S. Giorgio, che si sfidano in quattro gare. La *gara gastronomica* prevede, nelle rispettive taverne, la presentazione tra le specialità di un piatto forte medievale; nella *gara dei mestieri* vengono meticolosamente ricostruiti, negli ambienti di ciascuna gaita, due mestieri medievali; nella *gara del mercato* si ripropongono il più fedelmente possibile scene di

vita quotidiana dell'epoca; infine, la gara del *tiro con l'arco* coinvolge gli arcieri delle quattro gaites nella piazza centrale di Bevagna. Le gare sono sottoposte al giudizio di una commissione, nominata ogni anno, di docenti universitari esperti di storia e arte del Medioevo.

Informazioni:

Associazione Mercato delle Gaites

Piazza F. Silvestri, 1

06031 Bevagna (PG)

Tel. 0742 361847 | 335.5977629

info@ilmercato dellegaites.it

Il circuito culturale dei mestieri medievali

Nelle suggestive botteghe medievali situate nel centro storico della città – Cartiera, Cereria, Setificio e Zecchiere – si possono scoprire le tecniche e gli strumenti degli antichi mestieri di Bevagna. Laboratori e visite guidate da maestri dell'arte ed esperti artigiani permettono a un pubblico di ogni età di assaporare, conoscere e sperimentare i segreti delle diverse arti medievali.

Il circuito è fruibile da individui e gruppi solo su prenotazione, da effettuare con qualche giorno di anticipo rispetto alla visita.

Informazioni, biglietteria e prenotazioni:

Associazione Mercato delle Gaites

SAGRA DELLA LUMACA (fine Agosto)

L'ultima decade di agosto, nella piccola frazione di Cantalupo, durante la Sagra le lumache vengono proposte in varie gustose ricette. Alcuni ristoranti della zona consentono di gustarle anche al di fuori del periodo della Sagra.

Informazioni:

Pro Loco di Cantalupo Castelbuono

Centro Polivalente Cantalupo

Via dell'Aiola, 2 - 06031 Bevagna (PG)

Tel e Fax + 39 0742 361822

prolococantalupocastelbuono@unplumbria.info



Prodotti tipici e artigianato

La **lavorazione delle corde** e la **produzione di canestri e cesti intrecciati** viene riproposta, soprattutto durante il Mercato delle Gaitte, grazie all'abile manualità femminile; in passato la materia prima – canne palustri – era infatti presente in abbondanza lungo i corsi d'acqua del paese, come prova il

più antico catasto bevanate del 1682. Nella **lavorazione del ferro battuto**, ancora effettuata nel centro storico, sopravvive inoltre una delle forme più antiche dell'artigianato urbano. La **coltivazione dell'olivo**, oltre a quella della vite per la produzione del Sagrantino e di altri vini, è largamente diffusa.

La Porchetta di Bevagna

Bevagna è famosa anche per la sua **Porchetta**, piatto gustosissimo dal sapore antico tipico di tutta l'Italia centrale; viene preparato tradizionalmente per le feste con capi di piccola taglia, magari selvatici. Nella sua ver-

sione bevanate, la ricetta prevede che il maiale, lasciato intero, sia svuotato e farcito con altra carne, interiora, sale, pepe, aglio, rosmarino e finocchio selvatico, e quindi arrostito lentamente per preservare sapore e morbidezza della carne.

Attività

ESCURSIONI IN BICICLETTA

Bevagna, posta a metà percorso sulla **ciclovia Spoleto-Assisi**, è un punto ottimale per una sosta o per l'inizio di un percorso in una delle due direzioni. Si snoda nel cuore dell'Umbria attraversando i borghi storici più belli tra cui **Assisi, Spello, Foligno, Cannara, Bevagna, Montefalco, Trevi, Spoleto**, e crea un connubio ideale tra sport, natura, arte e cultura.

La ciclovia è un percorso di 51 km quasi completamente pianeggiante, adatto a tutti coloro che vogliono scoprire l'Umbria in bici, principianti e famiglie con bambini. Il percorso è facilmente

raggiungibile da numerosi punti di accesso, tutti segnalati con chiarezza.

Il primo tratto, da **Assisi a Bevagna**, misura 23 km e si sviluppa in gran parte su strade secondarie a bassissimo traffico. Il secondo tratto, da Bevagna al bicigrill "Le Mattonelle", appena fuori Spoleto, misura 28 km ed è completamente protetto dal traffico. Da "Le Mattonelle" si può comodamente raggiungere in pochi km il centro di **Spoleto** e collegarsi con l'inizio della ex ferrovia Spoleto-Norcia.

Informazioni:

Pro Loco Bevagna (vedi sopra)



«Gualdo Cattaneo ed annessi. Podesteria soggetta al Governo di Bevagna. Distretto, Delegazione e Diocesi di Spoleto, anime 505.»

Indice alfabetico di tutti i luoghi dello Stato Pontificio, Roma 1829

Itinerario 3

GUALDO CATTANEO

IL BORGO DEI CASTELLI

2 giorni

1 GUALDO CATTANEO
GPS 42.909639, 12.556250

2 POZZO
GPS 42.903611, 12.505944

3 CASTELLO DI CISTERNA
GPS 42.919278, 12.482250

4 CASTELLO DI MARCELLANO
GPS 42.873083, 12.520528

5 CASTELLO DI SARAGANO
GPS 42.888694, 12.483917

6 CASTELLO DI CERALTO
GPS 42.913500, 12.470028

7 CASTELLO DI BARATTANO
GPS 42.861111, 12.505917

8 CASTELLO DI TORRI
GPS 42.852694, 12.515278

9 CASTELLO DI SAN TEREZIANO
GPS 42.865167, 12.472361

10 CASTELLO DI GRUTTI
GPS 42.847944, 12.477083

11 ABBAZIA DI S.MARIA DI AGELLO
GPS 42.847472, 12.491472

12 CASTELLO DI SPELTARA
GPS 42.863806, 12.454444

13 CASTELLO DI SIMIGNI
GPS 42.873722, 12.549472

14 CASTELLO DI FORTE SORGNANO
GPS 42.963556, 12.493833

15 CASTELLO DI POMONTE
GPS 42.940472, 12.514778



GUALDO CATTANEO

e i suoi castelli

Alle pendici dei Monti Martani in una posizione panoramica e suggestiva, il territorio di **Gualdo Cattaneo** merita una visita anche fuori dalle antiche mura cittadine. Con la sua Rocca, le chiese e i panorami punteggiati da boschi, è un ottimo punto di partenza per comprendere il sistema di castelli (rocche fortificate) e di costruzioni medievali collocati in punti strategici a difesa del territorio.

Questi costituiscono infatti un vero e proprio complesso difensivo che si offre alla visita come uno straordinario museo all'aperto, inserito in un paesaggio ulivato che armonizza perfettamente con quello più morbido e sinuoso delle colline vitate.

Dopo la visita di Gualdo e della sua Rocca, prendete la direzione di **Pozzo** che, immerso nel verde degli ulivi, sovrasta la valle del fiume Puglia. L'impianto architettonico del castello offre singolari scorci medievali. Proseguendo, il **castello di Cisterna** (XIII sec.), su di un colle sopra il Puglia, si presenta in discrete condizioni, con l'alta torre medievale ben visibile, accanto alla quale sorge un nucleo abitato di origine ottocentesca. Al confine tra i comuni di Gualdo Cattaneo e Giano dell'Umbria incontrerete il **castello di Marcellano**, risalente al XII secolo. Durante il periodo natalizio vi si svolge un presepe vivente che ogni anno

coinvolge gli abitanti dell'intero borgo in allestimenti e scene di vita tradizionale dell'epoca medievale e decine di figuranti in costume, botteghe di artigiani, taverne con vino caldo ed eccellenze gastronomiche locali. Al calar del pallido sole di dicembre, in uno scenario unico, ha luogo la rappresentazione della Natività.

Di supposte origini longobarde è invece il **castello di Saragano** (a pochi km da San Terenziano) che fu dimora del console romano Lucio Lucinio Sura da cui forse prese il nome. Per la singolare ubicazione nella pace naturale della quercia e del cerro, in un silenzio assoluto e sacrale, il **castello di Ceralto** costituisce una sintesi singolare tra il sito in cui è ubicato, la tipologia architettonica e l'assoluta tranquillità che lo avvolge. Nei pressi del castello cresce uno dei lecci più grandi dell'Umbria, con un'età stimata intorno ai 200 anni. Poco distante da Gualdo, il **castello di Barattano** è forse l'esemplare più marcato del sistema dei castelli gualdesi, con la sua ampia cinta muraria, stretti vicoli e alti torrioni.

Dall'alto di una collina isolata, il **castello di Torre** domina la vallata sottostante in cui si snoda la strada S. Terenziano-Bastardo. Una porta d'ingresso ad arco con lo stemma dell'aquila tuderte conduce all'interno, dove le abitazioni



si appoggiano alla cerchia perimetrale. Sul versante opposto si erge il **castello di San Terenziano** (XIV sec.), costruito a difesa della popolazione con uno schema tradizionale a pianta quadrata. Al suo interno la chiesa omonima rappresenta un raro esempio di costruzione formata da due chiese sovrapposte: l'inferiore dell'XI secolo e la superiore risalente alla fine del '200.

Completano l'itinerario dei castelli gualdesi il **castello di Grutti**, a metà strada tra Massa Martana e Todi, della cui struttura medievale conserva solo alcuni torrioni; il **castello di Speltara**, sulla strada S. Terenziano-Col-lazzone, maniero abbandonato a pianta quadrata con un'unica e alta torre angolare; il **castello di Simigni** (1103 circa), vicino alla frazione di Bastardo, attualmente di proprietà privata, il **castello di Forte Sorgnano** e il **castello di Pomonte** che, immerso in una folta vegetazione, presenta una pianta quadrilatera con piccole torri agli angoli.

Gualdo Cattaneo

Situato alle pendici dei Monti Martani, tra la Valle Umbra e la Valle Tiberina, Gualdo Cattaneo venne fortemente conteso nel corso dei secoli tra le città di Foligno e Spoleto per la sua posizione altamente strategica. Il toponimo Gualdo, dal sassone *Wald*, "selva", si riferirebbe al territorio circostante caratterizzato da una notevole presenza di boschi.

Circa le origini di questo castello, anticamente detto *Gualdum Captaneorum*, si indica notoriamente l'anno di fondazione nel 975 ad opera del conte germanico Edoardo Cattaneo. Grazie alla sua posizione geografica altamente strategica, la cittadina ebbe notevole importanza nel corso dei secoli: le città di Foligno e Spoleto si mostrarono interessate alla sua conquista e se la contesero lungamente con alterne vicende.

Informazioni:

www.turismogualdocattaneo.it

Pro Loco Gualdo Cattaneo:

Piazza Umberto I

www.progualdocattaneo.org (in costruzione)

FB: @ProLocoGualdoCattaneo

COSA VEDERE



La **Rocca** (GPS 42.909639, 12.556250) fu edificata tra il 1494 e il 1498 su progetto di Francesco di Bartolomeo di Pietrasanta per volere della città di Foligno; una versione della Rocca preesistente venne fatta distruggere nel 1439 dal Cardinale Fiorentino Patriarca di Alessandria.

Detta "dei Borgia" in onore di Papa Alessandro VI, nella seconda metà del '600 subì un progressivo degrado, tanto da richiedere nel 1695 un restauro a spese del comune di Foligno. Nel 1877 versava ancora in grave degrado e parte dei beccatelli erano crollati; vennero ripristinati con il restauro del 1955.

Ha la forma di un triangolo equilatero in cui ad ogni vertice corrisponde una torre rotonda e tronco-conica, collegata alle altre da camminamenti sotterranei. La torre più alta ha la base di 80 metri di circonferenza e un'altezza di 20 metri e domina tutto il borgo; è costituita da 5 piani in cui si trovano

tutti gli elementi abitativi necessari alla difesa e alla residenza della guarnigione. Progettata secondo i più aggiornati canoni militari di fine Quattrocento, quando l'avvento delle artiglierie stava cambiando sostanzialmente l'aspetto delle strutture difensive, non ha subito nel tempo interventi di rilievo, e conserva quasi immutato l'aspetto originario. Nel 1624 vi soggiornò Galileo Galilei.

Informazioni e visite:

Orari: 10,30-13 e 16,30-19,30

Lunedì chiuso

Tel. +39 0742 718016

inforocca@libero.it

Aperto su prenotazione

in qualsiasi giorno della settimana

La **chiesa dei SS. Antonio e Antonino**, (GPS 42.909222, 12.555833) costruita originariamente nel 1262 per volere del popolo a ridosso della piazza centrale della città, ha subito nei secoli vari rifacimenti. Della costruzione originale restano la cripta, costruita per conservare le reliquie dei martiri titolari della chiesa e risalente alla prima metà del XIII sec, alcuni bassorilievi sulla facciata e l'abside. Nel 1464 fu aggiunta la cappella del Sacramento; il campanile è del 1905.

All'interno conserva una tavola a tempera del 1350 di scuola umbro-senese, raffigurante la Madonna col Bambino. Molto suggestiva è la crip-



ta, valido esempio di architettura romanica che custodisce le spoglie dei Santi Antonio e Antonino e quelle del Beato Ugolino.

La **chiesa di S. Andrea** (GPS 42.908611, 12.555806), posta all'interno della cinta muraria del castello e dotata sul retro di una torre campanaria, è una delle più antiche di Gualdo Cattaneo; pagava le decime già dal Duecento. Sorge in una posizione panoramica e isolata a ridosso della cerchia muraria, in uno spazio che costituisce un esempio dell'urbanistica medievale.

La struttura esterna, in pietra arenaria, è in buono stato di conservazione, mentre l'interno, intonacato e tinteggiato, ha subito molti danni agli stucchi cinquecenteschi. Di aspetto e caratteri seicenteschi, conserva significative opere pittoriche, molte delle quali attribuibili ad Andrea Polinori e alla sua scuola, oltre a un fonte battesimale del '600 e ad una croce astile quattrocentesca. L'altare maggiore originario, come quello su cui si è intervenuti negli anni '70, è in muratura stuccata e dipinta.

La **chiesa di Sant'Agostino** (GPS 42.908417, 12.556694), situata a ridosso delle antiche mura di Gualdo Cattaneo, fu costruita nel 1136 dall'architetto P. Orazio da Arezzo per incarico dei padri benedettini occidentali, che la dedicarono all'Annunziata e a San Benedetto.

Nel 1258 passò ai monaci eremitani di Sant'Agostino, che dopo un restauro le diedero il nome del loro santo fondatore. Il priore della comunità era il beato Ugolino da Gualdo Cattaneo. Nei primi anni del '400 le pareti inter-

ne furono affrescate, e all'inizio del '600 gran parte degli affreschi furono coperti con dell'intonaco in occasione della peste del 1620, per sanificare gli ambienti. L'annesso convento dei benedettini fu soppresso nel 1652 da papa Innocenzo X e demolito intorno al 1957. Dopo un periodo di degrado che la portò all'abbandono fu restaurata e riaperta al culto nel 1926, e sottoposta a nuovi interventi di restauro tra il 1985 e il 1990; dopo un ulteriore restauro, è stata riaperta nel 2013. La facciata a due spioventi è in pietra arenaria con un portale ogivale in pietra rosa e bianca. Al centro della volta del portone principale è scolpita la figura del protettore del comune, San Michele Arcangelo. Nella parete laterale in basso è murata una pietra raffigurante un pesce, simbolo del Cristianesimo. Il grande campanile, al cui interno è ricavata l'abside della chiesa, sorge su un'antica torre difensiva. L'interno a navata unica è intonacato e tinteggiato; a sinistra dell'entrata sono visibili resti di affreschi. Lungo la parete sinistra, in una piccola cappella laterale, vi è un affresco del 1482 raffigurante la *Crocefissione* del pittore folignate Nicolò di Liberatore detto l'Alunno. In una piccola nicchia sulla parete destra è un dipinto del Quattrocento raffigurante la *Madonna col Bambino* fra i Santi Pietro e Paolo. La chiesa ospita infine le due tele di Andrea Polinori *Santa Caterina di Alessandria* e *Sant'Agostino*, una Madonna del Rosario di Pietro Paolo Sensini, il *Purgatorio* di Francesco Providoni e una tavola del XIV secolo di Maestro Bastiano.

I castelli di Gualdo Cattaneo

Gualdo Cattaneo, oltre a custodire preziosi monumenti entro le sue mura quattrocentesche, merita interesse anche per il sistema dei castelli fortificati medievali che sorgono nelle sue vicinanze. Il **circuito dei castelli**, di oltre 50 Km, è immerso nel verde di uno splendido paesaggio.

Informazioni e visite:
www.turismogualdocattaneo.it

2

L'itinerario parte da **Pozzo**, castello immerso nel verde degli ulivi che sovrasta la valle del fiume Puglia. Fin dall'antichità la quantità d'olio prodotta, testimoniata dalla fiorente attività molitoria, dev'essere stata tale da non poter essere contenuta in un pozzo. Da qui, forse, il nome del castello, antico teatro di lotta tra le fazioni di Bevagna e Todi. Notevoli l'impianto architettonico del borgo fortificato e gli scorci medievali.

3

Si passa poi a **Cisterna**, castello edificato nel XIII secolo. Sulla sommità di un colle che sovrasta il fiume Puglia, è inserito in un ambiente quasi incontaminato in cui la natura è pienamente godibile e i campi coltivati sono pochissimi.

Sotto il dominio di Perugia fino al 1378, era il castello della zona con il più alto numero di fuochi; per la festa di S. Ercolano gli abitanti dovevano mandare a Perugia tre libbre di

cera. Nel 1412 venne acquistato dal folignate Ugolino III Trinci. Papa Gregorio XII, nel luglio 1412, concesse il castello in vicariato ai Trinci dietro il pagamento di un tributo annuale.

Il castello di Cisterna restò ai Trinci fino al 1441, quando la loro signoria terminò; contava all'epoca 118 abitanti. Nel 1802 fu unito al Comune di Gualdo Cattaneo, per poi far parte della comunità di S. Terenziano, prima associata a Collazzone e poi indipendente dal 1829; nel 1861 ritornò sotto Gualdo Cattaneo.

Il castello si presenta in discrete condizioni, con l'alta torre medievale ben visibile; accanto vi è un nucleo abitato di origine ottocentesca.

In un dolce digradare di colline tra i comuni di Gualdo Cattaneo e Giano dell'Umbria sorge **Marcellano**, ricco di chiese trecentesche e cinquecentesche. Secondo una tradizione il castello avrebbe tratto origine da appartenenti alla *Gens Marcella* (della XLI Legione dell'Esercito di Roma), ai quali la terra fu concessa come premio di congedo; stando a fonti storiche e documentate, l'insediamento risalirebbe invece al XII secolo.

4

5

Il castello di **Saragano**, dalle presunte origini longobarde, grazie alla sua amena posizione fu luogo di ozi e

6

felice dimora, tra uliveti e vigne, del console romano Lucio Lucinio Sura, da cui forse il primitivo nome "Suragano". Insediamento altamente fortificato, nel 1320 resistette all'assedio dei Perugini, anche se dovette poi subire la temporanea occupazione da parte di Todi.

Da qui si prosegue verso **Ceralto**. L'ubicazione singolare, la tipologia architettonica, l'assoluta pace che vi regna ne fanno un'isola felice fuori

dal tempo. Il nome rimanderebbe secondo alcuni a *Cereri altus* o *altior* e quindi al culto di Cerere, dea romana dell'agricoltura; considerando meglio la posizione geografica, l'ambiente naturale della quercia e del cerro e la dizione popolare di "Cerralto", si ha ragione di avanzare ipotesi alternative circa l'origine del toponimo. Scenario di lotte tra le città di Todi e Perugia, fu distrutta da quest'ultima nel 1311.

Nei pressi del castello di Ceralto, a poche centinaia di metri dalla strada cresce il **leccio più grande d'Italia** (GPS 42.908816, 12.464972). La circonferenza del tronco è di 3,85 m a monte e 4,52 m a valle; l'età stimata si aggira intorno ai 200 anni.

7

Procedendo ancora lungo il percorso di questo straordinario museo all'aperto, tra Montefalco e Todi vi è da ammirare **Barattano**, un autentico maniero affascinante per l'ampia cinta muraria con porta d'ingresso medievale, vicoli e alti torrioni, su alcuni dei quali vi sono resti di interventi di copertura.

Eretto nel XIII sec. con il nome di Villa S. Angelo in Piscina, assunse più tardi quello di Barattano "per la qualità delle genti fraudolose che vi abitavano". Cinto nel 1452 da mura possenti con cassero centrale e alte torri a difesa, rappresenta un bell'esempio di architettura militare con finalità puramente difensive, derivata dai castra (accampamenti fortificati) romani.

A partire dalla seconda metà del '300 il castello passò sotto la giuri-

sdizione dei Trinci, signori di Foligno, rimanendo per secoli sotto l'influenza di Todi: nel 1802 fu unito a Gualdo Cattaneo, nel 1815 a S. Terenziano, e poi nel 1861 di nuovo a Gualdo Cattaneo.

Davanti alla porta d'ingresso del castello si trova la chiesa di S. Bartolomeo (XIII sec.), la cui struttura duecentesca è stata nei secoli molto rimaneggiata. L'attuale portale di ingresso sostituisce l'antico portale oggi chiuso. All'interno vi sono affreschi del XVI e del XVII secolo e due angeli lignei cinquecenteschi.

L'itinerario prosegue in direzione della località **Torri**, i cui primi insediamenti risalgono all'età della pietra; lo attestano i numerosi ritrovamenti di raschiatoi, coltelli, accette levigate in

8

pietra verde, punte di freccia, di giavellotto e di pugnale in selce.

Riportato all'antico splendore da un'accurata opera di restauro, il castello medievale fu costruito nel 1250, e prese il nome di Cerqueto per la vicinanza di un vasto bosco di querce. Dopo la costruzione di una robusta cinta muraria con alte torri angolari di grandi dimensioni, utilizzate sia a scopo di difesa che come palombari, assunse la denominazione attuale.

Una porta d'ingresso ad arco, sormontata dallo stemma dell'aquila tuderte, immette all'interno, dove si trovano le abitazioni addossate alla cerchia perimetrale. Prima del 1500 Torri contava 33 famiglie, spesso in continui litigi tra loro, tanto che vari pontefici lo assoggettarono alternativamente a Gualdo Cattaneo e a Todi. Dopo la restaurazione fu annesso a S. Terenziano e dal 1861 aggregato al Comune di Gualdo Cattaneo.

La piccola *chiesa medievale* nel centro storico di Torri ospita un *Museo delle Farfalle* che contiene una preziosa collezione di fossili, insetti e farfalle, donata alla comunità locale dalla famiglia Cotta.



Sulla strada che collega Gualdo Cattaneo e Todi, a 500 m s.l.m. si trova il **castello di San Terenziano**, eretto nel XIV sec. a difesa della popolazione. Le origini della località sono antichissime (I sec. d.C.): dai romani era chiamato locus petrosus (luogo pietroso) per le cave ricche di pietra calcarea e travertino. Costruito secondo uno schema tradizionale a pianta quadrata utilizzando la pietra locale, prese

il nome da Terenziano, primo vescovo di Todi, fatto decapitare dall'imperatore Adriano insieme a Flacco, sommo sacerdote del Collegio degli Augustali. La notte seguente, alcune donne cristiane raccolsero le spoglie dei martiri e le trasportarono sull'altipiano di Petroso che da quel momento si chiamò S. Terenziano.

Il castello seguì sempre le vicende politiche e militari di Todi, che v'insediò suoi castellani; sulla porta d'ingresso, affiancata da una maestosa torre quadrata, fa spicco ancora lo stemma dell'aquila di Todi, e un'abitazione all'interno delle mura porta ancora sull'architrave lo stemma degli Atti, potente famiglia tuderte. Nel 1354 fu attaccato dalle milizie di fra Moriale d'Albarno, condottiero provenzale. Nel 1440, dopo la distruzione del castello di Castelvecchio da parte di Francesco I Sforza, i priori di Todi assegnarono la campana della chiesa alla comunità di S. Terenziano. Nel Rinascimento vi stabilirono la residenza i Cesi che edificarono l'omonimo palazzo, ancora oggi visibile.

Il castello di S. Terenziano fece sempre parte del comune di Todi; nel 1815 fu scorporato e eletto a comunità facente capo a Collazzone con gli altri castelli di Grutti, Torri, Barattano, Saragano, Marcellano, Pozzo, Ceralto e Cisterna. Nel 1829 fu Comune a sé; nel 1861 fu aggregato a Gualdo.

All'interno del castello si trova la *chiesa di S. Terenziano*, pievania di un vasto territorio dipendente dal Capitolo tuderte; era retta da alcuni canonici, un arciprete e un camerario. È un raro esempio di costruzione formata da

due chiese sovrapposte: l'inferiore, dove fu collocato il sarcofago con le spoglie del Santo, risale al sec. XI, la superiore fu costruita alla fine del XIII.

Nel 1715 il sepolcro del santo fu aperto, e le ceneri, raccolte in un reliquiario, furono trasportate sotto l'altare della chiesa superiore, successivamente restaurata dal vescovo di Todi.

La visita ai castelli prosegue con **Grutti**. Sorto nell' XI sec. con il nome di Grottombra, nel 1126 venne cinto da solide mura da signori ghibellini; nel 1347 era considerato "villa" e contava 16 famiglie. Prese in seguito il nome "Grutti" per le numerose grotte di travertino presenti nel sottosuolo, che secondo alcuni offesero rifugio ai primi cristiani, seguaci di S. Terenziano. Il luogo fu molto caro ad Angelo Cesi, vescovo di Todi, che vi fece eseguire alcuni interventi di restauro. Della struttura medievale oggi restano in piedi alcuni torrioni che sovrastano ampi tratti di mura. Le abitazioni dell'antico castello sono adibite a magazzini e cantine.

A sinistra della strada che da Grutti porta a Castelvecchio, sulla sommità di un piccolo colle tra i ruderi dell'abbazia del XIII sec., sorge l'antica **abbazia di S. Maria di Agello** con chiesa romanica, costruita prima del castello. L'origine è molto incerta; l'unica notizia sicura è fornita dal libro delle decime e risale al 1276.

Sulla facciata, a due spioventi, si aprono un oculo e un portale con lunetta a tutto sesto; sul timpano un campaniletto a vela del XVI sec. costruito su uno

preesistente. L'interno completamente rinnovato, a sala unica, conserva sulla parete di fondo l'abside.

Sulla strada S. Terenziano-Collazzone si erge il vetusto e abbandonato castello di **Speltara**, a pianta quadrata con un'unica alta torre angolare, circondato da una robusta cinta muraria. Le prime notizie risalgono alla fine del XIII sec., quando Speltara era sotto la giurisdizione di S. Terenziano. Il suo nome sarebbe derivato dalla coltivazione della spelta, pianta della famiglia delle Graminacee simile al grano e chiamata poi farro.

Speltara seguì le vicende storiche di Guado Cattaneo e dei territori limitrofi, diventando alternativamente feudo perugino, avamposto del condottiero Braccio da Montone e possedimento tuderte. Il castello, alto e massiccio, racchiude un vasto cortile interno dove si apre la corte e si affacciano le abitazioni riservate alla servitù e la stalla. Il complesso è purtroppo in pessimo stato di conservazione e meriterebbe un restauro per l'imponenza della struttura architettonica.

Posto sulla via Somigni nei pressi del Comune di Bastardo, il castello di **Simigni** fu fondato nel 1103 da Semino dei conti di Collazzone e fortificato nel 1322 con la costruzione di una torre e di possenti mura difensive. Nel 1363 fu assalito e conquistato dalla compagnia di soldati di ventura detta del Cappelletto; questa, dopo avere conquistato S. Gemini e Simigni, ottenne dal comune di Todi 1000 fiorini per lasciare quei luoghi. La com-

10

12

11

13

pagnia mantenne la parola, ma creò un piccolo feudo intorno al castello di Torreuccia, tra Gualdo Cattaneo e Bastardo.

Nel 1389 Simigni passò sotto il dominio dei Trinci, nel 1410 sotto Braccio da Montone e poi nuovamente ai Trinci e da questi agli Atti. Nel 1435 Corrado XV Trinci restituì Simigni al governatore di Perugia, monsignor Alberto Alberti. Il castello passò, dopo la signoria degli Atti, sotto la giurisdizione dell'abbazia cistercense di Chiaravalle; successivamente eretto a contea, ebbe per signore il conte Federico di Simigni. Nel 1645 fu riacquisito dagli Oddi di Todì; all'inizio del '600 il priore tuderte Benigno Degli Oddi apportò abbellimenti e restauri di notevole significato alla città.

Attualmente il castello appartiene alla famiglia Bonadies di Roma.

Il castello di **Forte Sorgnano**, oggi proprietà privata trasformata in residenza d'epoca, risale all'VIII secolo ed era posto a difesa delle propaggini occidentali del Ducato di Spoleto. L'imponenza delle mura lascia spazio, una volta varcato il cancello, all'intimità della corte affacciata sulla vallata e ai suoi antichi saloni.

www.fortesorgnano.com

In località Pomonte, sopra via Case Marco, sorge il castello di **Pomonte**, già appartenuto ai conti di Antignano. Nel 1318 il castello insorse contro i guelfi rifiutando di pagare i tributi e di difendere la chiesa con le armi,

14

15



Per chiudere in bellezza: il giardino di Helga Brichet a Santa Maria in Portella

Vale una sosta la visita al giardino di Helga Brichet, che ospita la più completa collezione di rose cinesi d'Europa. Inserito nell'*Italian Botanical Heritage*, prestigiosa guida digitale del patrimonio botanico italiano, il parco di 2 ettari ospita rose di ogni genere, che crescono libere di svilupparsi aggrappandosi ad alberi e arbusti e giungono fino ai 10 m di altezza.

La signora Brichet è una vera esperta di rose. È stata presidente della Federazione Mondiale delle Società della Rosa e i suoi lunghi viaggi in giro per il mondo le hanno dato l'opportunità di cercare, identificare e introdurre in Italia specie nuove, o antiche e dimenticate, di questo fiore meraviglioso. Non è un caso che, tra tutti i luoghi visitati, abbia deciso di allevare i frutti (o meglio, i fiori) delle sue ricerche nell'incantevole contesto naturale di Santa Maria in Portella. Passeggiare per credere.

Prenotazione visite:
Tel.: +39 0742 99288

proclamandosi seguace del conte Federico I da Montefeltro che stava imperversando nel territorio umbro. Nel 1322 fu assoggettato e reso tributario di Todi. Nel 1421 Pomonte passò sotto il vicariato dei Trinci con Corrado XV; nel 1451 venne dato in feudo ai Crispolti di Bettona che ne mantennero la proprietà fino al 1658, anno in cui ritornò alla Santa Sede.

Nel 1943 fu scelto dai tedeschi quale alloggio per il comando; l'anno seguente fu oggetto dell'azione del gruppo partigiano che asportò tutto il

materiale requisito dai militari d'oltralpe. Oggi la struttura si eleva maestosa sopra un colle, circondata da una ricca vegetazione; a pianta quadrilatera, presenta agli angoli piccole torri cinte da un fossato, d'altezza pari alla metà del palazzo.

Nelle immediate vicinanze di Pomonte sorgeva una rocca fatta costruire dall'Albornoz, ora ridotta a rudere, sotto cui è ancora ben visibile e in ottimo stato di conservazione un manufatto fortificato eretto intorno al 1415 da Gregorio XII.



Feste ed eventi

GENIUS LOCI MUSICA PER PALATI FINI (Luglio)

Manifestazione che crea un fascino-
so connubio tra musica e cibo. Sotto
la suggestiva Rocca di Gualdo Cat-
taneo, una musica girovaga che ab-
braccia tradizione e sonorità con-
temporaneae fa da sfondo all'espressione
più alta del *genius loci* di queste ter-
re: il Sagrantino di Montefalco.

PORCHETTIAMO (Maggio)

I migliori produttori di porchetta pro-
venienti da Umbria, Toscana, Lazio,
Marche, Emilia Romagna fino alla
Calabria e alla Sicilia si danno ap-
untamento a San Terenziano tutti gli
anni a maggio. Qui si tiene Porchet-
tiamo, il Festival delle Porchette d'Ita-
lia. Uno dei cibi più gustosi, antichi e
popolari della tradizione gastronomi-
ca italiana viene proposto nelle
sue numerose varianti in abbinamen-
to a selezionate birre artigianali e
ai vini della Strada del Sagrantino.
Un percorso gastronomico che vede
protagonisti porchetta e street food
tra laboratori, degustazioni, musica,
passeggiate e giochi.

Informazioni:

Anna Setteposte Eventi e Comunicazione
info@porchettiamo.com
www.porchettiamo.com

PRESEPE VIVENTE DI MARCELLANO (25 Dicembre - 6 Gennaio)

Da trent'anni nel periodo natalizio a
Marcellano viene allestito il presepe
vivente, in cui il racconto evangelico
si intreccia alla fantasia popolare.

Associazione Presepe Vivente Marcellano

Via Matteotti, 1

Gualdo Cattaneo

presepe-marcellano@gmail.com

Tel.: Massimo +39 328 4506080,

Alessandro +39 393 4727586

www.presepe-marcellano.com





Prodotti tipici e artigianato

Olivo e vite disegnano il territorio di Gualdo; oltre alla DOCG del Sagrantino, alla DOC del Rosso di Montefalco e del Grechetto dei Colli Martani, sono ben undici i frantoi che tra ottobre e dicembre moliscono le olive, producendo un olio extra vergine di altissima qualità.

Un'attività unica è la rievocazione della **cottura del carbone vegetale**, che si svolge a Pomonte di Gualdo Cattaneo, e viene riproposta durante

la festa paesana nella prima quindicina di agosto.

San Terenziano è invece famosa per l'**arte degli scalpellini**, artigiani che da generazioni lavorano la pietra rosa del Monte Subasio traendone elementi architettonici presenti nei giardini e nelle case di tutto il mondo. Nelle vallate fiorite tra rocche e castelli trovano infine un habitat ideale le api, che producono un ottimo **miele**.

Il Cicotto di Grutti

Presidio Slow Food, il **Cicotto** è un piatto tipico di Grutti a base di tutti i tagli del maiale, che vengono cotti molto lentamente insieme al grasso della porchetta e a varie spezie.

Altra ricetta a base di suino è la padellata di maiale con torta sul panàro: i pezzetti di carne di maiale vengono rosolati e stufati con il vino bianco e **accompagnati da una torta cotta sul panàro** (tipo di piastra) e servita al posto del pane.





«Castel Ritaldi. Podesteria soggetta al Distretto, Delegazione e Diocesi di Spoleto, anime 715.»

«Giano. Podesteria soggetta al Governo di Montefalco. Distretto, Delegazione e Diocesi di Spoleto, anime 877.»

Indice alfabetico di tutti i luoghi dello Stato Pontificio, Roma 1829

Itinerario 4

CASTEL RITALDI E GIANO DELL'UMBRIA

I BORGHI DEI MONTI MARTANI

2 giorni

I BORGHI DEI MONTI MARTANI

La catena dei Monti Martani, lunga circa 30 km, divide la Valle Spoletana a est dalla Valle Tiberina a ovest. L'antropizzazione non ha intaccato il complesso ecosistema di queste montagne, caratterizzato da estese superfici boschive di lecci, faggi e cerri, dalla presenza di numerose specie botaniche e animali e da interessanti fenomeni geologici e carsici. I Monti Martani custodiscono ancor oggi la storia insigne di borghi medievali, feudi ricchi di fascino e abbazie pervase di spiritualità. Da questo valico naturale il cristianesimo è penetrato e

si è diffuso in Umbria grazie a personaggi ricordati nei romitaggi e nelle abbazie che punteggiano questa dorsale montuosa. Ai luoghi di culto fanno da contraltare, specie intorno a Giano dell'Umbria, castelli e rocche al centro di minuscoli borghi, da cui ammirare splendidi panorami e respirare un'aria purissima.

L'itinerario inizia da **Castel Ritaldi**, ove posizione e condizioni climatiche favoriscono la coltivazione della vite. All'interno delle mura, risalenti al XIII secolo, merita una visita la **chiesa di Santa Marina** (sec. XIV-XV).





Appena fuori dal borgo, proseguendo per Colle del Marchese, la pieve romanica di **San Gregorio in Nido** (1141) è circondata da uliveti e conserva splendide decorazioni a bassorilievo sulla facciata e sul portale.

Se si svolta per la frazione **Morcichia** in direzione Giano dell'Umbria, si raggiunge questo meraviglioso borgo famoso, insieme a Trevi, per l'eccellente olio extravergine d'oliva. Qui si ha l'impressione di passeggiare nella storia, tra mura circolari e vicoli medievali, con il bel **palazzo del Municipio** e la trecentesca **chiesa di S. Michele**. Prima di salire verso il

monte, una piccola deviazione porta all'**abbazia di San Felice** (1130 circa), tesoro nascosto tra gli ulivi che all'epoca dell'imperatore Costantino custodiva le ossa del martire San Felice. Da qui per salire verso i monti si seguono le indicazioni per Monte Martano; si può inoltre intraprendere il sentiero del Martani trekking, proseguendo fino alla costa di Scoppio, snodo centrale del percorso con un centro escursionistico aperto su prenotazione.

La tappa successiva è **Giano dell'Umbria** (vedi oltre, p. 107).



- 1 CASTEL RITALDI**
GPS 42.823179, 12.672169
- 2 CHIESA DI SANTA MARINA**
GPS 42.823667, 12.672389
- 3 CHIESA DI SAN NICOLA**
GPS 42.823056, 12.672056
- 4 PIEVE DI SAN GREGORIO DI NIDO**
GPS 42.830139, 12.665806
- 5 CHIESA DI SAN QUIRICO**
GPS 42.826806, 12.646389
- 6 MADONNA DELLA BRUNA**
GPS 42.819583, 12.688583
- 7 CASTEL SAN GIOVANNI**
GPS 42.835028, 12.705611

- 8 GIANO DELL'UMBRIA**
GPS 42.833463, 12.577700
- 9 CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO**
GPS 42.833522, 12.577771
- 10 CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE
O SANTA MARIA**
GPS 42.833389, 12.577611
- 11 CHIESA DI SAN FRANCESCO**
GPS 42.834389, 12.578806
- 12 ABBAZIA SAN FELICE**
GPS 42.843361, 12.568250
- 13 MONTECCHIO**
GPS 42.845750, 12.540611
- 14 CASTAGNOLA**
GPS 42.839806, 12.560944
- 15 MORCICCHIA**
GPS 42.817556, 12.603639
- 16 VILLA RUFIONE**
GPS 42.851389, 12.547083

COSA VEDERE



Castel Ritaldi

Situato nella parte centro-meridionale dell'Umbria, lungo la strada che da Spoleto conduce a Montefalco, Castel Ritaldi è un piccolo borgo adagiato in cima alla collina di Scigliano, ai piedi dei Monti Martani, da cui domina su un territorio in gran parte agricolo caratterizzato da boschi e suggestivi declivi collinari, attraversati da stradine percorribili a piedi, a cavallo o in bicicletta.

Di probabile origine italica, al centro di una fitta rete di itinerari antichi – la cui concentrazione è testimoniata da necropoli o sepolture sparse –, sorse probabilmente nel sito di un *vicus* (villaggio) romano nel VI secolo d.C. Tra i numerosi reperti archeologici di età romana il più notevole è la *Lex Lucaria*, che regolava il taglio dei boschi sacri a Giano.

Divenne capoluogo del territorio della *Normandia* (da *normanno* o *normale*, cioè sottoposto all'arbitrio della Chiesa), piccola provincia amministrativa che durò per due secoli nonostante le continue pretese di Spoleto. Sul finire del secolo XII subì ingenti danni, ma nel 1213 era già stato completamente ricostruito.

Ai feudatari Ritaldi succedettero i Lombardi Cattanei, longobardi di Trevi e



loro parenti, i quali il 19 giugno 1254 donarono il castello al ducato di Spoleto, di cui seguì le vicende storiche. Nel XII secolo entrò a far parte del novero dei castelli normanni; in un documento del 1180 compare come dimora dei Cattanei Ritaldesi. Durante le guerre tra papato e impero il Castello fu però distrutto, per essere poi interamente ricostruito agli inizi del Duecento. Nella seconda metà del XIV secolo si munì di robuste mura, tuttora quasi intatte con le loro torri, le feritoie e le buche da bombarda. All'interno degli alti bastioni si consolidò il paesino e

crebbe nel tempo con le sue strette vie. Per tutto il Settecento Castel Ritaldi e il suo territorio resteranno sotto l'egemonia spoletina; risale a questo periodo l'impulso alla coltivazione dell'olivo. In virtù dei provvedimenti amministrativi voluti da Pio VII, nel 1816 il borgo raggiunse una propria autonomia e nel 1875, aggregato a Castel San Giovanni di Spoleto, assunse il nome di Castel Ritaldi e San Giovanni, per poi riprendere solo nel 1927 l'attuale toponimo.

Informazioni:

Pro Loco:

Piazza Santa Marina

Comune:

Tel. +39 0743 252811

IAT - Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica di Spoleto:

Piazza della Libertà, 7 - 06049 Spoleto (PG)

Tel. +39 0743 218 620/21

Info@iat.spoletto.pg.it

www.castelritaldi.eu

to dalla più bella opera della chiesa, una magnifica raffigurazione della *Madonna del Soccorso*. La Vergine, avvolta in un manto stellato, brandisce il flagello (tipo di sferza) dei Disciplinati, cristiani che si flagellavano per penitenza; con questo libera un bimbo posseduto dal demonio. L'immagine è tipica dell'ordine degli agostiniani, nelle cui chiese era ampiamente presente durante il XV e XVI secolo. Nel dipinto compaiono anche la madre sgomenta e la culla del piccolo; sullo sfondo un profondo paesaggio con due cacciatori. L'opera, generalmente attribuita a Francesco Melanzio di Montefalco, è assegnata invece dagli studiosi Gnoli e Todini a Lattanzio, figlio del più famoso Nicolò di Liberatore detto l'Alunno. L'attribuzione è probabilmente corretta; il dipinto infatti risente ancora, nel suo impianto generale, dell'influsso di Nicolò, mentre il paesaggio ricorda la maniera del Pinturicchio.

Degno di nota è inoltre, nella parete di fondo, un affresco staccato raffigurante la *Madonna col Bambino in una mandorla* del Serafini (1508). A destra dell'altare compare una nicchia con un affresco interessante, seppur bisognoso di restauro, di Tiberio di Assisi (discepolo del Perugino): firmato e datato 1512, raffigura il *Padre Eterno con la Vergine, gli Angeli e Santi*.

Seconda chiesa per importanza a Castel Ritaldi, la **chiesa di San Nicola**, oggi sconsacrata, risale al XV secolo. Ha in facciata un bel portale del 1486 scolpito a testine di serafini

2

Costruita tra il XIV e il XV secolo la **chiesa di Santa Marina**, posta dentro le mura del castello al centro di Castel Ritaldi, tra via del Teatro e via della Carbonara, ha subito nel corso dei secoli varie modifiche, tra cui un ampliamento e la variazione dell'asse principale. Su ciascun lato si aprono due finestre; sul lato verso la piazza compaiono un orologio e un'antica meridiana. Il suo imponente campanile in pietre rosse caratterizza il panorama di Castel Ritaldi.

L'interno, a navata unica ampia e luminosa in cui si aprono grandi nicchioni e due cappelle, ha un soffitto altissimo e travatura a capriata.

A sinistra dell'abside un altare è orna-

3

Il culto e la leggenda della *Vergine del Soccorso*

Il culto della *Vergine del Soccorso* nacque a Palermo nel 1306, quando in punto di morte il padre agostiniano Nicola la Bruna ebbe un'apparizione della Madre di Dio che lo guarì miracolosamente. La Madonna chiese al religioso di rendere pubblico il miracolo e di essere invocata quale "Signora del Soccorso". Da allora gli agostiniani ne promossero il culto, collocando statue della Vergine nelle chiese dei loro monasteri.

La leggenda da cui deriva la particolare iconografia della Madonna del Soccorso è riportata da Umberto Gnoli come segue: «Parecchi anni or sono, entrando nella chiesa agostiniana di S. Maria in Borgo di Sassoferato vidi quasi nel centro della nave una macchina in legno e cartapesta rappresentante la Madonna del Soccorso. Attorno al gruppo ardevano alcuni ceri, e v'era genuflessa insieme ad un ragazzo una vecchiarella che mi raccontò: "C'era una volta una madre che, seccata dal pianto e dalle grida insistenti del suo figlioletto, in un momento di rabbia esclamò: 'Che il diavolo ti porti!' E subito comparve un diavolo orribile che acciuffò il putto per portarselo via. La madre disperata si rivolse per soccorso alla Madonna, che subito intervenne scacciando il diavolo con un bastone e restituendo il bambino alla madre. Ogni anno, il martedì di Pasqua, le mamme vengono a pregare ai piedi di questa statua con i loro ragazzi; quando raccontano loro la storia, la cambiano un poco, e narrano che il bambino aveva disobbedito e perciò venne il diavolo a prenderselo, ma la storia vera è quella che ho detto io". Così appresi la prima volta da una donna del popolo quale miracolo della Vergine illustrassero le immagini della Madonna del Soccorso. Da allora m'interessai a questo tema iconografico e ne trovai parecchi esempi, tutti nelle Marche e nell'Umbria o nei paesi finitimi (confinanti) o provenienti da quelle regioni, e in genere in conventi e chiese o confraternite dell'ordine di S. Agostino».

con la leggenda *Hoc opus fieri fecit Franciscus Baracti*, un piccolo campanile a vela sul lato sinistro e una piccola abside. L'interno, costituito di mura a pietra rossa squadrata,

conserva affreschi della Scuola dello Spagna; quelli che decorano il tamburo sono forse attribuibili a Francesco Melanzio.

Intorno alle mura

4

A 1 km a nord da Castel Ritaldi, lungo la strada che collega Castel Ritaldi e Colle del Marchese, la **pieve di San Gregorio in Nido** sorge in aperta campagna. Edificata in stile romanico risalente al 1141 circa, fu parrocchia di Castel Ritaldi fino al 1818.

In facciata e sul portale, con un arcone a quattro ghiera, presenta splendide decorazioni a bassorilievo. Accanto al rosone centrale sono posti due mascheroni ghignanti di diavoli, di cui un'iscrizione riporta i nomi: *Pamea* e *Genophalus Inferus*. I due demoni sono fronteggiati dai profeti Ezechiele e Geremia; il tutto era sormontato dalle raffigurazioni dei quattro evangelisti, di cui però rimane solo l'aquila di Giovanni. Le figure demoniache contrastate da profeti ed evangelisti avevano probabilmente una funzione esemplare, come le decorazioni delle cattedrali gotiche.

Sulla ghiera interna del portale si osserva una figura maschile alata; dal centro si dipartono dei tralci con gineietti che addentano le uve affiancati da mostri, leoni, grifoni, pantere e da un cavaliere su di un leone.

L'interno ospita sulla parete destra un frammento di sarcofago del IV secolo raffigurante tre volti virili. Due epigrafi romane sono state utilizzate per fare da gradino al fonte battesimale e da mensa all'altare.

5

La **chiesa di San Quirico** riveste valore per il culto di San Quirico, molto antico, ma soprattutto per il ritrovamento di un cippo, murato nella parete della chiesa, in cui è incisa la *Lex Luci Spoletina*. Questa legge, che vietava



il taglio di alberi nei boschi sacri del territorio di Spoleto, risale alla seconda metà del III secolo a.C. Il cippo è ora conservato al Museo Archeologico Nazionale di Spoleto.

Il testo della legge recita: «Nessuno profani questo bosco, né asporti su carro od a braccia ciò che al bosco appartiene, né lo tagli, se non nel giorno in cui avverrà il sacrificio annuale; quel giorno sarà lecito tagliarlo senza colpa, qualora ciò si faccia ai fini del sacrificio. Se uno

lo profanerà, espierà la sua colpa sacrificando un bue a Giove; se uno lo profanerà consapevolmente con mala intenzione, espierà la sua colpa sacrificando un bue a Giove e 300 assi saranno di multa. Di quella espiazione e della multa al magistrato spetterà l'esazione».

Nel mondo etrusco e romano la sacralità delle campagne, dei boschi, delle grotte naturali e dei monti veniva spesso rafforzata dalla credenza che vi abitassero divinità dotate del potere di proteggere luoghi specifici o le persone che li frequentavano. Nel mondo romano, il *lucus* era un bosco a cui veniva attribuito un carattere sacro; la consacrazione assicurava – grazie a leggi che impedivano la profanazione e la manomissione dell'area – la tutela da un disboscamento indiscriminato.

La *Lex Luci Spoletina* è la prima attestazione di una legge romana che regola l'utilizzo di aree boschive. Il suo ritrovamento ha consentito di approfondire la conoscenza del latino arcaico e del diritto romano nel III secolo a.C.

Non lontana da Castel Ritaldi, si trova la località **Bruna**, insediamento di poche case che ha avuto un notevole sviluppo dopo la seconda guerra mondiale grazie all'incrocio di più strade. Presso il ponte sul torrente Tatarena, punto di pedaggio medievale dei signori di Castel Ritaldi, la strada Spoleto-Montefalco s'incrocia infatti con una stradiciola che già in epoca romana collegava i due bracci della via Flaminia.

La località deve il suo nome al **santuario della Madonna della Bruna**. All'origine del santuario e dell'affresco che lo decora è un prodigio riferito in una pergamena da don Bernardino Sperandio, rettore della chiesa intorno alla metà del XVII secolo. Narra la leggenda che il 6 giugno 1506 un gruppo di pellegrini, in viaggio verso Montefalco con uno stendardo per venerare la Beata Chiara, sostò all'ombra delle querce secolari in riva al torrente. Quando i pellegrini si alzarono per riprendere il cammino non riuscirono a risollevare lo stendardo se non dopo aver fatto dipingere sul muro della chiesa l'immagine rappresentata sullo stendardo stesso. Sempre secondo la leggenda il pittore che aveva abbozzato l'opera, tornato per completarla, la trovò miracolosamente finita.

Spettacolare esempio di architettura rinascimentale di ispirazione bramantesca, il santuario fu edificato a partire dal 1510 e consacrato nel 1576. La chiesa, costruita in mattoni, è di grande originalità, estremamente slanciata e priva di decorazioni; tutt'intorno all'edificio, altissime paraste si innalzano su piccole basi in pietra fino alla sommità della costruzione. Sulla facciata si eleva un piccolo campanile a vela, probabilmente più tardo. L'interno è a navata unica a croce latina; tre bracci sono conclusi da absidi di uguali dimensioni coperte a calotta. La navata è a pianta quadrangolare coperta da una volta a crociera; su ciascuna parete laterale vi sono due nicchioni.

Gli otto pilastri che sostengono la cupola sono infissi direttamente a terra e coronati da capitelli in stile corinzio. L'altare maggiore è decorato



con un grande affresco raffigurante la *Madonna della Bruna*, attribuito a Tiberio di Assisi; l'appellativo "La Bruna" deriverebbe dalla pelle particolarmente scura del volto della Madonna. Gli affreschi dell'abside sono opera del pittore spoletino Piermatteo Piergili.

7

A 4 km da Castel Ritaldi, la frazione di **Castel San Giovanni** si stringe intorno ad un castello costruito nel 1376 dal cardinale Egidio Albornoz con il nome di San Giovanni della Botonta. Fu fortilizio della famiglia Bitonta o dei Botontei; nel 1400 venne occupato da Ugolino IX Trinci.

Martino V lo riconsegnò a Spoleto e negli anni successivi rimase sotto il controllo spoletino fino a quando, nel 1471, passò sotto la giurisdizione di

Trevi con bolla emanata da Sisto IV.

La decisione diede origine a un periodo di aspra contesa tra Trevi e Spoleto, conclusosi soltanto nel 1518. Il papa lo restituì agli spoletini nel 1520; tra il 1580 e il 1581 servì come rifugio al famoso bandito Petrino di Giovanni Leoncilli, che imperversava nella zona. Liberatosi successivamente dalla giurisdizione di Spoleto e divenuto Comune autonomo, Castel San Giovanni fu annesso definitivamente a Castel Ritaldi nel 1875, ma la dicitura "Comune di Castel Ritaldi e Castel San Giovanni" resistette fino al 1929.

Di pianta quadrata, Castel S. Giovanni era difeso da un fossato (visibile fino alla seconda guerra mondiale) e da una palizzata, sostituita poi da una cinta muraria lunga 150 m e dotata di robuste torri cilindriche ai quattro angoli. Sul ponte che immette alla porta di ingresso – affiancato da un'altissima torre quadrata orlata da merli alla guelfa – si notano i resti dell'antico ponte levatoio. La torre della porta, con i suoi 21,48 m, è la più alta delle cinque torri castellane.

Il castello, ottimamente conservato, è un piccolo gioiello da visitare anche all'interno delle mura; qui si trovano nobili dimore quattrocentesche e, sopraelevata rispetto al piano della piazza, la chiesa di San Giovanni Battista. Con una bella porta cinquecentesca, la chiesa conserva affreschi di scuola umbra e una pala d'altare attribuita al pittore seicentesco Giuseppe Ghezzi.

Un artista originale: Corrado Spaziani

Nato il 6 febbraio 1921 a Castel Ritaldi, aderisce nel 1957 al gruppo di artisti ternani "La Soffitta"; l'anno successivo vede le sue prime esposizioni nazionali e premiazioni. Il vero successo arriva nel 1967, quando espone a Parigi presso la Galleria Vendôme. Qui viene notato da Armand Nakache, esponente dell'Espressionismo Fantastico, che diventa uno dei suoi più sentiti estimatori.

Scrisse di lui in quegli anni il critico francese Robert Vrinat: «Corrado Spaziani ha esplorato l'arte del suo tempo, ne ha riconosciuto le origini, l'ha assimilata, l'ha dominata ed ogni soggetto ha suscitato in lui risonanze per mezzo delle quali ha sviluppato la conoscenza di se stesso». Esordiente come pittore figurativo, sintetizza progressivamente la sua pittura: le figure si semplificano, la prospettiva e le proporzioni si annullano a favore di una percezione del soggetto rappresentato più personale ed empatica. Si spegne nel 1986.

Spaziani comprese le origini della pittura a lui contemporanea e rielaborò i temi affrontati dalla grande pittura del passato, come le *Nature morte con ceste di frutta*, rese con pennellate grosse e rapide, ridotte alla loro natura geometrica essenziale di semplici sfere o cilindri; le *Bagnanti*, soggetto prediletto da gran parte della pittura a cavallo tra Otto e Novecento; il realismo della pittura di genere presente nell'*Agnello squartato*. Non mancano i paesaggi, che nella pittura di Spaziani sono principalmente scorci della Valnerina e di Venezia, città che esercitò su di lui un'attrazione profonda.

Feste ed eventi

PAESE DELLE FIABE

(terzo fine settimana di Settembre)

La manifestazione-concorso, nata nel 2000 con lo scopo di diffondere in particolare tra i giovani la cultura della fiaba come mezzo di espressione, è dedicata alla memoria di Mario Tabarrini, nato a Castel Ritaldi e autore di libri di narrativa, novelle e racconti per ragazzi.

Il concorso letterario e la sua pre-

miazione permettono di godere del piacere della lettura e della scrittura e di condividere la capacità di fare della vita un racconto. In uno scenario di festa si susseguono eventi, giochi, musica e degustazioni. La terza domenica di settembre si svolge la premiazione dei vincitori del concorso, al quale possono partecipare adulti e bambini con le loro fiabe da presentare entro la fine di maggio.

La serata finale prevede spettacoli pirotecnici, musica e degustazione di prodotti tipici locali.

Negli ultimi anni il Comune di Castel Ritaldi, per accrescere il livello qualitativo della manifestazione, ha stretto relazioni stabili con Istituzioni quali la Presidenza della Repubblica, il Ministero della Pubblica Istruzione, la Regione Umbria, la Provincia di Perugia, l'Università degli Studi di Perugia, il Gal Valle Umbra. A questi si

aggiungono la Biblioteca Comunale "Corrado Spaziani", specializzata in narrativa per bambini e testi sulle tradizioni popolari, e il percorso letterario "Strada della salute", itinerario di totem illustrati che accompagnano il visitatore all'interno di un mondo fantastico pensato per i bambini.

Informazioni:

paesedellefiabe@comune.castel-ritaldi.pg.it

FRANTOTIPICO (Novembre)

Occasione di festa e di scoperta delle eccellenze del territorio, in particolare dell'olio extravergine d'oliva DOP e dei frantoi che lo producono, Frantotipico si svolge in occasione della raccolta delle olive nel piccolo borgo medievale di Colle del Marchese, una frazione di Castel Ritaldi circondata da ettari di piante da frutto e sede di tre mulini oleari. Frantotipico rinnova il rito antico del pane e dell'olio che s'incontrano in un felice connubio di sapori tradizionali. Gli

ospiti possono degustare l'olio nuovo e assistere alle varie fasi di lavorazione che hanno luogo nei frantoi, guidati dalla competenza e dalla professionalità degli esperti. Le giornate nei frantoi sono accompagnate da intrattenimenti musicali, canti e balli popolari, animazione delle botteghe artigianali e mercatino dei prodotti tipici.

Informazioni:

IAC - Italian Accordion Culture

Mob. +39 338 7692369

Email: info@iac-spoletto.it

FB: [@frantotipico](https://www.facebook.com/frantotipico)

www.iac-spoletto.it

Prodotti tipici e artigianato

Castel Ritaldi è sinonimo di **olio** e di **vino**; il suo pregiato territorio, infatti, fa parte sia della Strada dell'Olio Extravergine di Oliva DOP Umbria sia della Strada del Sagrantino.

Il **tartufo** rende poi questo territorio il paradiso dei buongustai; quello

nero, la qualità pregiata, si trova nel periodo febbraio-marzo, mentre da maggio si trova l'estivo, meno pregiato ma ugualmente profumato e gustoso. Sta inoltre assumendo crescente importanza la produzione di **zafferano**.



Giano dell' Umbria

Adagiato lungo la falda orientale dei Monti Martani, il territorio del Comune di Giano dell'Umbria si affaccia, come ideale punto panoramico, sulla Valle Spoletana. Antico insediamento rurale sorto in epoca romana nei pressi della via *Flaminia Vetus* che collegava Roma con il Mare Adriatico, Giano dell'Umbria ha origini molto più antiche. Esse si riallacciano a insediamenti rurali umbri, etruschi e romani, il cui nome è riferibile alla divinità romana *Janus*. Del periodo romano resta il ricordo dell'importante necropoli di Montecerreto, poi distrutta.

Non risparmiato dalle invasioni barbariche e soggetto ora alla Chiesa ora all'Imperatore, alla fine del XII secolo Giano passò nelle mani di una famiglia feudataria locale che sottomise i castelli di Castagnola e Montecchio. Concesso a Spoleto nel 1247, divenne Comune rurale e restò sotto il governo spoletino, con alterne vicende, fino all'inizio del XIX secolo, quando fu eretto a libero Comune con giurisdizione su Montecchio, Castagnola, Morcicchia, Moriano e Colle del Marchese. La dignità comunale, con esclusione del territorio di Colle del Marchese, gli fu riconosciuta anche dopo l'Unità d'Italia.

Il nucleo centrale conserva tuttora il tipico aspetto medievale, con due cer-



chia di mura e un ampliamento verso nord risalente ai secoli XIII, XIV e XV.

Informazioni:

IAT - Ufficio Informazioni Turistiche

Piazza della Libertà, 7 - 06049 Spoleto (PG)

Tel. +39 0743 218620/21

Email: info@iat.spoleto.pg.it

Associazione Strada del Sagrantino

Piazza del Comune, 17

06036 Montefalco (PG)

Tel. +39 0742 378490

Email: info@stradadelsagrantino.it

www.stradadelsagrantino.it

www.visitgianoumbria.it

FB: @ProLoco.Giano

La **chiesa di S. Michele Arcangelo**, al vertice del rilievo su cui poggia l'insediamento, conserva all'esterno testimonianze di una chiesa preesistente eretta tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo. All'interno, nell'abside sono visibili tracce frammentarie e ridipinte di affreschi del 1501, riconducibili alla cultura artistica spoletina tra il XV ed il XVI secolo. Sulla parete sinistra della navata è conservato un pregevole Crocifisso ligneo del XVI secolo.

Sulla piazza principale si trova anche la **chiesa della Madonna delle Grazie** o **chiesa di S. Maria**, che mostra sopra il portale d'accesso lo stemma comunale. Edificata nel XIV secolo, nel corso del 1700 è stata completamente trasformata. Nei due bracci laterali sopra gli altari sono presenti due pregevoli dipinti: a destra *S. Antonio Abate* del pittore laziale Antonio Cavallucci, a sinistra la *Madonna col Bambino* di Andrea Polinori, del 1620.

La chiesa conserva due importanti testimonianze dell'originaria decorazione trecentesca: una *Madonna col Bambino* sopra l'altare maggiore, e un *Crocifisso* affrescato sulla parete destra, chiuso in una nicchia dall'intervento settecentesco. Un recente, parziale restauro ha consentito di recuperare e di attribuire allo scultore Paolo da Gualdo Cattaneo i peducci lapidei dell'abside.

Di particolare interesse, in corrispondenza di una delle porte di accesso a Giano dell'Umbria, è la **chiesa di San Francesco** con annesso convento,

risalente alla seconda metà del XIII secolo. Il complesso – danneggiato durante il terremoto del 1997 e restituito ai cittadini nel 2009 dopo un lungo lavoro di restauro – può essere considerato tra le prime costruzioni francescane umbre, e non è da escludere che sia stato voluto proprio dal Santo. L'esterno in pietra rosata, con copertura a due spioventi, ha una facciata sopraelevata rispetto all'originale, con al centro un oculo tamponato e un portale a rincasso. L'elemento dominante è la sobrietà, tipica dell'ideale architettonico francescano. Sulla destra si notano i locali dell'ex convento, tra cui il refettorio, ben conservato e oggi utilizzato come sala per eventi. L'interno della chiesa, a una navata, presenta rifacimenti sei-settecenteschi; nella parete di controfacciata un organo ligneo del XVIII secolo.

Le pareti sono decorate da sei altari lignei del XVIII secolo, abbelliti da paliotti in scagliola (vedi sotto) di scuola toscana, dipinti a motivi floreali e smontati da pregevoli tele. L'imponente altare maggiore, grandioso sipario ligneo di impostazione barocca, nasconde alla vista l'originaria abside della chiesa decorata con preziosi affreschi del XIV secolo. Nella cappella del Crocifisso è conservato il *ciclo di affreschi* attribuito al famoso pittore folignate Giovanni di Corraduccio (XIV secolo).

I paliotti in scagliola

Il paliotto è un rivestimento che, nelle chiese, decora la parte frontale dell'altare. Spesso è riccamente dipinto, intarsiato, scolpito o ricoperto da un tessuto ricamato.

I paliotti in scagliola sono realizzati con un impasto speciale ottenuto da un minerale – la selenite – che allo stato puro si presenta sotto forma di lamelle o scaglie (da qui il nome di scagliola). La loro presenza in Umbria è decisamente rara.

Definita “marmo dei poveri”, la selenite veniva usata per simulare le tarsie marmoree, essendo il risultato di grande effetto scenico: la varietà e l'accostamento dei colori, così come il tripudio di dettagli (arabeschi, fiori, uccellini di ogni tipo) contribuiva ad abbellire i luoghi di culto cristiani a costi molto più contenuti di altri materiali. Moltissimi sono gli spunti creativi in questi lavori, come dimostra il paliotto della chiesa di San Francesco a Giano dell'Umbria.

12

Poco lontana da Giano sorge l'**abbazia di San Felice**, vescovo martire il cui corpo, secondo la leggenda, fu qui sepolto onorevolmente. Il primo stanziamento di una comunità monastica presso la chiesa, viene fissato verso il 950 dall'erudito folignate Ludovico Jacobilli. Non si conoscono tuttavia le basi di questa datazione tant'è che le origini dell'abbazia sono tuttora oggetto di ricerca.

Per l'edificazione della chiesa del XII secolo vennero utilizzati materiali di spoglio provenienti da un primitivo oratorio; l'attività della chiesa è testimoniata anche dall'esistenza di una comunità monastica benedettina, attestata nei secoli XIII e XIV.

Il 20 luglio 1481 Sisto IV ingiunse all'abate di S. Pietro di Bovara e al pievano di S. Angelo di Giano di immettere gli Agostiniani nel pieno possesso giuridico dell'abbazia, ma soltanto nel 1496 gli agostiniani presero formale possesso di San Felice. A questo periodo sembra ascrivibile

la costruzione del chiostro attuale, sul fianco destro della chiesa.

Nel XVI secolo, costellato da liti in seno all'ordine e da contese circa i vasti possedimenti dell'Abbazia, la struttura conobbe notevoli cambiamenti strutturali: la creazione del chiostro, la sopraelevazione delle navate laterali della chiesa – che venne dotata della loggetta semicircolare al di sopra della navata centrale e di una nuova facciata –, l'innalzamento della torre campanaria e la costruzione del refettorio. Fonti locali riportano che alla fine del Cinquecento nell'abbazia vivevano 28 frati e 14 novizi.

Le accuse di immoralità e di evasione fiscale di cui gli agostiniani si macchiarono offrirono il fianco al loro allontanamento, avvenuto nel 1798 in seguito a continui contrasti con il comune di Giano. Il patrimonio dell'abbazia fu confiscato e il cenobio spogliato di ogni bene mobile. I beni furono devoluti da Pio VI alle scuole del Comune di Spoleto. Nel monastero subentraro-

no per breve tempo i Passionisti, che vi rimasero fino al 1803. Dal 1815 il convento fu la culla della Congregazione del Preziosissimo Sangue, fondata da S. Gaspare del Bufalo, i cui sacerdoti gestiscono oggi San Felice come centro di esercizi spirituali, luogo di pace, preghiera, silenzio, ma anche di ospitalità.



La chiesa è un tipico esempio di architettura romanica spoletina con influssi longobardi, sviluppata in un periodo di straordinaria attività edilizia chiesastica. La facciata, in conci rossi di S. Terenziano, è stata ampliata e alzata nel XVI secolo, assumendo l'attuale aspetto a capanna. Sopra al portale a tre incassi, dall'architrave scolpito, si apre un'elegante trifora che irradia di luce la navata centrale. L'interno, semplice e solenne, è a tre navate: quella centrale con volta a botte ribassata e le due laterali con volta a crociera. Una moderna, ripida scalinata in travertino conduce al presbiterio e alle tre absidi con catino circolare.

L'austero carattere romanico dell'edificio, ricco di materiali di spoglio riutilizzati, è stato riportato alla luce da un restauro del 1957 che ha recuperato, tra l'altro, l'originale altare romanico nascosto da quello barocco e abbellito da uno splendido dossale raffigurante nel registro inferiore il *Martirio di San Felice*, ed oggi custodito nella Galleria Nazionale dell'Umbria. Una *Crocifissione* all'inizio della navata sinistra è ciò che resta degli affreschi che un tempo ricoprivano le pareti della chiesa.

La cripta sottostante, risalente al IX secolo, conserva l'arca con le reliquie del Santo. Il chiostro, di pianta rettangolare con una cisterna al centro, ha le arcate sorrette da robusti pilastri quadrangolari a mattoni vivi; sopra ogni pilastro sono affrescati busti di santi e beati. Gli affreschi sulle pareti raffigurano le storie della vita di San Felice. Altri affreschi con la vita di San Felice sono visibili nell'antica sacrestia al primo piano del loggiato. Al secondo piano del loggiato è conservato il quadro della *Madonna del Soccorso* eseguito nel 1494 da Francesco Melanzio.

Informazioni:

Abbazia di San Felice

Missionari del Preziosissimo Sangue

Via dell'Abbazia 1

06030 Giano dell'Umbria (Perugia)

Tel. +39 0742 90103

L'oliva autoctona di San Felice

Da San Felice prende il nome una varietà di olivo autoctona della zona dei Monti Martani. Furono infatti i monaci a selezionarla e a preservarla fino ai nostri giorni nelle tenute dell'abbazia. Oggi la tenuta agricola di San Felice è gestita dalla locale Comunità Montana: da questa tenuta proviene la lapide che riporta il nome dell'autore degli affreschi con la vita di San Felice, conservata nel chiostro dell'Abbazia.

I castelli di Giano

Come Castel Ritaldi, anche Giano dell'Umbria conserva nel suo territorio alcuni castelli, che costituiscono un'occasione interessante per ammirare scorci inediti di paesaggio ed esplorare il territorio.

13

L'itinerario inizia dalla frazione di **Montecchio**, posta ad ovest di Giano dell'Umbria in posizione dominante lungo la via *Flaminia Vetus* che da Massa Martana giungeva a Foligno. Il castello conserva quasi immutata parte della sua cinta muraria, innalzata nel XII secolo e riedificata nel XIV. A testimonianza della propria autonomia, nel 1500 Montecchio si dotò di uno Statuto; il documento, in latino medievale, fu trascritto nel 1838 ed è oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Spoleto.

Entrando a Montecchio, sulla piccola e graziosa piazza si affacciano il *Palazzo del Comune*, del XVI secolo, e la *chiesa medievale di San Bartolomeo*, in conci di pietra bianca e rosa. L'interno mostra numerosi frammenti di affreschi di vario periodo,

testimonianza del valore della chiesa nel corso dei secoli; un pregevole *paliotto* lapideo del 1430 sull'altare maggiore rappresenta l'arcangelo Gabriele che uccide il drago, San Pietro e San Paolo. Intorno alla piazza si snoda un reticolo di edifici e vicoli medievali dalla caratteristica struttura in pietra.

Si prosegue poi verso sud-est per raggiungere la minuscola frazione di **Castagnola**, immersa in un paesaggio incontaminato a poca distanza dalla splendida abbazia di San Felice. La sua storia, come quella di altri insediamenti, è legata alle vicende di Giano, con il quale ebbe spesso rapporti non pacifici. L'etimologia del nome fa riferimento probabilmente alla struttura del borgo, che ricorda quello di una castagna. Uno Statuto, redatto in latino nel 1486 e tradotto in volgare nel 1600, regolava in epoca medievale la vita del Comune. I minuscoli vicoli e le case medievali all'interno delle antiche mura riportano indietro nel tempo. L'unico edificio

14

sacro del castello è la chiesa di Santa Croce, probabilmente di antiche origini ma rimaneggiata all'interno nel '700. Percorrendo le mura, si gode di un bellissimo panorama sulle colline circostanti e sui Monti Martani; tra olivi, querce secolari e cipressi si scorge, imponente e severa, l'abbazia di San Felice.

15

A sud-est di Giano si trova poi il suggestivo **castello di Morcicchia**, isolato rispetto agli altri borghi e raggiungibile attraverso una strada sterrata. Dell'antico castello, forse feudo della famiglia spoletina dei Litaldi o Ritaldi, rimangono alcune torri, qualche abitazione e resti significativi della cinta muraria.

Avvolto quasi sempre dal silenzio e da un'atmosfera di altri tempi, il borgo mostra al visitatore strutture in pietra locale bianca e rosa, minuscoli vicoli e la *chiesa di S. Silvestro* del XIV secolo, con campanile a vela.

Lungo la via *Flaminia Vetus* tra le frazioni di Montecchio e Bastardo, in località Toccioli, si trova lo scavo archeologico della **Villa di Rufione**,

grande villa rustica romana di epoca tardo repubblicana che ebbe il suo periodo di massimo splendore nella prima età imperiale e fu utilizzata con continuità fino al IV secolo d.C. La villa è stata attribuita a Gaio Giulio Rufione, figlio di un liberto di Cesare. Si tratta di una grande struttura la cui estensione completa dovrebbe essere di circa 7000 m². L'estrema raffinatezza degli affreschi e dei rivestimenti fanno pensare a una committenza facoltosa; i pregevoli reperti provenienti dalla villa (frammenti di affreschi policromi e stucchi, balsamari in vetro, chiodi e reperti in ferro, monete, suppellettili in terracotta e anfore) sono visibili nel Museo Archeologico *Antiquarium* di Montecchio.

Informazioni:

IAT - Ufficio Informazioni e Accoglienza
Turistica di Spoleto

Piazza della Libertà, 7 - 06049 Spoleto (PG)

Tel. +39 0743 218 620/21

info@iat.spoleto.pg.it

Museo Archeologico *Antiquarium*
di Montecchio

Località Montecchio, 06030,

Giano dell'Umbria, Italia

www.visitgiano Umbria.it

16

In posizione ben segnalata lungo la strada che da Giano scende verso la frazione di Macciano, l'ulivo secolare di Macciano è un vero e proprio monumento arboreo. Ha un tronco di 6 m di circonferenza e oltre mille anni di età.

GPS 42.8459, 12.587749



Feste ed eventi

MANGIAUNTA

(primo weekend di Novembre)

La manifestazione consente di fare un vero e proprio tour del gusto nei frantoi e nei borghi di Giano. Qui è possibile degustare l'olio nuovo e

i prodotti della migliore tradizione contadina umbra, dal sedano nero di Trevi ai ceci, alle lenticchie e ai fagioli di coltivazione locale, in abbinamento agli ottimi vini DOC e DOCG delle cantine del territorio.

LE VIE DELL'OLIO

RIEVOCAZIONE FESTA DELLA FRASCA

(ultimo weekend di Novembre)

Moltissime sono le attività che si svolgono a Giano per la bonfinita, festa che conclude la raccolta delle olive: trekking nei boschi alla ricerca di erbe spontanee e funghi, visite guidate alla scoperta delle bellezze architettoniche del territorio, giochi

popolari per bambini, simposi del gusto, musica popolare. Su tutte spicca la rievocazione della Festa della Frasca con una spettacolare sfilata di carri, in cui centrale è il richiamo alla memoria storica del territorio. La Festa ha inizio in piazza San Francesco per continuare nella piazza del Municipio con balli e canti popolari e degustazioni gratuite, in un'atmosfera di musica e allegria.

ARTE NEI CASTELLI

(1-31 Agosto)

Principale rassegna musicale e culturale estiva, con spettacoli che spaziano dal folk al jazz e alla musica classica, utilizza come palcoscenico naturale le piazze medievali dei borghi e le chiese storiche disseminate nel territorio. Buona musica, fascino dei luoghi e valorizzazione delle produzioni tipiche si fondono felicemente grazie alla collaborazione

con le principali aziende agricole del territorio, che al termine degli spettacoli offrono in degustazione i loro prodotti.

Informazioni:
www.visitgianoumbria.it

Prodotti tipici e artigianato

L'**olio extravergine d'oliva** (sottozona DOP "Colli Martani" dal 1998) è il prodotto principale dell'agricoltura gianese, che con i suoi 700 ettari di uliveti, i sette frantoi ancora attivi, le numerose piante secolari esprime una cultura dell'olio profonda e radicata. Grazie alle particolari condizioni pedoclimatiche del territorio è stata selezionata una cultivar locale

di oliva, il "S. Felice" (vedi box p. 111) con qualità organolettiche che esaltano la sensazione di fruttato armonico dell'olio.

Oltre all'olio e al vino, questa terra è giacimento prezioso di molti prodotti tipici come i **legumi**, i **cereali**, il **formaggio pecorino**, il **miele**, ma anche il **tartufo nero**, gli **asparagi di bosco** e lo **zafferano**.

Attività

L'area tra Cesi e Giano dell'Umbria offre oltre 100 km di percorsi trekking, effettuabili a piedi e in bici. Qui sotto alcuni esempi.

Informazioni

www.visitgianoumbria.it

Altri itinerari:

www.montagneaperte.it/itinerarieluoghi/martani-trekking/



1. Tra ulivi millenari e abbazie benedettine

10,5 km (sola andata), 190 metri di dislivello

Percorrenza in auto, a piedi e in mountain bike

Trekking: E (munirsi di acqua prima della partenza)

Si parte dal centro storico di Giano, con il suo complesso francescano e

l'abbazia di San Felice; lungo il percorso è possibile vedere e sostare presso l'olivo millenario di Macciano, che con la sua antica storia è diventato uno dei simboli del territorio.

2. Passeggiata per i castelli tra storia e leggenda



7,8 km (sola andata), 200 metri di dislivello

Percorrenza in auto, a piedi e in mountain bike

Trekking: E (munirsi di acqua prima della partenza)

Il percorso ha come fulcro l'antica Giano dell'Umbria con la sua storia, la struttura fortificata e le chiese, e prosegue poi verso i castelli di Castagnola e Montecchio di cui vengono raccontati la storia, le curiosità e gli antichi Statuti.



3. Il paesaggio in un assaggio: dalla terra alla tavola

13 km, 300 metri di dislivello in salita

Percorrenza in auto o bici (tutto asfalto)

L'itinerario si snoda attraverso tradizioni e curiosità enogastronomiche. Si inizia con la sosta al secolare olivo di Macciano, proseguendo con la visita all'abbazia di San Felice e la scoperta dei tanti usi del vino e dell'olio nella tradizione monastica benedettina. Il percorso termina con l'*Antiquarium* di Montecchio dove, oltre ad ammirare la storia straordinaria di villa di Rufione, si possono apprendere le abitudini culinarie al tempo dei romani.



4. Martani trekking

Sviluppo complessivo: circa 120 km fra Giano e Cesi.

Tratto nel Comune di Giano 25,5 km, 900 metri di dislivello in salita

Percorribile anche a cavallo o in mountain bike.

Difficoltà EE (munirsi di acqua prima della partenza)

Realizzato dalla Comunità Montana dei Monti Martani, Serano e Subasio, permette di attraversare una parte importante dei Monti Martani tra i Comuni di Massa Martana, Giano dell'Umbria e Spoleto. I vari percorsi che compongono il Martani trekking sono segnalati da segnavie e cartelli indicatori.

5. Erbe aromatiche

2 itinerari: A 5,2 km; B 2,75 km, 200 metri di dislivello

Solo trekking

Difficoltà EE (munirsi di acqua prima della partenza)

Le erbe spontanee utilizzate in cucina raccontano una cultura contadina povera materialmente ma ricca di quel contatto col mondo naturale ormai pressoché dimenticato. Andar per erbe diventa così una passione salutare e distensiva che conduce alla scoperta, o riscoperta, dei piatti tipici tradizionali. L'itinerario segue il tracciato del Martani trekking.





BIBLIOGRAFIA

Accademia di Montefalco per la storia, l'arte e la cultura locale, *Montefalco Ringhiera dell'Umbria* (testi in italiano, inglese, francese, tedesco), s.d., s.l.

Addamiano, S., "Il Comune di Montefalco", in *L'opera e l'esperienza. Percorsi di vita dei beni culturali*, a cura di P. Ortoleva e M.T. Di Marco, Fondazione Giovanni Agnelli/Contributi di ricerca, 2002, pp. 157-212.

Attorre, A. et al., *Il cuore dell'Umbria. Da Montefalco a Spoleto, da Assisi a Todi. Monasteri, gaites, sagrantini*, Bra, 1996 (periodico s.n.).

Attorre, A. (a cura di), *Ricette di Osterie e Famiglie dell'Umbria*, Bra, 1999.

AA.VV., *Foligno Bevagna Cannara Montefalco Nocera Umbra Spello Trevi*, pubblicazione a cura della Cassa di Risparmio di Foligno, Torino-Foligno, 1858-1958.

AA.VV., *Per L'Appennino. Guida alla scoperta e alla conoscenza delle emergenze ambientali, turistiche, sportive, storico-artistiche e produttive dell'Appennino settentrionale e centrale*, Novara, 1992.

AA.VV., *Umbria. Small towns in the province of Perugia*, Perugia, 2004.

Albanesi, M. - Picuti, M.R., *Un luogo di culto d'epoca romana all'Aisillo di Bevagna (Perugia)*, in «MEFRA», 121-1, Roma, 2009, pp. 133-79.

Ardito, F., *111 luoghi dell'Umbria che devi proprio scoprire*, Goch, 2016.

Bertoglio, L. - Feligioni, R. - Guglielmi, E. - Mancini, M. (a cura di), *Ricamare l'Umbria, omaggio di filo al cuore verde d'Italia*. Catalogo della mostra (Museo del Ricamo e del Tessile, Valtopina, 31 agosto - 8 dicembre 2012), Spello, 2012.

Bonomi Ponzi, L., *Nuove conoscenze sull'antica Bevagna*, in «Bollettino storico della città di Foligno», X, 1986, pp. 480-92.

Breda, A. (a cura di), Benozzo Gozzoli. *La Madonna della Cintola*, Catalogo della mostra (Complesso Museale di San Francesco, Montefalco, 18 luglio-30 dicembre 2015), Cinisello Balsamo (MI), 2015.

Buseghin, M.L., *Ricamo di nozze*. Arnaldo Caprai, Foligno, 1987.

Buseghin, M.L., *La cucina di Bevagna. Cibo e stagionalità nelle ricette di tradizione familiare*, con introduzione storica e didascalie di M. Gaburri, Foligno, 2011.

Caldarelli B., *Il Mercato delle Gaites. Grandi storie di piccola gente o, forse, piccole storie di gente grande*, con immagini di L. Bourbon, Viterbo, 2011.

Crisanti, A., *L'Abisso di Bevagna*, in «Il Grande Dizionario di Bevagna», 1, 2016, pp. 6-15.

D'Annunzio, G., *Laudi del Cielo, del Mare, della Terra, degli Eroi*, Mondadori, Milano, 1944⁴.

Falsacappa, A. - Gaburri, M. - Lorentini, L. - Palomba, C. - Proietti, F. - Salemmi, F. - Berzetta, M. (a cura di, con documentazione iconografica a cura di M. Berzetta), *Musica in Piazza. La Banda musicale di Bevagna: gli uomini le vicende le immagini*, Spello, 2010.

Falsacappa, A. - Mariotti, G. - Porzi, P. (a cura di), *Bevagna Gemma del Piano. Immagini insolite e storie inedite*, Spello, 2013.

Gambacurta, L., *Montefalco: la terra e la memoria nella storia, nelle opere, nei riti, nelle persone e nelle parole della vita agricola montefalchese*, Bevagna, 2013.

Lunghi, E., *Benozzo Gozzoli a Montefalco*, Assisi, 1997.

Masnaghetti, A., *Montefalco*, Enogea, s.d.

Migliorati, A., *Mariano Piervittori pittore dell'Italia Unita*, Foligno, 2010.

Montesperelli, A., *Viaggio in Umbria*. Seconda edizione ampliata e aggiornata con 40 tavole a colori originali, Perugia, 1978.

Nessi, S., *Benozzo Gozzoli a Montefalco*, Assisi, 1997.

Nessi, S., *Presentazione*, in Brochure istituzionale della XXII Settimana Enologica (7-10 giugno 2001), p. 4.

Orazi, M., *Montefalco Città d'Arte*, Introduzione di F. Dufour, Perugia, 2011.

Orazi, M. - Baciocchi, E., *Montefalco*, Todi, 2013.

Pambuffetti, P., *Montefalco*, pubblicazione a cura della Cassa di Risparmio di Foligno, Torino-Foligno, s.d.

Picuti, G., *Umbria. Paesaggi del vino*, Perugia, 2015.

Pietrangeli, C., *Mevania (Bevagna). Regio VI-Umbria*, Roma, 1953.

Pietrangeli, C., *Guida di Bevagna*, con fotografie di B. Sperandio, Foligno, 1992.

Ponti A.C., *Bevagna Città d'Arte*, Itinerari a cura di Lanari, A. - Ponti, L.G., Perugia, 2011.

Ronca, F. - Sorbini, A. (a cura di), *Le antiche terre del Ducato di Spoleto. I territori di Spoleto e Terni nella Cartografia dei secoli XVI-XIX*, Terni, 2005.

Spera, R., *Il Sagrantino di Montefalco. Viaggio in un territorio e tra la gente del vino*, Perugia, 2004

Toscano, B. - Montella, M. - *Guida al Museo di San Francesco a Montefalco*, Electa Editori Umbri Associati, s.l., 1999.

Touring Club Italiano, *Umbria*, Milano, 1995.

Vaquero Piñeiro, M., *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Umbria*, Perugia, 2012.

Zazzerini, L., *In ascolto dell'Assoluto. Viaggio tra gli eremi in Umbria*, con fotografie di E. Mezzasoma, Città di Castello, 2007.

SITOGRAFIA

Ferruti, F., *Sul significato del toponimo Inversata*,

in https://www.academia.edu/4064776/Sul_significato_del_toponimo_Inversata

www.iluoghidsilenzio.it/

sagiter.eu/files/LaNotionDeTerroirEtLesSavoirsAgroecologi_bf_fichierjoint_fiche_terroir_sagiter.pdf

www.stradadelasagrantino.it

DIDASCALIE

- pag. 4 Vigneto sperimentale di Sagrantino, località Torre di Montefalco
- pag. 8s. Vigneti di Sagrantino. Sullo sfondo, la Valle Umbra
- pag. 12 Torchio antico nelle cantine del Complesso museale di San Francesco, Montefalco
- pag. 15 Grappolo di Sagrantino
- pag. 22 Tralcio di vite di Sagrantino
- pag. 24 Filari di vite e di olivo
- pag. 26 Il Castello di Morcicchia. Sullo sfondo, la Valle Umbra
- pag. 29 Balloon Challenge Cup sopra i vigneti di Sagrantino
- pag. 30 Degustazione di Montefalco Sagrantino DOCG
- pag. 33 Premiazione della Crono Sagrantino al Giro D'Italia
- pag. 34s. La Valle Umbra vista da Montefalco
- pag. 37 Vigneti di Sagrantino al tramonto
- pag. 38 Veduta aerea del centro di Montefalco
- pag. 43 Benozzo Gozzoli, *La predica agli uccelli e la benedizione di Montefalco* (1452), Montefalco, chiesa di San Francesco
- pag. 44 Antoniazio Romano, *San Vincenzo da Saragozza, Santa Illuminata, San Nicola* da Tolentino (fine XV secolo)
- pag. 47 Lettera autografa (1452) di Benozzo Gozzoli conservata a Montefalco
- pag. 48 Palazzo del Comune, Montefalco
- pag. 50 Cappella della S. Croce, Santuario di Santa Chiara della Croce, Montefalco
- pag. 54 Benozzo Gozzoli, *La Madonna della Cintola* (1450 circa)
- pag. 58 Veduta aerea di Bevagna
- pag. 64 Pavimento a mosaico delle terme romane di Bevagna (II sec. d.C.)
- pag. 66 Piazza Filippo Silvestri, Bevagna
- pag. 69 Santuario della Madonna delle Grazie, località Colpulito di Bevagna
- pag. 72 Ponte detto "dell'Accolta" sull'invaso artificiale del fiume Clitunno nei pressi della porta dei Mulini, Bevagna.
- pag. 76 Tratto di cinta muraria nei pressi di Porta Foligno, Bevagna
- pag. 78 Piazza Umberto I, Gualdo Cattaneo
- pag. 82 La valle del fiume Puglia vista dalla Rocca Sonora di Gualdo Cattaneo
- pag. 83 Rocca Sonora, Gualdo Cattaneo
- pag. 89 Il giardino di Helga Brichet a Santa Maria in Portella

- pag. 90 Scala interna della Rocca Sonora, Gualdo Cattaneo
- pag. 91 *Dioniso*, decorazione bronzea su un portone di Gualdo Cattaneo
- pag. 92 La Rocca Sonora, Gualdo Cattaneo
- pag. 93 Un olivo di 1700 anni nella Valle Umbra
- pag. 94 Veduta aerea di Giano dell'Umbria
- pag. 96 Chiesa di Santa Marina, Castel Ritaldi
- pag. 97 Il centro storico di Giano dell'Umbria; sulla destra, il Palazzo del Comune
- pag. 99 Porta di ingresso al castello e al borgo di Castel Ritaldi
- pag. 102 La Pieve di San Gregorio in Nido
- pag. 104 Il castello di Castel San Giovanni
- pag. 107 La chiesa di S. Michele Arcangelo, Giano dell'Umbria
- pag. 110 L'interno dell'abbazia di San Felice, Giano dell'Umbria
- pag. 112 L'ulivo secolare di Macciano, Giano dell'Umbria
- pag. 115 Colline con oliveti e boschi nei pressi di Giano dell'Umbria
- pag. 116 Tralci di vite al sole

www.sagrantinotrailandtaste.it

Finito di stampare nel settembre 2018
da Tipografia Ponte Felcino srl
Via del Ferro, 17 - Ponte Felcino (PG)